

Un'intervista con «Mandy» sullo scandalo Profumo

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Publichiamo il documento preparatorio

## La Conferenza nazionale di organizzazione indetta dal 12 al 15 marzo

### Una legge per la RAI-TV

SIAMO perfettamente d'accordo con l'Avanti! quando afferma che il modo più concreto e giusto di celebrare il decennale della televisione è quello di varare una legge che la renda democratica. La prima proposta per democratizzare la Rai-Tv è stata presentata otto anni fa da parlamentari socialisti e comunisti e nella passata legislatura ben sei proposte di legge sono state avanzate dai gruppi comunista, socialista e repubblicani con lo stesso intento. La sentenza della Corte costituzionale che sottolineava l'esigenza di una radicale riforma strutturale della Rai-Tv e chiamava in causa i legislatori della Repubblica, risale d'altra parte già al 13 luglio 1960. Tutto è stato vano. Il partito di maggioranza e i suoi governi dissero ostinatamente di no al Parlamento e alla Corte costituzionale e, approfittando del regime di monopolio della Rai-Tv, hanno continuato ad usarla come strumento di partito e di potere. La D.C., anziché ascoltare le voci che venivano da ogni parte del paese, anziché discutere i risultati dei numerosi convegni tenuti dagli ambienti politici e culturali più diversi, anziché prendere atto delle sessantamila richieste scritte pervenute al presidente della Camera dei deputati e ascoltare il direttivo della Commissione interparlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv che ha più volte sollecitato il varo di una legge, ha sempre tenuto soltanto conto dei suoi interessi particolaristici, delle grida clericali, dei Gonella, degli Scelba, di chi insomma «aveva interesse ad impedire che il pubblico sapesse troppe cose».

Era perciò giusto ed è salutare che i socialisti i quali, assieme a noi all'opposizione, sempre si erano battuti per questa riforma, oggi che sono al governo abbiano fatto sapere attraverso l'editoriale del compagno Luciano Paolich che vogliono mantenere la parola data ai telespettatori e a tutti i cittadini italiani.

DEL RESTO, proprio nelle scorse settimane, comunisti, socialisti e repubblicani, nel seno dell'Associazione radio-teleabbonati presieduta dal senatore Parri, hanno, assieme ad altri amici di varie correnti politiche, concordato una proposta che tiene conto delle richieste generali, delle esigenze e delle possibilità nuove, per dare al Parlamento il mezzo per votare finalmente la sospirata legge sulla Rai-Tv. Se si vuole, perciò, passare dopo otto anni di vani tentativi, dalle parole ai fatti, dalla promessa alla realizzazione, tutto è già pronto e l'inizio della discussione della proposta può datare dalla imminente riapertura della Camera.

La situazione parlamentare e anche quella governativa sono tali per cui, se ancora oggi ci fosse chi potesse ottenere di rimandare questa riforma fondamentale ai fini della libertà e dell'adeguamento stesso ai dettami costituzionali, ciò vorrebbe dire che un tradimento dei telespettatori e dei cittadini verrebbe lasciato perpetuare anche da chi ha preso impegni così seri e svolto azione così appassionata per risolvere finalmente il problema.

Non solo la maggioranza dei gruppi parlamentari è oggi decisamente favorevole a formulare una legge organica per la Rai-Tv ma sono presenti al governo due partiti che da anni hanno presentato e ripresentato conseguenti proposte di legge. Poiché il varo di una tale legge non comporta impegni di bilancio, non possono sussistere ormai altre difficoltà se non quelle che possono frapponere la Democrazia cristiana e i circoli clericali che hanno finora considerato un loro feudo via del Babuino.

È DIVENTATO superfluo per i lettori del nostro giornale e per tutta l'opinione pubblica tornare ad elencare i motivi che rendono sempre più urgente la riforma della Rai-Tv. Sono motivi ormai conosciuti e per i quali da molti anni si è condotta tutta una campagna di chiarimento e di lotta democratica. Sono stati presenti in questa lotta gli uomini di cultura, le organizzazioni sindacali, gli operai delle fabbriche, i lavoratori delle campagne, gli ambienti della scuola, quelli della scienza, quelli dello spettacolo e le maestranze stesse della Rai-Tv.

Se qualcosa va aggiunto a quanto era chiaramente indicato e richiesto dall'editoriale già citato dell'Avanti!, è solo che parallelamente all'approvazione della legge volta a democratizzare la Rai-Tv e a renderla «un pubblico servizio» devono essere discusse e approvate le due proposte, una comunista e l'altra socialista, già ripresentate alla Camera anche in questa legislatura tendenti alla riduzione del 50 per cento dei canoni di abbonamento.

Per quanto ci riguarda noi comunisti, che non abbiamo mai rallentato la lotta perché la TV sia un servizio pubblico, non solo siamo pronti alla discussione e al voto ma non lasceremo passare giorno senza ricordare l'urgenza di una soluzione a chi si dice d'accordo e a chi volesse ancora impedirlo.

Daide Lajolo

Il nostro inviato a colloquio col leggendario capo dei partigiani del Pireo, liberato dopo 20 anni di carcere

A pagina 14

### Concluso con parole di pace il viaggio in Palestina

## Messaggio di Paolo VI a 224 governanti

# a 224 governanti

Generico comunicato dopo l'incontro con Athenagoras - Un discorso a Betlemme - La partenza da Amman e il rientro a Roma

Notro servizio

GERUSALEMME, 6. «Dalla città santa di Gerusalemme cogliamo l'opportunità, offertaci dalla nostra visita qui, per chiedervi di fare tutto il possibile per far prevalere la pace nel mondo». Questo il messaggio che, al momento di lasciare la Palestina, Paolo VI ha rivolto a 224 capi di Stato, di governo e di organizzazioni politiche internazionali. In tal modo, facendosi interprete del desiderio più vivo e pressante di ogni popolo, il Pontefice ha voluto suggerire il suo pellegrinaggio palestinese prima di ripartire in volo per Roma, dove è arrivato alle 18,20, a Ciampino, raggiungendo, dopo un lento, faticoso corteo per le strade affollate, il Vaticano dopo le 21.

È prematuro, certo, arrischiare oggi un bilancio di questo viaggio che pure tanta parte della stampa mondiale ha definito storico. Al di là del fatto stesso, pieno di inenarrabile suggestione, rappresentato dalla prima visita, dopo ventisette secoli, di un Papa romano nei luoghi consacrati dalla tradizione alla vita di Cristo, due sembrano comunque gli episodi fondamentali dell'iniziativa di Paolo VI. L'incontro con il popolo e lo Stato israeliano - sul quale ha pesato finora l'accusa di deicidio - e quello con la Chiesa separata d'Oriente attraverso il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras.

Sia l'uno che l'altro avvenimento non possono avere ancora i lineamenti di una svolta radicale nella linea della Chiesa di Roma, ma è innegabile che entrambi diano semi che potrebbero dare in futuro grandi frutti. Quei frutti si chiamano comprensione, tolleranza, pace. Che l'esigenza di superare divisioni e odii si riverbera dal mondo moderno anche nel seno del Cristianesimo è innegabile, e per molti versi l'opera svolta da Giovanni XXIII e lo stesso Concilio ecumenico ne sono testimonianze. Resta da vedere con quali atti concreti la Chiesa di Roma perseguirà tale fine nel prossimo futuro.

Le contraddizioni non mancano e si scorgono anche nelle parole che Paolo VI ha rivolto oggi da Betlemme. «Resta da vedere con quali atti concreti la Chiesa di Roma perseguirà tale fine nel prossimo futuro». Lo stesso incontro con il popolo d'Israele, è stato soffuso di sottile diplomazia: riconoscimento di una realtà, ma non senza riserve, prudenza, esitazione. Il giudizio di Giovanni XXIII sull'«amletico» successore sembra confermato ancora una volta. Analoghe considerazioni possono essere fatte per il duplice incontro con Athenagoras. La restituzione della visita al Patriarca greco-ortodosso da parte di Paolo VI ha avuto luogo stamane sul Monte degli Ulivi nella villa Gallia sede del Patriarcato di Gerusalemme. Ancora



Il Papa, in piedi sull'auto scoperta, risponde al saluto dei romani dopo la breve sosta al Colosseo.

### La lotteria di Capodanno

## La Sicilia ha portato 150 milioni a un romano

Dopo la Sicilia si sono classificate nell'ordine: Lombardia, Piemonte-Val d'Aosta e Lazio

Al termine della trasmissione «Gran Premio», sono stati ieri assegnati i premi della Lotteria di Capodanno, abbinati, come è noto, alle diverse regioni le cui squadre sono risultate vincitrici della gara indetta dalla televisione. Ed ecco le serie e i numeri degli altri 12 biglietti che hanno vinto premi di 15 milioni ciascuno: AG 60150 venduto in provincia di Verona; A 08639 Caltanissetta; AV 57368 Milano; M 87101 Cuneo; Q 59806 Milano; BA 90554 Torino; N 50311 Caserta; BO 94961 Catania; AV 96801 Genova; BF 77139 Roma; AH 35963 Napoli; V 69884 Milano. Per ora non si conosce il nome del vincitore dei 150 milioni. Si sa soltanto che il biglietto è stato venduto in un box installato a Piazza Navona, durante la tradizionale fiera delle feste natalizie. Titolare del banco di vendita è il sig. Sante Cammarata che è un alto funzionario del Banco Loto ed ha in appalto molte rivendite di biglietti. Al box di piazza Navona, infatti, era impiegata la signora Franca Moscatelli. Fino a tarda ora i cronisti che stanno dando la caccia a queste due persone per risalire poi al fortunato

Entro il 9, in vista del convegno nazionale

## Cento convegni della sinistra socialista

Un documento dei socialisti sardi - Si prepara uno scontro vivace al prossimo Consiglio nazionale della DC: mancherà la mediazione di Moro

Finite le vacanze, molti nodi politici provvisoriamente rinviati vengono al pettine. I partiti socialista e democristiano hanno davanti a loro una settimana molto intensa. La DC (dopo avere rimandato con l'accordo di tutte le correnti qualunque discussione interna al fine palese di far trovare il PSI, in questa fase, di fronte a un interlocutore meno d'attesa (il segretario) è ormai costretta a riaprire il dibattito. Si scopre così che le divisioni artificialmente tenute sotto la designazione «ufficiale» del nuovo Segretario politico (Rumor) e una decisione circa l'assegnazione delle Vicesegreterie (il Vice segretario unico) e altri incarichi esecutivi nonché sulla composizione della nuova Direzione. Tutto ciò provocherà reazioni vivaci da parte dei «basisti», dei sindacalisti (che nel convegno di domenica hanno già preannunciato la battaglia), dei moderati e delle destre (dagli scelbiani ai dorotei di destra). Lo scontro - venuta a mancare, a vantaggio della chiarezza, la paralizzante mediazione di Moro - sarà vivace e ne sarà teatro il prossimo Consiglio nazionale del 9 previsto per il 15 o 20 gennaio. L'11 intanto i dorotei terranno un convegno nazionale all'EUR (a fianco probabilmente del convegno della sinistra del PSI) e anche i fanfaniani, i basisti e gli scelbiani (che sono in polemica con gli amici di Gonella) si riuniranno in questi giorni.

Per quanto riguarda i socialisti il calendario è già noto. Oggi si riunisce il gruppo di Bertoldi e Mariani; il compagno Veronesi andrà alla riunione solo allo scopo di illustrare la particolare posizione sua e di altri esponenti sindacali della sinistra (permanenza nel partito ma rifiuto di diventare una «opposizione di comodo» della maggioranza del PSI). Domani si riunisce la Direzione socialista e sembra che in quella sede i rappresentanti «lombardiani» faranno qualche tentativo per fare cedere la destra nell'ambito della sua intransigenza nei confronti della sinistra. L'11 e 12 si riunisce la sinistra nel convegno nazionale dell'EUR. Il 12 si riuniscono gli «autonomisti» e pochi giorni dopo verrà convocato il Comitato centrale. Nel PSDI non ci sono grane in vista. Si riunirà il CC per sostituire i membri di Direzione passati al governo e per eleggere il nuovo segretario. Nel frattempo dovrà riunirsi il Consiglio dei ministri per discutere della politica estera (sono all'ordine del giorno le proteste di alcuni socialisti per l'azione diplomatica già svolta soprattutto da Saragat in direzioni poco soddisfacenti). Infine per dopo-domenica, come è noto, è prevista la riunione della Commissione per la programmazione.

LA SINISTRA DEL PSI. Fra sabato e domenica i convegni provinciali tenuti dalla corrente di minoranza del PSI sono stati cinquanta. Un comunicato ufficiale emesso dal Comitato centrale della sinistra socialista - informa che entro il 9 gennaio i convegni periferici saranno conclusi: ne sono previsti cento in tutto. Finora hanno partecipato ai convegni, fra i «leaders», Vecchiotti a Milano, Foa a Bologna, Gatto a Roma, Libertini a Livorno, Valori a Perugia, Giovannini a Rieti. Particolarmente importanti

teri i convegni della sinistra in Sardegna, in Sicilia e a Verona. A Cagliari ha presieduto la riunione, cui partecipavano circa 600 delegati, il compagno onorevole Sanna. Erano presenti il compagno Lussu e il compagno Zucca. Mario Berlinguer ha inviato una lettera, proprio ieri, a un quotidiano sardo per affermare che egli resta contrario alla politica della maggioranza ma fedele al motto di Pertini secondo cui «è meglio avere torto nel partito che avere ragione contro il partito». A conclusione del convegno di ieri è stata approvata una risoluzione nella quale si denuncia l'ostinata e preordinata volontà della destra nemmana di arrivare alla scissione. Il documento afferma che i socialisti sardi sono solidali con la sinistra che «garantisce, nel momento in cui la capitolazione della destra del partito ha aperto un vuoto nello schieramento democratico, la continuità della iniziativa socialista, anche con la costituzione di una organizzazione politica autonoma che del resto appare resa ormai obbligatoria dall'azione irresponsabile della destra». Anche i socialisti palermitani hanno solidarizzato con le decisioni prese dalla sinistra a livello nazionale. La stessa cosa hanno fatto i socialisti veronesi, che in una grande assemblea rappresentativa di decine di sezioni hanno solidarizzato anche con l'atteggiamento dei parlamentari veronesi Di Prisco e Albarello.

vice

Un ampio dibattito sul documento preparerà i lavori della Conferenza nazionale

La Conferenza nazionale di organizzazione del Partito comunista italiano si terrà dal 12 al 15 marzo prossimo. La Conferenza sarà preceduta da un ampio dibattito in tutto il Partito sul documento preparatorio elaborato, sulla base delle direttive del Comitato centrale, da una speciale commissione.

Il documento (che pubblichiamo oggi in altra parte del giornale), che si apre con un'analisi delle trasformazioni politiche, economiche e sociali avutesi in Italia, consta di 13 capitoli dedicati ad un esame dello stato del Partito e alle indicazioni per il suo rafforzamento. Gli scopi della Conferenza infatti, come è affermato nella premessa del documento, sono i seguenti: 1) fare una rassegna della forza organizzata del partito, della sua estensione ed efficienza, dei suoi limiti, del suo sviluppo nel corso degli ultimi anni; 2) prendere in esame le contraddizioni, gli squilibri, le insufficienze e le lacune che si manifestano nella nostra organizzazione, particolarmente in relazione con la nuova situazione economica e politica del Paese; 3) studiare e proporre agli organi dirigenti le misure necessarie perché l'organizzazione del Partito corrisponda pienamente ai compiti politici che esso deve oggi affrontare.

(Nelle pagine 7-8-9 il testo integrale del documento).

### Il ritorno

Sul valore religioso ma ancor più diplomatico e politico che spirituale, è stato il pellegrinaggio di Paolo VI ha finito - nonostante i propositi iniziali - con l'assumere, con un soffermato e meditato giudizio nei giorni venturi: non è cosa di poco conto, che possa essere sbrigativamente valutata, anche se non pare a noi che il pellegrinaggio abbia avuto, nelle coscienze, l'eco che ci si poteva attendere. Quel che ci pare però giusto osservare fin d'ora, sia pure marginalmente, è che la cerimonia del ritorno del Pontefice non è stata in nulla conforme ai significati tutti spirituali che al mistico pellegrinaggio hanno attribuito non solo i protagonisti ma soprattutto i più sinceri tra i credenti. Il quadro che la televisione ci ha offerto è stato quanto di più ufficiale, di più «statale» si possa immaginare. Gran rituale, gran solennità, e quindi anche sboccante freddezza: nel cerimoniale come nei discorsi. Che si trattasse di un ritorno da un eccezionale, storico e si suppone assai drammatico e toccante viaggio nei «luoghi santi», da cui il cristianesimo si è irradiato come messaggio di possibile redenzione degli uomini semplici, bisognava saperlo in anticipo, perché davvero nulla nella mondanità dell'evento e nella calcolata macchiniosità delle parole pronunciate lo faceva intuire e comprendere. Era difficile evitare che affiorasse prepotente, al confronto, il ricordo di Giovanni e del suo rapporto di verità con la gente, i sentimenti, le coscienze. In compenso, c'era però a Ciampino qualcosa d'altro:

uno schieramento tutt'altro che spirituale anch'esso, e assai politico, di governanti e autorità di ogni specie, praticamente tutto il ministero schierato e in pari tempo scomposto, così scomposto che ci ha fatto acciacciare a una sequela di venti o trenta genuflessioni e baciamani a dir poco. Proprio perché si combinava con toni per nulla pastorali e molto diplomatici, statali di tutta la cerimonia, questo schieramento e questo comportamento assumevano un sapore clericale tanto classico quanto disdicevole.

È da supporre che non da parte vaticana si sia organizzato in questo modo il ritorno dell'illustre pellegrino, ma da parte delle nostre autorità democristiane: esse evidentemente non smentiscono mai, oltretutto, in loro organica mancanza di stile, quale che sia la formula politica in atto. Perfino nel caos automobilistico che, poi, ha rallentato la marcia di avvicinamento del corteo papale ai palazzi vaticani, si è rivelata una mano tradizionalmente goffa. Il Pontefice che, pieno in terra santa, ha parlato agli ecclesiastici e affannati velleitanti della chiososità impura della civiltà moderna e del capitalismo avanzato, non sarà stato rafforzato in tali suoi austeri convincimenti. Ma questa mondanità del ritorno da un viaggio di penitenza non è stata un portato inevitabile delle cose, bensì una scelta, la scelta di un fastoso entusiasmo piuttosto che di una interiore e disadorna letizia di spirito.

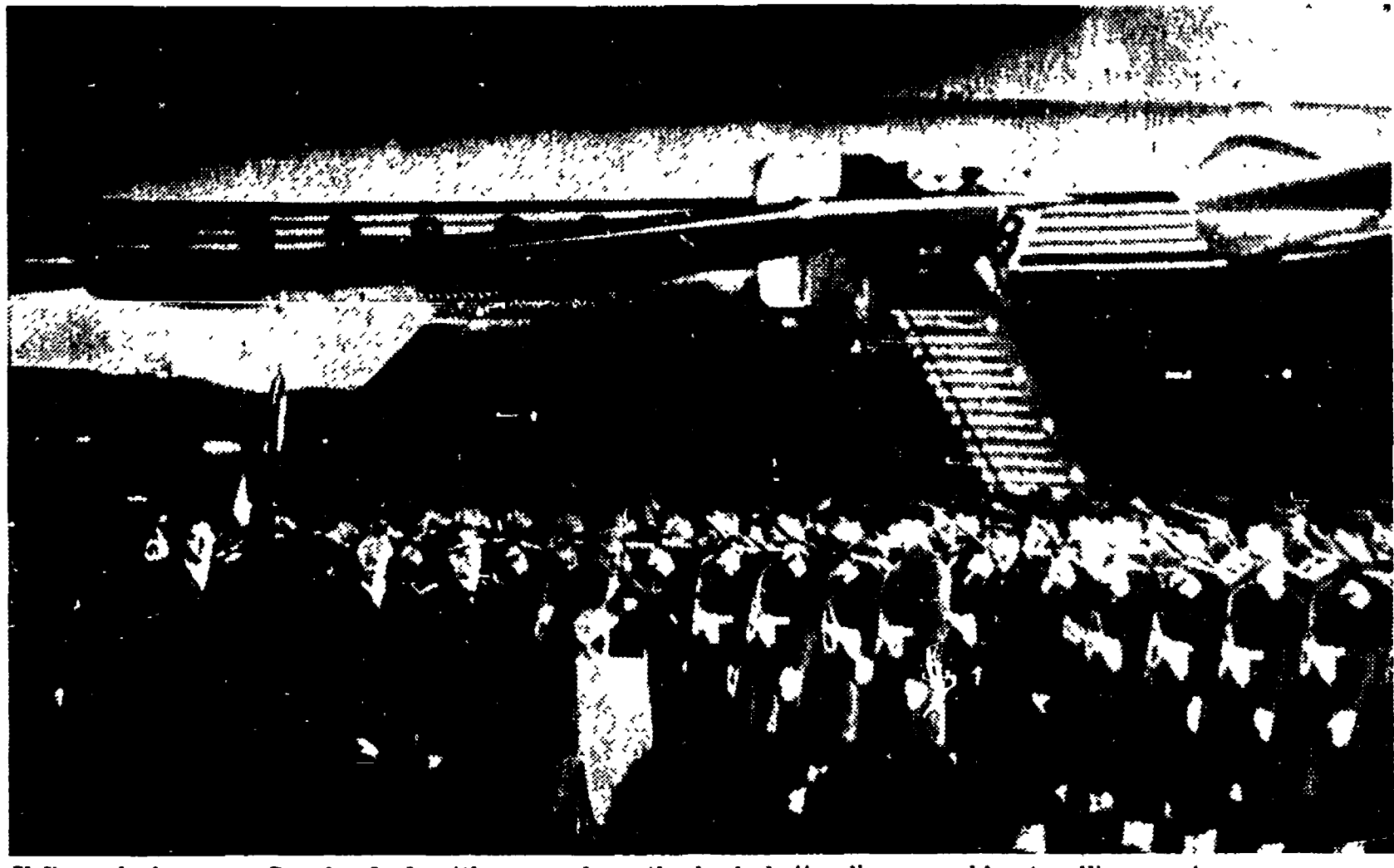






Nella sera fredda, piena di luci e di folla

# IL RITORNO A ROMA



Il Papa, insieme con Segni e Andreotti, passa davanti al picchetto d'onore schierato all'aeroporto.



Paolo VI nella tribuna riservata alle autorità all'aeroporto di Ciampino.

## Un corteo lentissimo da Ciampino a S. Pietro

Il ritorno a Roma di Paolo VI era previsto per le cinque e mezzo del pomeriggio, ieri, a Ciampino. La giornata di festa, il clima mite, la eccezionalità dell'avvenimento facevano rovesciare sulle strade del percorso, fin dal primo pomeriggio, molte decine di migliaia di romani. Le macchine venivano parcheggiate sui prati che fiancheggiano l'Appia, i bambini si rincorrevano al sole quasi primaverile di questa Epifania sventolando bandierine ed agitando palloncini colorati; alle finestre, lungo la Tuscolana, l'Appia, S. Maria Ausiliatrice, S. Giovanni erano esposte bandiere, drappi ricamati, coperte di raso a colori vivaci secondo un'antica popolare tradizione. L'attesa era viva e festosa. Ma il rientro del Pontefice, che avrebbe dovuto aver luogo prima del tramonto, si è svolto invece, per un ritardo nella partenza da Amman a sera avanzata. E la città aveva quindi già cambiato volto, accendendosi di luci, di fiaccolate di luminarie. Lungo tutto il percorso papale, si sono accese migliaia di lampadine, mentre i potenti riflettori illuminavano a giorno i visi ormai stanchi dei bambini, la folla che si andava assieppando, nelle vie principali, dietro le transenne.

L'atterraggio previsto per le 17,30 è avvenuto esattamente quaranta minuti dopo. Alle 18,05 era arrivato a Ciampino il presidente della Repubblica Segni, qualche minuto dopo l'on. Moro presidente del Consiglio.

Paolo VI è apparso alle 18,30 precise in cima alla scaletta accostata alla parte anteriore dell'aereo, che aveva compiuto un perfetto atterraggio, ed è sceso rapidamente, raccogliendo la

veste bianca, seguito dai cardinali Tisserant, Cicognani, Testa, Dell'Acqua. Accompagnato da Segni e Andreotti ha quindi passato in rassegna il reparto d'onore e salutato le personalità presenti nella tribuna, dal vicepresidente Nenni con cui il pontefice ha scambiato una lunga stretta di mano — ai ministri Gui e Taviani che si sono inchinati in una profonda genuflessione. Dopo lo scambio di saluti ufficiali, sulla Mercedes 300 targata « Città del Vaticano » scortata da trenta motociclisti in formazione a cuneo il Pontefice ha quindi intrapreso il percorso stabilito e che in circa un'ora doveva condurlo dalla base aerea di Ciampino, dove lo stava ad aspettare il sindaco di Roma, fino a S. Pietro dove era prevista una sua benedizione alla folla.

E qui ha incominciato a verificarsi il più grosso ritardo. Il ritardo dell'aereo ha fatto coincidere infatti il rientro del corteo papale in Roma con la normale corrente di traffico dei giorni festivi, appesantita da quanti avevano voluto scendere per le strade per salutare il corteo. L'auto pontificia quindi, nonostante la scorta dei motociclisti, nonostante la frenetica attività dei contingenti di agenti per la disciplina del traffico già in azione fin dal primo pomeriggio, è stata coinvolta nei consueti drammi di ingorghi e traffico non autorizzati. La vettura pontificia costretta a procedere dunque a minima velocità, ha occupato circa due ore per arrivare fino a S. Giovanni, e due ore e mezza per giungere fino al Colosseo, dove lo attendevano, nella tribuna d'onore, i cardinali romani. La vettura pontificia costretta a procedere dunque a minima velocità, ha occupato circa due ore per arrivare fino a S. Giovanni, e due ore e mezza per giungere fino al Colosseo, dove lo attendevano, nella tribuna d'onore, i cardinali romani. La vettura pontificia costretta a procedere dunque a minima velocità, ha occupato circa due ore per arrivare fino a S. Giovanni, e due ore e mezza per giungere fino al Colosseo, dove lo attendevano, nella tribuna d'onore, i cardinali romani.



GERUSALEMME — Paolo VI e Athenagoras, a destra in secondo piano, al termine del loro secondo incontro. (Telefoto ANSA-L'Unità)

## L'ultima giornata in Palestina

(Dalla 1ª pagina)

uno scambio di abbracci — come era avvenuto ieri — e il Pontefice romano aveva ricevuto l'ospite nella Delegazione apostolica — e un brevissimo colloquio a due. Poi il discorso di Paolo VI, che per un curioso equivoco le agenzie internazionali di stampa avevano per pronunciato ieri e diffuso in tutto il mondo.

Il comunicato ufficiale, diramato poco dopo dal Vaticano, è inimmaginabile vago. Esso dice: « Al termine del loro incontro in Gerusalemme il Santo Padre Paolo VI e il Patriarca ecumenico Athenagoras, d'intesa col suo Santo Sinodo, hanno insieme riconosciuto il grande significato di questo incontro e hanno reso grazie a Dio ».

Il documento prosegue: « Questo incontro non può essere considerato che come un gesto fraterno, ispirato dalla carità di Cristo, che lasciò ai suoi discepoli il precetto supremo di amarsi scambievolmente, di perdonare l'offesa fino a settanta volte sette ed essere vicari dell'umanità ».

Il corteo procedeva ormai quasi a passo d'uomo. Nella tribuna d'onore, nella sede di Roma, nella seconda il comandante la Gendarmeria pontificia, quindi la scorta dei motociclisti che precedono immediatamente l'auto di Paolo VI; nella successiva scorta i cardinali Tisserant, Cicognani, Testa, Dell'Acqua, Segni, Andreotti, i ministri Saragat, infine le macchine dei cardinali Testa, Traglia, Di Jorio.

Tutte le campane si sono sciolte quando Paolo VI ha imboccato la Via della Conciliazione, nereggiata di folla. Migliaia di torce a vento gettavano strani bagliori sui volti delle donne, degli uomini, degli scout, dei sacerdoti, delle suore in ginocchio. Sul limitare della città del Vaticano le autorità italiane si sono accamminate dal Pontefice, che ha proseguito tra due fitte ali di folla il suo lento percorso verso la Basilica. Erano le 21,15 quando egli si è affacciato dal balcone di S. Pietro per ringraziare e formulare qualche considerazione sul suo viaggio, che — ha detto — « è diventato un fatto che può avere grande importanza storica e l'inizio di forse grandi avvenimenti, che possono essere benefici per la Chiesa e per l'umanità ».

Accennando, quindi, al suo incontro con Athenagoras, il Papa ha ricordato di aver scambiato col Patriarca ecumenico di Costantinopoli « parole di pace e di fraternità e di desiderio di unione e di concordia ».

« Speriamo — ha concluso Paolo VI — che il seme porti maturità. Sono avvenimenti di grande significato ».

Cristo, esemplare ed autore col padre dell'unità e della pace, pregano Dio che questo incontro sia il segno e il preludio di eventi futuri per la gloria di Dio e l'illuminazione del suo popolo fedele. Dopo tanti secoli di silenzio, si sono ora incontrati nel desiderio di attuare la volontà del Signore e di proclamare l'antica verità del suo Vangelo affidato alla fede. Questi sentimenti comuni sono resi noti a tutti i membri delle rispettive gerarchie e a tutti i fedeli, affinché vogliano anche essi prendervi parte e far salire al trono di Dio riprende preghiera perché risplenda sempre più agli occhi di tutti i cristiani in verità dell'unica chiesa di Cristo e del suo Vangelo luce e salvezza del mondo ».

Tutto sommato, un comunicato prudente e abbastanza elusivo. Né va dimenticato che Athenagoras è, dopo tutto, il rappresentante di una parte limitata dell'ortodossia e che potenti patriarchi — come quello di Mosca e quello di Atene — o non hanno partecipato all'iniziativa o l'hanno aperta-mente condannata.

Nell'incontro di ieri sera Athenagoras aveva rivolto a Paolo VI un messaggio che è stato reso noto solo oggi: « Noi desideriamo sinceramente che le buone intenzioni riscontrate in questi ultimi tempi, da una parte e dall'altra, che trovano conferma in questo incontro benedetto delle persone e delle anime, portandosi ad una mutua comunione e ad una maggiore sottomissione alla volontà di Dio, seguendo l'insegnamento dei secoli passati e in accordo con le necessità del tempo presente. Il mondo cristiano ha vissuto nella oscura notte della separazione, gli occhi dei cristiani sono stanchi di avere lo sguardo fisso alle tenebre. Possa questo incontro essere l'alba luminosa e benedetta alla cui luce le generazioni future parteciperanno con fervore. Santissimo fratello mio, noi abbiamo a lungo camminato desiderando incontrarci ed ora ci siamo ritrovati in Dio. Continuiamo questo cammino che si apre davanti a noi ed egli verrà sicuramente per accompagnarci come lo ha fatto per i due discepoli che andavano ad Emmaus. Ci mostrerà la strada da seguire e accelererà i nostri passi a quel fine che dobbiamo raggiungere ».

L'ultima giornata di Paolo VI in Palestina è cominciata per tempo. Protetto da una scorta di sicurezza, è stato rafforzato da poliziotti e di militari. Il Papa e il Patriarca di Gerusalemme hanno lasciato Gerusalemme in auto per raggiungere Betlemme, una città

padana che conta oggi 17 mila abitanti. Lungo il percorso il solito elicottero rosso di Hussein, quello che il monarca giordano tiene sempre sottomano per ogni eventualità, ha volteggiato sul corteo pilotato dal re in persona.

Alle 6,45 (ora italiana) il Pontefice è sceso dinanzi alla Basilica della Natività e subito dopo ha celebrato l'ufficio religioso nella grotta che la tradizione vuole occupato da Gesù appena nato. Quindici ha rivolto alle centinaia di presenti e a quanti si assieppavano alla piazza antistante il tempio intorno agli altopiani, un discorso.

Prima di accomiarsi, Paolo VI, ha donato alla Basilica della Natività, il messale e i paramenti che aveva usato durante il rito, nonché una rosa d'oro con ornamenti argentati, un incensiere e una pisside contenente mirra.

Tornato a Gerusalemme, il Pontefice ha ricevuto Athenagoras, ha visitato il patriarcato latino della città, Gori, e quello armeno ortodosso Dederian, si è incontrato con il clero cattolico latino nella chiesa dedicata al nome di Cristo. Per questa ultima cerimonia era stata data una eccezionale disposizione: la deroga alla chiusura per quei religiosi che a tale regola sono sottoposti.

Alle 12,30 (ora italiana) Paolo VI ha lasciato Gerusalemme diretto all'aeroporto di Amman. Qui, dopo il congedo in forma privata da Hussein, è risalito sul DC-8 con il quale era giunto sabato. Erano le 14,57 quando il « jet » bianco e giallo ha decollato alla volta di Roma.

Durante il volo il Pontefice ha rivolto messaggi di ringraziamento ai capi degli Stati israeliani e giordani ed altri, al patriarca di Venezia e agli arcivescovi di Torino e di Genova.

Parlando a Betlemme sul tema dell'unità

## Nel discorso alle Chiese e al mondo il Papa insiste sul primato di Roma

Diplomatico appello alle chiese separate - Concezione pessimista del mondo moderno e delle sue conquiste

**Nostro servizio**

BETLEMME. 6. Paolo VI ha concluso il suo breve e rapido pellegrinaggio in Palestina con un importante discorso pronunciato nella Basilica della Natività a Betlemme, subito dopo l'ufficio religioso.

La lunga allocuzione non esprime soltanto il senso che il Pontefice romano ha voluto dare al suo viaggio nei luoghi di Cristo, ma contiene espliciti riferimenti ai problemi fondamentali che si pongono oggi al cattolicesimo: l'unità dei cristiani, il rapporto con il mondo esterno, l'ansia di pace di tutti i popoli.

La prima impressione che si ricava dal discorso è che esso non si discosta dalla linea tenuta sin qui da Paolo VI. Necessità ed urgenza di una riunificazione dei cristiani, una riaffermazione decisa, ostentata del primato della Chiesa di Roma. Riconoscimento della grandiosità delle imprese umane, ma, al tempo stesso, insistenza sulla angoscia da cui sarebbe posseduto il mondo moderno e che solo il ritorno a Cristo potrebbe dissolvere. Saluto pastorale anche ai non credenti, ma « doloroso » richiamo al cattolicesimo: « In questa confessione si esprime quella della Chiesa di Roma, che fu di Pietro e che su questa stessa pietra, o Sion, è stata fondata ed è perciò la tua chiesa e tutto-

ra vive nella successione coerente di quella tua fonte. Tu la segui, tu la difendi, tu la purifici, tu la fortifici, tu la vivi o Cristo romano ».

Ancora il Pontefice ha insistito: « Si esprime, o Signore, in questa medesima confessione la voce della tua chiesa intera, quella che vuoi e fai una, santa, cattolica e apostolica ».

Con un ennesimo richiamo al « primato », Paolo VI è passato al problema dell'unità: « Poi, davanti al tuo presbitero, o Signore, diciamo alla Chiesa, di cui hai voluto eleggere la nostra modesta persona a pastore universale, una seconda parola. Ed è semplicemente questa: voglia la Chiesa di Cristo essere con noi e associarsi all'offerta da noi fatta, anche a suo nome, al Signore. E questa l'ora storica in cui la Chiesa di Cristo deve rivivere la sua storia e visibile unità: è l'ora in cui dobbiamo corrispondere al voto di Gesù Cristo: « Siamo perfetti nella unità e il mondo riconosca che tu, o padre, mi hai mandato ». Dobbiamo portare a termine il nostro Concilio ecumenico, dobbiamo dare alla vita ecclesiale novità di sentimenti, di propositi, di costumi; bellezza di spirito, nella parola, nella preghiera, nei metodi educativi, nell'arte, nella legislazione canonica.

« Questo diciamo ai cattolici che già sono nell'ostile sicuro di Cristo. Ma non possiamo non rivolgere analogo invito ai fratelli cristiani, che non sono in perfetta comunione con noi. E' ormai chia-

ro per tutti che non si può eludere il problema dell'unità: oggi questa volontà di Cristo urge sopra i nostri spiriti e ci obbliga a dare con saggezza e con amore ciò che è possibile per far godere a tutti i cristiani il frutto e beneficio di un sommo onore dell'unità della Chiesa ».

Sulla realizzazione dell'unità — con accenti sempre insistiti di supremazia — il Pontefice ha detto: « Noi possiamo mancare di coerenza con questo patrimonio di Cristo: non è nostro, ma suo; noi non ne siamo che i custodi, i maestri, gli interpreti. Ma ancora ripeteremo che siamo disposti a considerare ogni ragionevole possibilità per appianare le vie della comprensione, della riverenza, della carità ad un futuro — e Dio voglia prossimo — incontro con i fratelli cristiani tuttora da noi separati. La porta dell'ovile è aperta. L'attesa di tutti è leale e cordiale. Il desiderio è forte e mutuo: la pace e la comunione, il mondo di oggi è comodo e largo. Il passo da compiere è preannunciato dal nostro affetto, e può essere compiuto con onore e con mutua letizia. Ci asterremo dal chiedere atti che non fossero liberi e convinti, ma solo di carissimi fratelli separati ciò che a noi stessi proponiamo: sia l'amore a Cristo ed alla chiesa ad ispirare ogni gesto eventuale di avvicinamento e di colloquio ».

« Sull'unità intanto con grande riverenza ed affez-

ne gli illustri e venerati capi delle chiese distinte da quella nostra, qui presenti, noi ringraziamo effusamente per il loro intervento a questo nostro pellegrinaggio, rendiamo onore a quanto essi posseggono dell'autentico bene della tradizione cristiana, esprimiamo loro la nostra aspirazione all'unità nella fede, nella carità e nella disciplina dell'unica chiesa di Cristo, e mandiamo i nostri voti di pace e di bene a tutti i pastori, i sacerdoti, i religiosi, e i fedeli delle chiese medesime ».

L'accento più caloroso che il Pontefice ha messo nella parte del discorso volutamente pastorale, dedicata ai non cristiani è stato un accento di « simpatia ».

« Poi — ha detto — al mondo noi togliamo rivolgere una parola da questo luogo benedetto e in quest'ora singolare. Intendiamo designare col termine mondo tutto coloro che guardano il Cristianesimo dal di fuori, quasi che siano o che si sentano estranei ad esso. Non chiediamo nulla, eccetto la libertà di professare e di offrire a chi liberamente lo accoglie questa religione... »

« Poi vogliamo aggiungere — ha proseguito Paolo VI — un'altra cosa che preghiamo il mondo di volere lealmente considerare. E' lo scopo immediato della nostra missione ed è questo: noi desideriamo operare per il bene del mondo, per il suo interesse, per la sua salvezza. Pensiamo anzi che la salvezza che noi gli offriamo sia necessaria. Questa nostra affermazione ne implica molte al-

tre. E cioè: noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al Cristianesimo, il Cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto che esso presenta e il contegno che esso gli ricambia ».

« Questo vuol dire che la missione del Cristianesimo è una missione di amicizia in mezzo all'umanità, una missione di comprensione, d'incoraggiamento, di promozione, di elevazione: diciamo ancora di salvezza. Noi sappiamo che l'uomo oggi ha la ferocità di voler fare da sé, e fa di cose nuove e stupide: ma queste cose non lo fanno più buono, non lo fanno felice, non risolvono i problemi umani nel loro fondo, nella loro durata, nella loro generalità. Noi sappiamo che l'uomo soffre di dubbi atroci. Noi sappiamo che nella sua anima ci è tanta oscurità tanta sofferenza. Noi abbiamo una parola da dire, che crediamo risolutiva... »

Paolo VI ha concluso il discorso con queste parole: « E non può il nostro saluto agli avere questi: esso supera ogni barriera e vuole giungere a tutti gli uomini di buona volontà; anzi agli uomini parimenti che tuttora non dimostrano benevolenza alla religione di Cristo, e che cercano di contenere la diffusione di quell'oppressione e i fedeli. Anche ai persecutori della vita cattolica e ai negatori di Dio e di Cristo noi indirizziamo il nostro doloroso ricordo e la nostra serena domanda: perché perché? ».

## Paolo VI e Athenagoras s'incontreranno a Roma?

L'incontro del Papa col Patriarca di Costantinopoli a Gerusalemme ha dato luogo, prima ancora del ritorno a Roma di Paolo VI ad una serie di commenti e di considerazioni. Il segretario del Sinodo di Istanbul ha dichiarato che non si è trattato solo di « una visita di cortesia, ma dell'inizio del dialogo ».

Mons. Seman, vicario generale per la Giordania del Patriarca di Gerusalemme dei latini, ha affermato, da parte sua, che « si prevede che Papa Paolo VI e il Patriarca Athenagoras si incontrino in Vaticano quest'anno », aggiungendo che gli incontri di Gerusalemme « segnano una svolta tra le relazioni fra le due chiese ».

Se è appreso, inoltre, che il Consiglio mondiale delle chiese vi è stato uno scambio di messaggi di « augurio, di pace, di prosperità e di concordia ».

Paolo VI ha inviato un messaggio anche alla federazione mondiale luterana, al quale il segretario della federazione stessa, Curt Schmidt-Clausen, ha risposto assicurando la sua « intercessione per l'unità di tutti coloro che sono battezzati nel nome di Gesù ».

Uno scambio di lettere si è verificato anche fra il Papa e l'arcivescovo anglicano di Canterbury, il quale ha auspicato « l'unità della Chiesa e la pace dell'umanità ».

## Risposta di Tito al telegramma del Papa

Il presidente della Repubblica Jugoslava, Tito, ha risposto ieri al telegramma di auspicio per la pace nel mondo inviato dal Papa. Il messaggio di Paolo VI ringraziando per « l'umanità del messaggio » e associandosi « ai voti di benessere e di pace per tutti i popoli ». Si apprende, inoltre, che il Papa ha ricevuto, a Gerusalemme, un messaggio dell'imam dello Yemen, il quale avrebbe chiesto l'appoggio del Capo della Chiesa cattolica alla causa monarchica.



# Scade il « bollo »

Venerdì scade il termine per il pagamento della tassa di circolazione. Decine di migliaia di automobilisti fanno la fila per pagare il « bollo ». Lunga coda sul marciapiede di via della Conciliazione e poi l'assalto allo sportello...

## È come sul ring

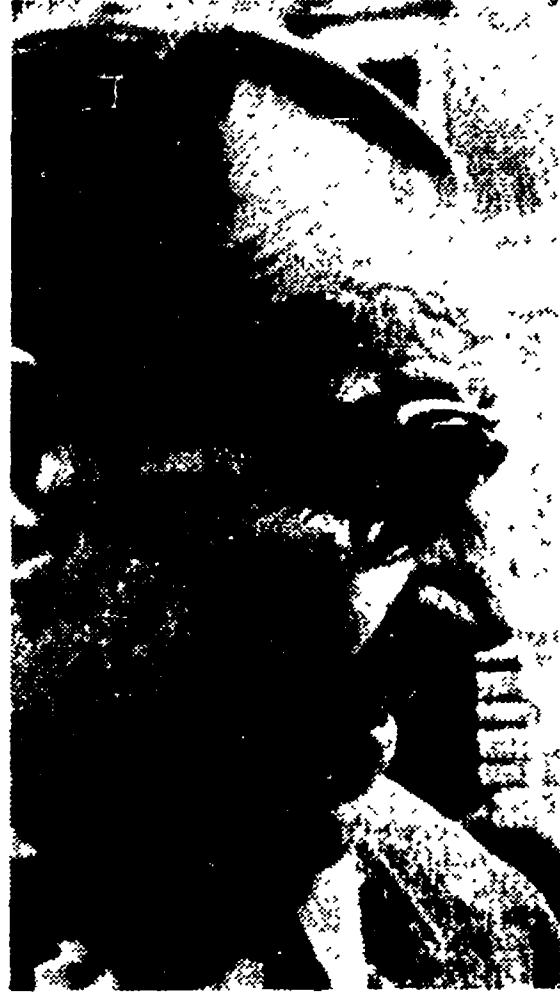
Il servizio monopolio dell'ACI « Paghiamo già tante tasse... »

Stretta finale per gli automobilisti che ancora non hanno rinnovato il « bollo » per il 1964. Sono centinaia di migliaia coloro che in questi quattro giorni — il termine per il pagamento scade improvvisamente il 10 gennaio — devono passare sotto le « forche caudine » dell'ufficio esazione tasse automobilistiche, che l'Automobil Club gestisce in via della Conciliazione. Nei giorni scorsi, ad eccezione di domenica e lunedì, quando gli uffici sono rimasti chiusi per le feste, una lunghissima fila, irraggiungibile dietro transenne, ha atteso di poter entrare negli uffici dell'ACI. Dopo una permanenza al freddo — e per fortuna non è piovuto — che il più delle volte dura varie ore, una nuova fila aspetta i malcapitati all'interno dell'ufficio. Agenti e impiegati regolano l'ingresso, ma ciò non impedisce affollamento e baracorda, tanto che si ha l'impressione di un assalto che dal modo come sono disposti i banconi e sportelli, e dalla luce al neon, di trovarsi attorno ad un ring. L'esperienza degli anni passati insegna che da oggi a

## QUATTRO PROPOSTE

Automobilisti, vigili, guardiamacchine, tutti sono d'accordo che per la riscossione del « bollo » bisogna cambiare qualcosa o tutto. Interrogati dal nostro cronista ecco cosa hanno risposto:

### Aumentare la benzina



**UGO LOMBARDI:** « Sono 53 anni che guida e credo di conoscere tali problemi. Avrei una proposta che ritengo alquanto sensata: aumentare la benzina di pochi centesimi... abolire il bollo. L'operazione comporterebbe un risparmio non indifferente: meno controlli, meno carta, meno lavoro da parte dell'ACI e soprattutto meno preoccupazioni in questi giorni per arrivare fino a via della Conciliazione entro le 12,30 ».

### Bollo dal tabaccaio



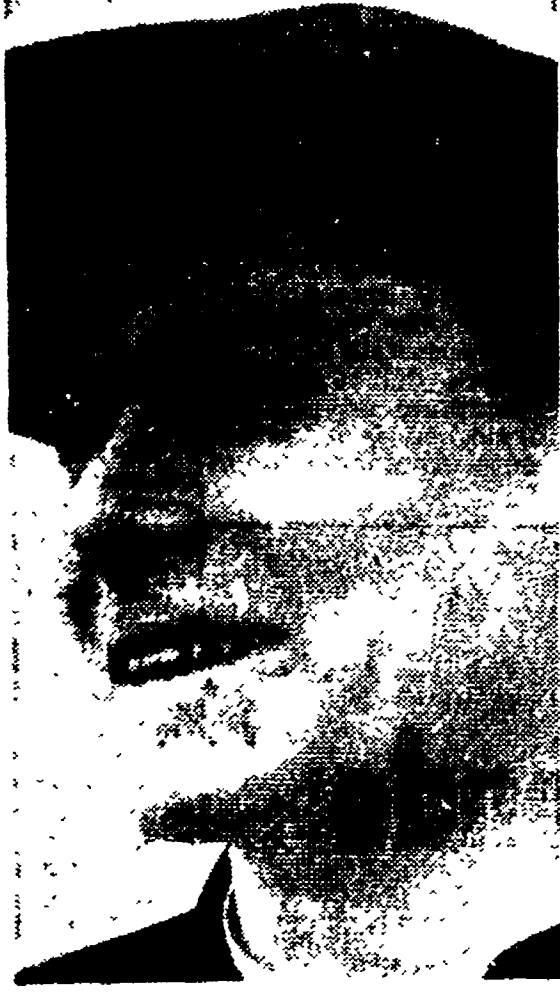
**MARIO BELLATRECCIA** (guardiamacchine in via della Conciliazione): « Per il mestiere che faccio, e poi proprio davanti alla sede dell'ACI, risento particolarmente del folla caos che provoca il pagamento del « bollo ». E' logico che concentrando, in pochi giorni e in poco spazio, migliaia di auto si crei questo « macello ». Certo si potrebbe far qualcosa per evitare tutto ciò. Molti consigliano di vendere i bolli negli uffici postali: ma perché non addirittura nelle tabaccherie? ».

### Uffici nei quartieri



**NATALINO MAGNARELLI** (vigile scelto): « Non sono un esperto del traffico, anche se me ne intendo un po'. Innanzi tutto una... vittima del traffico. Le assicuro che i nervi di chi deve dirigere il traffico è messo a dura prova. Per il pagamento della tassa lo auspico un provvedimento che decanti al massimo gli uffici per la riscossione nei vari quartieri e rioni. Costerebbe meno fatica a noi e meno benzina agli automobilisti ».

### Paghiamo alla posta



**AUGUSTO LOTTI** (seminarista): « Io veramente sono un profano. Non ho la macchina e spero di non averla mai, ma non posso ignorare il problema del traffico che assilla milioni di esseri umani. Per quanto riguarda specificamente il pagamento della tassa di circolazione, mi sembra che l'unica soluzione possibile, e di facile applicazione, sia quella di autorizzare alla riscossione gli uffici postali che si trovano in tutti i quartieri e rioni o le scuole di guida ».

### Una donna immobile sui binari

## La frenata del macchinista l'ha salvata dalla morte

Era seduta in mezzo ai binari della Roma-Nord, a Grottarossa, ma non attendeva la morte, si riposava dopo aver vagato per tutta la notte senza una meta. Il macchinista del treno ha frenato in extremis, disperatamente l'ocomotore si è fermato proprio a pochi centimetri dalla anziana signora, che si sfiorava con i respingenti. Ma il sinistro sferagliare delle ruote sui binari, la massa nera del treno che stava piombandole addosso, non ha per nulla scosso, turbato, la donna. E' rimasta immobile, impassibile, lo sguardo vuoto. Forse non si è accorta di nulla, fino a quando il macchinista, urlando, non è sceso dal locomotore e con il biglietto del treno non ha cercato di trascinarla via. Allora si è ribellata e, nella lotta, è rimasta graffiata e contusa. Sabato sera, l'anziana signora è uscita di casa che stava bene. « Vado a fare una passeggiata e torno... ». Ma, una volta in strada, è stata colta da una delle solite crisi: ha cominciato a vagare per le strade, è uscita fuori della cinta cittadina, si è spinta nella campagna. Forse, nella sua mente confusa, sperava di vedere da un momento all'altro spuntare le luci di Castro dei Volsci. Ha camminato per tutta la notte.

# LEGA IL PADRE E LO MASSACRA

Un impiegato delle ferrovie quasi ucciso dal figlio ventiquattrenne: cenava insieme con loro solo una vecchia di 93 anni... Poi la furia improvvisa... Il giovane ha colpito con i piatti, un frullatore, un aspirapolvere di plastica, un pesante martello... Sono accorsi i vicini... Il feritore era nella sua camera, sul letto, e non ha opposto resistenza. E' accaduto in un palazzo in via Sant'Ippolito...



Giorgio Condemni De Felice (la vittima) e suo figlio Alberto

## Dramma davanti alla TV

### Il feritore è un giovane in licenza da una clinica psichiatrica - Lo hanno arrestato in casa - Ha colpito anche la nonna - La vittima è morente

Un giovane malato di mente, dimesso solo poche settimane fa da una casa di cura ha massacrato il padre a colpi di martello dopo averlo legato ad una sedia e stordito lanciandogli contro alcuni piatti, un aspirapolvere ed un frullatore. L'uomo è stato trasportato in condizioni disperate al Policlinico, con il cranio fraccassato: l'hanno sottoposto ad un intervento chirurgico in extremis. Il giovane si è lasciato prendere dai poliziotti, accorsi dopo una telefonata dei vicini, senza opporre nessuna resistenza. Nella furia omicida ha ferito anche la nonna, che cercava di fuggire per chiedere aiuto: la vecchia donna, fortunatamente, ferisce epistassica e avvenuta in un dignitoso appartamento in via Sant'Ippolito 21, un palazzo nei pressi di piazzale delle Province abitato quasi esclusivamente da dipendenti delle Ferrovie. Al momento della tragedia, in casa si trovavano solo Giorgio Condemni De Felice, di 52 anni, suo figlio Alberto, sua suocera Luisa Antonia Giraldi. Mentre la donna, che ha 93 anni, dormiva in una cameretta padre e figlio stavano terminando la cena, davanti alla televisione. La follia del giovane è esplosa improvvisamente, almeno per ora, è in grado di spiegarne i motivi. Si sono sentite urla altissime, rumore di stoviglie rotte colpite sul pavimento, il frangimento di un vetro, il dirimpettito dei Condemni, la famiglia del signor Antonio Ottavi, si sono affacciati sul balcone. Poco secondi di silenzio, poi la porta si è aperta ed è apparsa la nonna di Alberto, scarmigliata, in camicia di notte, ferita al viso. « L'ha ammazzato... l'ha ammazzato » ha avuto la forza di gridare prima di crollare svenuta.

Il signor Ottavi è corso dentro e si è trovato davanti ad uno spettacolo orribile. Nel corridoio che si apre sull'ingresso, con i piedi nudi, era la sala da pranzo, giaceva il corpo di Giorgio Condemni De Felice: il sangue sgorgava da numerose ferite alla testa ed aveva imbrattato pavimento e pareti. L'uomo era legato ad una sedia con il cordone di un aspirapolvere portatile di quelli di plastica. L'elettrodomestico, spezzato, era in terra, insieme ai cocci di cinque o sei piatti e ad un frullatore. I Condemni, benché le ferite apparissero gravi al primo sguardo, era ancora vivo. Dieci minuti dopo, a sirene spiegate, sono piombati in via Sant'Ippolito due auto-ambulanze, poi gli agenti del commissariato di zona e gli uomini della Sezione amici della Mobile. I due feriti sono stati trasportati al Policlinico. Mentre le condizioni della donna non sono apparse eccezionalmente gravi Giorgio Condemni è stato immediatamente sottoposto a trasfusione di sangue. « Il ferito è stato portato in camera operatoria, agonizzante. Presentava numerose piccole ferite lacero contuse alla testa, una terribile che gli ha fraccassato il cranio. L'intervento chirurgico, di una estrema delicatezza, è stato eseguito dal prof. Garretti, che ha lavorato per alcune ore. Intanto, nell'appartamento devastato dalla furia folle erano al lavoro i poliziotti per cercare di ricostruire, sia pure sommarariamente, l'accaduto. Infatti, cercare infatti spiegazioni da feriti, uno è ovviamente troppo grave per poter parlare, l'altra, in preda ad un violento choc nervoso, non fa che ripetere poche frasi, sempre le stesse. A giudicare dalle condizioni dell'appartamento, comunque, il feritore non ha avuto nessuna possibilità di difesa. Forse provocato da una frase, da una parola poco felice, il padre si è gettato e infuriato e gli ha scagliato contro i piatti. L'uomo ha cercato di coprirsi il volto, ed ha infatti numerose ferite anche alle mani. Poi, forse stordito dai colpi, non ha più avuto la forza di difendersi. Alberto Condemni è allora corso in cucina ed ha afferrato lo aspirapolvere di plastica: con il cordone ha legato il corpo del padre alla sedia, poi lo ha colpito alla testa, finché l'aspirapolvere non si è rotto. Allora ha afferrato un frullatore, infine un pesante martello. Intanto, probabilmente, aveva già gettato a terra, con uno spintone o colpendola con uno degli arnesi, l'anziana nonna.



Luisa Antonia Giraldi, nonna del feritore

### Il giorno

Oggi, martedì 7 gennaio (7-358). Onomastico: Luciano. Il sole sorge alle 8,05 e tramonta alle 16,55. Luna nuova il 14.

### Cifre della città

Ieri, sono nati 34 maschi e 32 femmine. Sono morti 20 maschi e 23 femmine, dei quali 12 minori di 7 anni. Temperature: minima massima 11 Per oggi i meteorologi non prevedono mutamenti sostanziali.

### Ringraziamento

La famiglia Marra ringrazia tutti coloro, compagni ed amici, che si sono uniti al suo dolore per la perdita del caro Vincenzo.

### Corsi ENAL

L'ENAL ha istituito un corso gratuito di stenografia e uno semi-gratuito di dattilografia. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del centro, in piazza della Repubblica 43.

### Spettacoli

Gli spettacoli d'arte varia organizzati nel quadro della « Città del teatro » si svolgeranno prossimamente nel carcere di Regina Coeli ed in altri istituti.

### Romani

L'associazione fra i romani convulsi il 21 gennaio all'albergo Hilton. Sarà festeggiato il socio Renato Rascio.

### O. Orfei

Domenica prossima al circolo Orlando Orfei, al Velodromo Appio, concorso di pittura estemporanea sul tema « Il circolo ». Le iscrizioni si ricevono alla casa del circolo dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Sono in palio il « Trofeo Orlando Orfei » e numerosi altri premi.

### Condutture come grissini

Migliaia di famiglie senz'acqua, per tutta la giornata di ieri, a causa della rottura di una conduttura dell'Acqua Marcia, a Largo Preneste. I tecnici della società hanno potuto far riprendere regolarmente la erogazione dell'acqua soltanto a tarda sera. Lo scoppio si è verificato nelle prime ore di ieri. Una tubatura centrale, all'altezza del sifone 5, dove confluiscono altre tubature secondarie, è scoppiata con un grande fragore, mentre d'acqua ha sgorgato una conduttura era vecchia di parecchi anni e si è frantumata come un grissino.

### Rogo di galline

Una baracca di legno, adibita a pollaio, in via delle Valli, a Ponte Nuovo, è andata a fuoco ieri mattina. Le fiamme hanno trovato facile presa nelle assi di legno, e, quando, i vigili sono riusciti a domare il fuoco, hanno trovato nell'interno trenta galline carbonizzate.

### Suicida un pensionato

Un ex funzionario di polizia tormentato dalla solitudine e dalle difficoltà economiche si è ucciso con i barbiturici. Roberto Tomassini, di 53 anni, abitava in via Michele di Landò 26. Aveva tentato il suicidio per Capodanno, ma il giovane, dopo essere stato assistito dalla moglie Edda Scognamiglio, è spirato nella mattinata di ieri senza aver ripreso conoscenza.

### Assalita da due giovani

Myriana Rodinovich, una avvenente milionaria canadese di 27 anni, è stata assalita, violentata e rapinata, la notte scorsa da due giovani che hanno tentato di rapinarla e di portarla via in un passaggio. Quando la donna è riuscita a fuggire, ha avvertito il commissariato Appio-Nuovo, che ha iniziato le indagini.

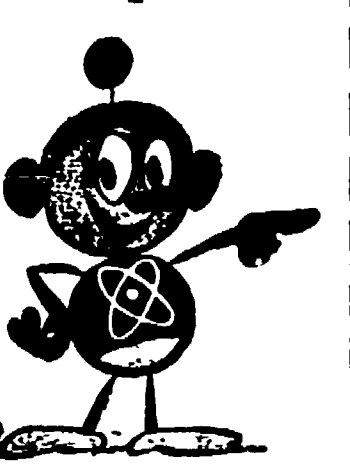
### Rubava le elemosine

Un giovane ladrocinco intento a scassinare con metodo le cassette delle elemosine nella chiesa dei Santi Patroni al Gianicolo, è stato sorpreso ieri pomeriggio dal sacerdote, Elio Gaetani. L'uomo ha cercato di agguantare il sacerdote, ma è sgusciato fuori del cappotto lasciando nelle mani del guardiano solo l'indumento e la refettoria, un sacchetto pieno di monetine. Sono iniziate le indagini per identificarlo.

### Fuori pericolo la cantante

Giuseppina Mazzeochi, in arte « Nandina », la giovane cantante che fu ferita due giorni fa a Ferrania da un feroce maresciallo tecnico romano, è fuori pericolo. La giovane ha dichiarato alla polizia che l'altra sera il Quochi aveva perso il controllo di sé quando aveva udito che lei era decisa a troncare la relazione perché stanca della gelosia assillante dell'uomo.

## Befana dell'Unità Atomino prepara sorprese



« Atomino » è indaffarato. Non mangia, non dorme, non si vede più. Da quando si è messo in mente di organizzare la « Befana dell'Unità » al circolo di Orlando Orfei non pensa ad altro. Gira in redazione come un razzo, con una velocità veramente atomica. Come farebbe a sistemare tutto se non fosse così veloce? Mancano solo sei giorni, a domenica 12 il giorno del grande spettacolo e ci sono ancora mille problemi da risolvere.

Saranno più di 1500 i « pionieri » invitati. Ci ha detto di scrivere che li aspetta tutti sotto l'enorme tendone del Velodromo Appio. Per gli inviti ci penserà lui stesso. « Atomino ». Nei prossimi giorni li manderà nelle sezioni del Partito di tutta la città. I genitori dei bambini, i bimbi stessi, potranno recarsi di persona a ritirarli. Domani, « Atomino » vi informerà su tutto il resto. Sullo spettacolo, i « numeri » di attrazione, i mezzi per raggiungere il circo, una promessa che per ognuno dei bimbi ci sarà anche una bella sorpresa.



LA MERVEILLEUSE Roma, via Condotti 12

DOMANI avrà inizio la grande vendita di « fine stagione » con ribassi del 20 e 50% sui prezzi di etichetta.



# AL TELEFONO CON MANDY

Intervista con Marilyn Rice Davies, la ragazza numero due dello scandalo Profumo: « Ci muovevamo in un mondo dove il codice morale è sconosciuto, dove non c'è linea di divisione fra bene e male ma solo tra divertimento e noia »



Tre recenti immagini di Marilyn (Mandy) Rice Davies.

# «I pezzi grossi sanno che io conosco molte cose e dormono male...»

## Eva Gabor senza anello



BEACH, FLORIDA, JAN. 6. (AP) — Her blonde tresses Sunday to show she was struck on the forehead Saturday by one of two gunmen who...

**conosco molte cose e dormono male...»**

Dal nostro corrispondente LONDRA, 6.

«It's good money, è un buon affare», ha risposto Marilyn Rice Davies (Mandy) quando l'ho interrogata sabato pomeriggio sul suo rapporto («Spero di venderne 250 mila copie»), quello cioè che avrebbe dovuto colmare le lacune di Lord Denning sullo scandalo Profumo. La conversazione è avvenuta per telefono; il suo è un numero noto solo ai bene informati ed è inutile cercarlo nella guida ufficiale. Ma alle mie insistenze perché potessi incontrarla, la voce squillante e ben coltivata di Mandy ha opposto con petulanza infantile: «Non ho tempo, non ho tempo... C'è un taxi alla porta che mi aspetta...». Il lungo «week-end d'affari» per la ragazza era già cominciato e io avevo perduto la mia occasione: il tempo è danaro. Quando, poco dopo, sono passato davanti a casa sua, la stanza di soggiorno era illuminata e da dietro la doppia tenda filtrava in strada la misteriosa sommosa di un radiogrammo. Il suo minuscolo appartamento (soggiorno, camera e servizi) è in un mezza alla estremità occidentale di una tipica piazza londinese: alberi al centro e decrepiti palazzi aristocratici sui quattro lati. Sul retro, duecento anni fa abitavano i servi) che, in un rapido transito di valori, sono ora quanto di più raffinato ed esclusivo il mercato immobiliare londinese possa offrire ai nuovi ricchi. Vi si accede attraverso un arco al di là del quale, nascosto da guardie indiscreti, si apre una specie di cortile su cui si affacciano nove casette indipendenti: garage in basso e appartamento al primo piano. Tagliato fuori dal grande mondo, è pure ad un passo dal centro. A Mandy ho chiesto anche se non temesse spiacevoli conseguenze dal suo rapporto: «Perché? — ha risposto divertita — Non c'è proprio nulla, dentro. Non ci sono

neppure i nomi...». E infatti ha ragione: nel rapporto vengono nominati solo i morti, i condannati, quelli che il posto l'hanno ormai perduto. Per il resto, Mandy ha scritto: «Ci sono stati molti altri nomi nella mia vita, nomi che voi potreste riconoscere. Ma non mi hanno fatto del male e non li menzionerò». In altri casi abbandona il riserbo e i suoi giudizi si fanno aspri: l'accusa di lenocinio e il processo a Ward sono stati una «farsa» («La società era così scossa dallo scandalo che si doveva trovare un capro espiatorio»); il rapporto Denning è una «burla» («l'atto finale di una commedia»). Ma la saggia Mandy sa di essere su terreno scuro (il suo commento è «L'altra cosa senza tenere querele: nel primo caso perché la sentenza non venne mai pronunciata e non c'è dunque rischio di vilipendio della Corte, e nel secondo perché l'inchiesta Denning non ha il privilegio del «no comment» accordato ai deliberati della magistratura. Mandy (che già all'epoca del processo Ward si mostrò così «servizievole» verso la polizia) sta bene attenta a non dire più del consentito, non «disturbare». Elemento «esplosivo» del suo rapporto sta, semmai, nella rivendicazione del suo diritto di appartenenza alla classe alta. Ora è come se si presentasse ad esigere il pagamento di una cambiale: «Essi sanno che io so chi sono... il che deve far loro trascorrere molte, molte notti insonni». A proposito degli ormai famosi «parties» Mandy ripete: «Notai che parecchie persone, uomini e donne, recavano segni e lividi nella schiena e sulle terna» (conseguenza delle «flagellazioni»). «Ci muovevamo in un mondo dove il normale codice morale è sconosciuto; dove non c'è linea di divisione fra bene e male, ma solo fra divertimento e noia». Ma questo è anche il mondo di molte «debutti» dell'alta società e Mandy esclama: «Chi differenza c'è fra loro e me?».

Tuttavia, questa ragazza «giudiziosa», che ha saputo uscire indenne dall'episodio che «per poco non rovesciò il governo», sa assumere in proposito un atteggiamento «responsabile» simile a quello degli ambienti conservatori all'epoca dello scandalo Profumo («non mi sembrò intelligente abbastanza da far parte del governo e i successivi avvenimenti confermarono questa impressione... Rimasi disgustata quando lessi la sua dichiarazione alla Camera in cui negava di aver avuto rapporti con Christine... Forse è stata una fortuna per tutti noi che sia stata Christine e non una donna politicamente più matura, o influenzata da un ministro della Guerra o un membro del gabinetto britannico»). Tutti noi Evidentemente chi ha finanziato e scritto il rapporto per Mandy, sa com'erano dette certe cose. Mandy sembra parlare a nome di una classe e sembra voler dire che quella classe può fidarsi di lei. Questa «corriente di lusso» (come si autodefinisce) è anche più «nuova»: Christine: «Non ho mai approvato la sua propensione per gli uomini di colore». «L'establishment è stato disestablished — l'alta società è stata detronizzata e ha gridato Mandy al telefono mentre mi parlava. Ed ha aggiunto una delle sue risate caratteristiche. Ma lei, all'establishment, cioè alla classe alta, è rimasta attaccata». Seconda il rettore la maledizione doveva rimanere valida fino a che i responsabili dei gesti vandalici non avessero chiesto perdono. La maledizione deve aver impressionato i profanatori. Stanno infatti tutte le tombe erano state rimesse a posto nel corso della notte. Il rettore ha ritirato l'annuncio. Le autorità di polizia, dal canto loro, sono preoccupate di manifestazioni di «magia nera» in varie parti del paese dato che varie incursioni hanno avuto luogo di recente in piccoli cimiteri di campagna. Le pratiche di «magia nera», se svolte senza provocare danni, non costituiscono un reato. Ma la polizia teme che dietro a manifestazioni di questo tipo si nascondano pratiche orgiastiche nel corso delle quali si consumano sostanze stupefacenti.

## Incidenti sempre in aumento

# Sulle strade record di morti in Francia

In uno scontro 7 morti in Inghilterra - Le sciagure in Italia

Trentasei persone sono morte nella sola notte di lunedì sulle autostrade francesi. Il maggior numero di incidenti è accaduto sull'autostrada del Sud, che collega Parigi a Fontainebleau. Ieri mattina le autogre erano al lavoro per rimuovere 72 macchine che hanno portato danni su questa arteria. I feriti, sempre fra Parigi e Fontainebleau, sono 17. Ingentissimi, invece i danni: la polizia ha calcolato che gli incidenti si sono verificati su questa strada con un ritmo superiore a uno al minuto. In maggioranza sono stati causati dalla sottile pellicola di ghiaccio che si forma sull'asfalto non appena la temperatura scende sotto zero. Sempre in Francia la giornata festiva è stata funestata da un'altra terribile sciagura. Quattro ragazzi che giocavano su un lastrone di ghiaccio in un torrente presso Ancey sono stati travolti dai flutti causa dell'improvvisa rottura della diga. Sono annegati sotto gli occhi

dei genitori che non hanno potuto far nulla per salvarli. Avevano fra i 4 e gli 11 anni. Anche in Inghilterra numerosi gli incidenti mortali. Sette persone sono morte nei pressi di Barnsey, nello Yorkshire, nello scontro frontale fra due automobili. I vigili del fuoco hanno dovuto estrarre dalle lamiere contorte delle macchine i cadaveri delle vittime. Solo un ragazzo è sopravvissuto e si trovava ricoverato in condizioni disperate all'ospedale. Lo scontro, secondo quanto ha potuto accertare la polizia stradale, è stato causato dalla nebbia fittissima e dall'alta velocità delle due macchine. Due incidenti mortali sono avvenuti in provincia di Cuneo: nel primo ha perso la vita l'operaio Domenico Brunetti di 46 anni. È stato letteralmente decapitato dalla brutalità di un'auto che lo ha investito a gran velocità. In uno scontro avvenuto a Ceva sono morti un ragazzo di 14 anni Stefano Prospero e suo padre Virgilio, progettista navale all'«Ansaldo» di Genova.

## Contro la leucemia

# Il siero Naessen non è efficace

Il parere dell'«Istituto del cancro» - Il biologo corso ha lasciato Ajaccio - Speranze accese in tutta Europa

Forse è stata la cognata

## Magnate del petrolio assassinato in USA



## Nel centro di Ginevra Bruciano i grandi magazzini: un miliardo di danni

NEW YORK, 6.

Il fuoco ha distrutto, la scorsa notte, in una sala del famoso «Astor Hotel», i grandi magazzini «Bon Genie», appartenenti ad una delle più grandi organizzazioni commerciali svizzere. I danni, secondo i primi sommarî accertamenti, ammonterebbero a 10 milioni di franchi svizzeri, pari a circa un miliardo di lire. L'incendio è scoppiato all'improvviso, nel cuore della notte, all'ultimo piano del grande magazzino. Sono stati alcuni passanti a dare l'allarme per primi. Poco dopo la mezzanotte, giungevano sul posto i primi contingenti di vigili del fuoco che tentavano di circoscrivere le fiamme. Il compito era arduo poiché il vento, che soffiava fortissimo, alimentava i diversi focolai rendendo vana l'opera dei vigili. Era quindi necessario l'intervento dell'intero battaglione dei vigili di Ginevra che inondavano i locali del grande magazzino con potenti getti di acqua. Alcune case nei pressi del magazzino venivano fatte sgombrare d'urgenza poiché il pericolo era imminente. Alle due del mattino, quasi tre piani di «Bon Genie» erano già completamente distrutti. L'immobile era stato definitivamente sistemato di recente. Quello della notte scorsa era apparso subito come uno dei più gravi sinistri che si ricordano a Ginevra, dopo l'incendio che distrusse, nel 1953, il «Grand Theatre». Solo dopo una strenua lotta, il fuoco veniva domato. Il bilancio dell'incendio, era gravissimo. I locali del grande magazzino erano andati quasi completamente distrutti, insieme alla merce. Case e negozi vicini avevano riportato notevoli danni. Inoltre, ben otto vigili del fuoco erano stati ricoverati all'ospedale a causa di alcune contusioni o per principio di asfissia. Sembra che l'incendio sia stato provocato da un corto circuito. Le autorità cantonali hanno aperto una inchiesta.

## New York Piromane appicca il fuoco all'Astor Hotel

NEW YORK, 6. Un violentissimo incendio è scoppiato, la scorsa notte, in una sala del famoso «Astor Hotel». «Si è trattato — ha detto più tardi un funzionario di polizia — quasi sicuramente dell'opera di un piromane. L'astor Hotel sono stati comunque portati al sicuro. Alcuni testimoni avrebbero riferito di aver visto un uomo mentre appiccava il fuoco ad alcuni tendaggi dell'albergo. Sono in corso accertamenti.

**Radio Berlino Internazionale**  
Nella stagione invernale  
vi invita ad ascoltare i suoi programmi che vengono diffusi in lingua italiana quotidianamente  
dalle ore 16.30 alle 17 su onde corte  
di m. 30.85 (chilocicli 9730)  
di m. 29.50 (chilocicli 11765)  
dalle ore 22.30 alle 23 su onde medie  
di m. 210 (chilocicli 1430)  
e su onde corte  
di m. 49.34 (chilocicli 6080)  
di m. 49.06 (chilocicli 6115)  
di m. 41.10 (chilocicli 7300)  
di m. 30.83 (chilocicli 9730)  
Radio Berlino Internazionale, voce della Repubblica Democratica Tedesca, vi informa su tutti gli aspetti del problema tedesco, punto nodale della situazione politica internazionale.

## Leo Vestri Inghilterra «Magia nera»: tombe profanate

LONDRA, 6. Il rettore della chiesa anglicana di St. Ernest, Bramber nel Sussex, ha scagliato la maledizione sulle persone che hanno violato le tombe del piccolo cimitero parrocchiale locale per compiere pratiche di «magia nera». Ieri mattina il rettore della chiesa, il reverendo Ernest Crocchi, ha trovato alcune croci divelte dalle tombe e poste di fronte alla porta principale della chiesa. «I miei angeli di pietra erano stati asportati dalle tombe e decapitati. Sulla porta della chiesa gli intrusi avevano disegnato con il gesso alcuni segni «magici». Il rettore, quando ha constatato le devastazioni compiute, si è avvicinato all'altare ed ha pronunciato le seguenti parole: «Invoco la maledizione contro le persone che hanno violato il cimitero della chiesa. Possono i loro giorni essere pieni di angoscia e di dolore; e possa Dio aver pietà delle loro anime». Secondo il rettore la maledizione doveva rimanere valida fino a che i responsabili dei gesti vandalici non avessero chiesto perdono. La maledizione deve aver impressionato i profanatori. Stanno infatti tutte le tombe erano state rimesse a posto nel corso della notte. Il rettore ha ritirato l'annuncio. Le autorità di polizia, dal canto loro, sono preoccupate di manifestazioni di «magia nera» in varie parti del paese dato che varie incursioni hanno avuto luogo di recente in piccoli cimiteri di campagna. Le pratiche di «magia nera», se svolte senza provocare danni, non costituiscono un reato. Ma la polizia teme che dietro a manifestazioni di questo tipo si nascondano pratiche orgiastiche nel corso delle quali si consumano sostanze stupefacenti.



# storia politica ideologia



LE FOTO - A fianco: l'artiglieria della Repubblica si allinea sul fronte di Guadajajara. Sotto: i fascisti perquisiscono i cittadini durante l'occupazione della periferia di Irun.

In basso: TOLEDO 1936: i combattenti del Fronte Popolare all'assalto dei fascisti in piazza Zocodover.

Un'opera sbagliata di Hugh Thomas

## LA GUERRA DI SPAGNA ridotta a un intrigo

I consensi che accolsero in Inghilterra questa storia della guerra civile spagnola non hanno convinto quanti in Italia, e non solo in Italia, hanno avuto occasione di occuparsi del lavoro del Thomas. L'edizione italiana (1) tiene conto di una serie di osservazioni che sono state fatte sulla stampa specialistica e presumibilmente anche in via diretta dall'autore; è quindi migliore della edizione originale, perché ha eliminato una serie di giudizi errati che toccavano da vicino la partecipazione italiana alla guerra civile; ma la sostanza dell'opera rimane immutata e immutata quindi il giudizio sostanzialmente negativo sul suo insieme.

Siamo di fronte ad una ricerca ampia, la prima accessibile e completa, sulle vicende spagnole tra il 1931 e il 1939, scritta in modo chiaro e letterariamente pregevole, tale da rendere accettabili e lievi le innumerevoli notizie minute di cui è nutrito il volume, tale da presentare in modo drammatico lo scorrere degli avvenimenti, l'ingresso sulla scena politica delle varie forze che furono protagoniste della storia spagnola negli anni trenta. La esposizione strettamente cronologica dei fatti e la attenzione che il Thomas continuamente dedica a tutta la Spagna, da una parte e dall'altra della barricata, fornendo un quadro completo degli avvenimenti nei due campi avversari; il distacco, che l'autore sottolinea in più riprese, dai fatti narrati, danno una indubbia sensazione di concretezza ad una lettura superficiale. Sembra il tentativo di superare le strettoie di una storia « ideologica », di ricercare, con impegno spazioso, la verità in assoluto nella distruzione di schemi per un discorso in cui i fatti parlino per sé.

Così troviamo esposta in modo abbastanza imparziale la serie di vicende che portarono dalle elezioni del 1936 all'insurrezione del luglio, troviamo ricostruito, fuori da ogni idealizzazione, il costo di atrocità che la ribellione e la reazione delle forze governative e popolari portò con sé, troviamo una accurata ricostruzione di tutto il complesso di responsabilità della politica di non intervento, e giudizi equanimi su alcuni momenti particolari e decisivi della guerra, sul governo Negrin, sulla fine della Repubblica.

Ma se una lettura di medio impegno e non troppo attenta trova motivi di soddisfazione nella apparente concretezza del lavoro, un esame appena meno superficiale consente di individuare limiti assai gravi nel tipo di indagine. Si è voluto scongiurare un grande nome per fare un raffronto col Thomas: quello di uno dei maggiori storici inglesi, il Namier. Non esistono elementi per il raffronto, in verità: se il Namier ha il gusto e il senso dell'individuale concreto, il Thomas ha il gusto del pettegolezzo fastidioso, se il Namier ha una profonda sollecitazione per smantellare le mezze verità, il Thomas ha il gusto delle mezze bugie e del piccolo scandalo, se il Namier ha una quietudine e una cautela, il Thomas ha una esuberante passione per la realtà storica, il Thomas proprio questa passione non sente, perché in realtà, pur ponendosi, dall'alto di una sua certa qual compostezza di liberale, « piuttosto » dalla parte della Repubblica, di ciò che questa Repubblica significa di qua e di là dai Pirenei e di ciò che stava realmente avvenendo di qua e di là dai Pirenei in quegli anni, egli sembra aver penetrato assai poco.

La spavalda sicurezza del giovane autore di questa storia di poter offrire ogni garanzia di distacco da passioni di parte, lo porta ad usare testimonianze delle parti avverse con grande spensieratezza, a raccogliere fatti e jattrelli, notizie utili e notizie peregrine e irrilevanti, indiscrezioni e impressioni psicologiche, curiosità e malevolenze e a riferirle indiscriminatamente quasi consistenti in questo la testimonianza del suo distacco. Ci troviamo così dinanzi ad una congerie di materiale non selezionato, di fonti non valutate criticamente, ad una mole notevolissima ma informe di notizie. E l'autore trova esso stesso difficoltà a distinguere per dare un qualunque giudizio storico concreto e attendibile, salvo nei casi in cui il riferimento a ricerche di altri studiosi che hanno una loro validità lo porta a far proprio il giudizio ragionato in esse raggiunto.

### Leggerezza ed errori

Se cerchiamo una risposta al problema delle origini della guerra civile, troviamo solo un riferimento alla seduzione dei militari, se cerchiamo di andare a fondo sulla storia della Repubblica negli anni che precedono la rivolta troviamo una esposizione drammatica degli scontri delle varie forze politiche contrapposte, ma nulla sul dramma di uomini come Azaña, che dal ritratto che ne fa il Thomas appare più una caricatura da rotocalco franchista che non il personaggio che incarna l'impetuosa potenza della Repubblica a comprendere e far proprie e assimilare e convogliare le spinte di rinnovamento sociale che nascevano dal basso, nelle città industriali e nelle sonnacciose piazze delle campagne spagnole. Se ricerchiamo una spiegazione dell'intersecarsi di



gli interessi di tutta l'Europa intorno alla guerra spagnola, troviamo il richiamo alla tradizionale mancanza di autonomia della Spagna per cui in tutto il corso degli ultimi secoli nulla è avvenuto in Spagna che non avesse a protagonisti gli altri paesi d'Europa. Il Thomas appare egli stesso scosso dalla violenza delle esplosioni rivoluzionarie spagnole, dalla rabbiosità della rappresentazione operaia contro gli attori della ribellione: quegli operai e quei contadini conoscevano, più del Thomas oggi, quanto stesse avvenendo allora in Europa, conoscevano il significato dell'ascesa di Hitler al potere, conoscevano la violenza della repressione antisocialista, antieuropea e antidemocratica, sapevano dei contatti della destra spagnola con il regime fascista e hitleriano, sapevano dell'Austria. Essi portavano nella loro lotta una componente antifascista che al Thomas sfugge come componente ideologica a sé. Ed allora diventa difficile all'autore di comprendere come si arrivi in Spagna al fronte popolare, e non solo, ma anche di comprendere cosa significasse per la parte migliore dell'Europa la guerra di Spagna, di comprendere gli ideali che mobilitò, le alleanze che sollecitò, le solidarietà che fece esprimere.

In una parola, riesce difficile all'autore comprendere come rappresentasse la Spagna per la coscienza democratica europea e mondiale. Basterebbe vedere a che cosa riduce il Thomas la solidarietà degli intellettuali con la Spagna, il modo con cui presenta i volontari delle brigate internazionali come mossi solo da disperazioni più o meno sentimentali e personali, la leggerezza con la quale si sminuisce il peso dell'intervento dei fascisti italiani in Spagna e con la quale si dà una patente di « utilitarista » e di « liberale » a Pio XI, il papa dei concordati, dei regimi corporativi e autoritari, il papa della guerra d'Abissinia e della crociata spagnola, il papa che formulò l'ultimo anatema contro gli ideali del liberalismo italiano.

Occasione perduta. Se si tengono presenti questi giudizi (e abbiamo volontariamente evitato di citarne altri meno gravi, non meno sbagliati ma più ridicoli), è da dire che nelle valutazioni che vengono fatte sull'attività politica vera e propria in Spagna e sui comunisti, non è da vedere neppure una componente anticomunista: si tratta della medesima leggerezza nella assunzione di giudizi da fonti dubbie, o addirittura dichiaratamente franchiste o fasciste, di un atteggiamento totalmente acritico e particolarmente ingenuo di fronte ai problemi del movimento comunista spagnolo e più in generale del movimento comunista internazionale. Nella storia della Spagna restano gli uomini, tanti uomini messi uno vicino agli altri, spariscono i partiti, cioè le idee di quegli uomini organizzati, spariscono gli ideali che mossero gli uomini, si ariscono i programmi dei partiti, le lotte per realizzare quei programmi, i contrasti tra quei programmi anche all'interno dello stesso schieramento repubblicano, i problemi della ricostruzione dell'apparato statale scardinato dalla ribellione, i problemi della riforma agraria, dei programmi per la direzione accentrata della guerra, per la direzione unica dell'economia, i problemi delle alleanze politiche all'interno delle forze repubblicane, i contrasti tra anarchici e comunisti e così via.

Non troviamo mai citato un discorso politico, un documento di partito, gli atti di un congresso di una delle organizzazioni antifasciste o comuniste, un discorso di José Diaz, di Dimitrov, di Togliatti o di un qualunque altro dirigente politico, Azaña, Negrin, Caballero. Tutto è ridotto a intrigo, a rivalità personali, a gelosie di potere, a trame oscure di potenze straniere, si riportano notizie fantasiose e assolutamente inattendibili prese di peso dai soliti testi di Hernandez e Krivitski, quando non direttamente dalla stampa franchista che, come è universalmente noto, proietta tutti gli avvenimenti spagnoli come il risultato dell'assalto rosso alla libertà della Spagna.

Inutile aggiungere annotazioni sul modo col quale si presentano le oscure trame della politica estera sovietica nei confronti della Spagna: sono in carattere con quanto abbiamo detto. E si che su tale argomento studiosi di lingua inglese hanno scritto cose pregevoli che avrebbero potuto facilmente evitare almeno in questo alcune delle banalità fatte proprie dal Thomas.

Una occasione perduta, dunque, e tanto talento, tanta capacità di ricerca e di lavoro buttate via per leggerezza, per presunzione e per aver confuso il gusto del drammatico-letterario con la passione per la verità.

Franco Ferri

(1) Hugh Thomas, Storia della guerra civile spagnola, Giulio Einaudi editore, 1963, XXII-708 pp., L. 6.000.

Una testimonianza sulla crisi della Giustizia

## Nell'archivio nero si decide la sorte del magistrato

Il libro di Gigi Ghirotti ha il merito di dimostrare che la crisi non dipende soltanto dalla incredibile arretratezza dei mezzi, ma dalla struttura stessa dell'ordine giudiziario, illiberale e antidemocratica, oltre che inadeguata a una società in pieno sviluppo tecnologico

Il profano che assiste all'apertura dell'anno giudiziario in un grande palazzo di Giustizia italiano, rimane colpito dalla solennità e dal fasto della cerimonia. Attraversando atri costellati di carabinieri in lucerna e pennacchio, una processione quasi cardinalizia di toghe rosse e nere, botoli d'ermellino, tocchi gallonati, cordoni d'oro e argento, raggiunge lentamente una grande aula marmorea e qui si raccoglie quasi in concilio. Così il profano è portato a vedere onnipotenti e sovrani quegli ieratici personaggi che giudicano della vita e degli interessi dei cittadini.

Non sa, il profano, che a selezionare in prima istanza i pretoli della Giustizia furono proprio i carabinieri ora irridigiti sull'attenti, in borghese, senza lucerna e pennacchio, essi frugarono il passato e il presente del candidato alla Magistratura, spogliarono il suo albero genealogico, controllarono la sua reputazione e le sue idee, per presentare poi un particolareggiato rapporto alla Procura della Repubblica (e cioè all'organo giudiziario più vicino al potere politico).

Così caserma e governo furono le buone fate che presiedettero alla nascita del futuro giudice; né le loro cure si fermarono lì. Infatti quando il candidato giunse al palazzo degli esami a Roma per i concorsi ufficiali di ammissione prescritte, si trovò in un ambiente solenne certo, ma anche oculatamente sorvegliato da un servizio di carabinieri, agenti e guardie carcerarie agli ordini d'un ufficiale di quest'ultimo corpo. E oculatamente non è un modo di dire: quando infatti il candidato si recò per imprescindibili bisogni alla toilette, ebbe la sorpresa di scorgere, attraverso il cancello d'ingresso nella porta, l'occhio paterno d'un secondino che lo seguiva.

Altri episodi del genere finirebbero di aprire gli occhi al profano; e di questo s'è incaricato il giornalista Gigi Ghirotti che pubblica ora, da Vallecchi, la seconda edizione ampliata e rimodellata del suo fortunato libretto *Il Magistrato*. Diciamo fortunato perché ha trovato lieta accoglienza non solo presso il pubblico (solitamente attento ad occuparsi di problemi che non del tutto disinteressata opinione riservava ai « tecnici » del diritto), ma anche presso i magistrati, categoria non certo propensa ad accettare giudizi di questo tipo dall'esterno. E proprio questo duplice successo ci sembra significativo poiché dimostra da una parte che il pubblico ha ritrovato, grazie all'abilità talvolta anche troppo giornalistica del Ghirotti, un interesse per la Giustizia più serio di quello occasionato dai grandi processi o dagli scandali; e dall'altra, che un nuovo atteggiamento sta maturando in seno alla Magistratura, frutto non miracoloso ma riconfortante del regime democratico. Non a caso ciò avviene quando la crisi della Giustizia si fa evidente e pesante per tutti, cittadini, avvocati e magistrati (vedi le recenti agitazioni tutt'altro che sopite, i discorsi dei Procuratori Generali, ecc).

Ora Ghirotti ha il merito di dimostrare come questa crisi non dipenda solo dall'arretratezza dei mezzi, pur quasi incredibile, o dalla deficienza delle leggi, ma dalla struttura stessa dell'ordine giudiziario, illiberale, antidemocratica e per di più assolutamente inadeguata ad una società in pieno sviluppo tecnologico.

Così, leggendo il libro, nutrito di ampie citazioni e testimonianze di magistrati e giuristi, ap-

prendiamo che la selezione della caserma è preceduta da un'alta ancor più disastrosa; ed è quella che potremmo chiamare la selezione economica. I laureati specie nelle regioni più progredite, disertano i concorsi di ammissione alla Magistratura, attratti dalle ben più rapide carriere e dai ben più alti stipendi offerti dalla grande industria privata. I candidati scemano anche di quelli, come dimostrano i risultati dei più recenti esami; e il reclutamento si localizza di preferenza (68 per cento) in centri con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti. Di qui una vocazione piuttosto da rassegnati funzionari che da liberi magistrati e una mentalità che, per il suo sfondo provinciale, mal si adatta alle concezioni correnti nelle classi agiate e medie delle città e nel proletariato industriale.

Una formazione astratta e retorica, che trascura le più moderne discipline tecniche e scientifiche, non corregge certo ed anzi aggrava questi difetti iniziali. Poi il giovane magistrato si trova ai piedi dell'imponente piramide dell'ordinamento giudiziario, scandita nei suoi gradini gerarchici: Tribunale, Corte d'Appello, Cassazione. Se vuol accrescere stipendio e prestigio, il giovane magistrato deve salire quei

gradini: quindi non tanto preoccuparsi del servizio pubblico, delle sue personali attitudini, dell'indispensabile specializzazione, ma della « carriera » e di tutto ciò che può favorire. Così cercherà di farsi trasferire dalla periferia ai grandi centri e di qui alla capitale, di passare dal penale al civile, poché questo è il miglior mezzo per prepararsi gli esami che danno accesso ai gradi più elevati.

Ma soprattutto il giovane magistrato dovrà preoccuparsi dell'opinione dei superiori, i quali non solo controllano più o meno direttamente il meccanismo delle promozioni, ma s'valgono anche il suo lavoro e la sua vita privata, compilando note informative e lui invisibili e aperte solo all'esame del vertice della piramide cioè gli alti gradi, costituiti in casta privilegiata, e il potere politico, che su di essi s'appoggia.

Ghirotti definisce pittorescamente queste note l'« archivio nero » e le ricollega a giusta ragione all'oblio aperto nella porta della « toilette », una spia dall'alto, incontrolabile, che decide della carriera e della sorte d'ogni magistrato. C'è poi da meravigliarsi se gli elementi meno quadrati o più ambiziosi piegano al conformismo e al careerismo, pianghe della nostra Giustizia?

I rimedi non già nella Costituzione e da anni gli stessi magistrati li rivendicano nelle loro agitazioni: abolire la piramide gerarchica ereditata dal fascismo (con relativi « archivio nero » e sistema di promozioni), sostituirla con un ordinamento orizzontale che assicuri uguale dignità e compenso a tutti i giudici; innovare i criteri formativi e selettivi; e nel campo di un quadro del risanamento della Giustizia, riformare le leggi e le procedure, riorganizzare e ammodernare i servizi.

Qui il libro di Ghirotti si chiude e si apre il problema politico. Destri, e cioè « centristi », ed anche « centro-sinistri » si sono limitati finora ad applicare empirici impiastri contro il male, pur di non ricorrere alla radicale cura della libertà. Questa non potrà essere avviata che con il mezzo di un'opposizione conscia delle sue responsabilità verso la democrazia e verso il Paese, ed appoggiata dal consenso dell'opinione pubblica.

Pier Luigi Gandini

notiziario

di sociologia

Una psicologia delle classi sociali

L'Universale Economica di Feltrinelli ha pubblicato recentemente il saggio di Maurice Halbwachs sulla psicologia delle classi sociali (Milano, 1963, pp. 150 L. 300). Halbwachs, allievo di Durkheim, era tra i sociologi più importanti lavori, le ricerche sul livello di vita operaio (1912) e i saggi sull'evoluzione del disegno (1933). Di grande interesse sono anche i suoi studi di sociologia della conoscenza, tra i quali: I quadri sociali della memoria (1925) e La memoria collettiva (1950). Il volume pubblicato da Feltrinelli risale al 1938, e si presenta come una sintesi di alcuni aspetti essenziali della psicologia delle classi nella società moderna: contadini, borghesi, proletari, dei quali il legame tra posizione nella produzione e rappresentazioni collettive è colto con finezza, anche nel suo evolversi storico; e una serie di studi, compensata dalla semplicità e chiarezza della esposizione. Completano il volume un ricordo di Halbwachs (a cura di A. Buchenwald, deportato dai nazisti) dovuto a Georges Friedmann, e una bibliografia di scritti del sociologo francese.

Sociologi « classici »  
La scomparsa, lo scorso anno, di Charles Wright Mills, ha privato la sociologia americana di una personalità che probabilmente deve porsi tra le maggiori della sociologia contemporanea, per la ricchezza dei suoi interessi e per la linea sicura di giudizio storico e umanistico (Milano, Comunità, 1963, pp. 444 L. 4.500) è un'antologia preparata da Charles Wright Mills con l'intenzione di « guidare » i giovani, infatti, con questo suo libro, di richiamare l'attenzione degli studiosi americani, troppo spesso dispersi in ricerche microsociologiche di scarsa rilevanza — sui maggiori temi di indagine, quali si erano presentati nel secolo scorso e all'inizio di questo a sociologi quali, tra gli altri, Karl Marx, Max Weber, Thorstein Veblen, Karl Mannheim, Georg Simmel, Herbert Spencer.

Il volume, che offre ampi saggi di questi e di altri autori « classici », si presenta come una raccolta di materiali estremamente significativi ed indicativi, e va forse considerato come la migliore antologia sociologica a disposizione degli studiosi e dei corsi universitari che, via via, vengono istituiti anche in Italia.

Il servizio sociale  
Un'atra antologia, anche questa destinata ai corsi specializzati per assistenti sociali, è quella curata da Walter A. Friedlander, Principi e metodi del servizio sociale (Bologna, Il Mulino, 1963, pp. XXXI - 348 L. 2.500). Vengono esaminati nei vari capitoli, i principi generali del servizio sociale, il servizio sociale individuale, il metodo del servizio sociale di gruppo, i metodi e i procedimenti dell'organizzazione di comunità, infine i problemi dell'amministrazione e della ricerca nel servizio sociale. In un'ampia introduzione Emma Fasolo si dà cura di riferire al contesto italiano i temi principali affrontati nell'antologia e di indicare la bibliografia generale, una bibliografia delle opere pubblicate nella nostra lingua, che si rileva assai utile.

RECENSIONI

« Democrazia e diritto »

È uscito il numero 3 della rivista trimestrale Democrazia e Diritto, con il seguente sommario: Serrata e Costituzione di Luciano Pettinato - Problemi dell'amministrazione della Giustizia - Un congresso contro il formalismo di Mario Franzoselli - La libertà di stampa in materia giudiziaria di Giuseppe Perrone Canino - Giudizi e giudicabili di Luciano Ascoli - Crisi del terzo potere, di Sergio Boicchio - Aspetti giuridici della repressione in Grecia, di Romeo Ferrucci - La Corte di Sicurezza francese, di Roland Weil - Il diritto di autore nei paesi socialisti, di Zora Aisbait.

In vendita presso la « Libreria Rinascita », Via Botteghe Oscure, Roma, o presso l'Amministrazione della rivista, in Roma, via del Giordani, 22, telef. 835.940.

notiziario

di storia economica

PRESSO LE EDIZIONI della Cambridge University sono comparsi di recente due importanti volumi riguardanti la storia economica dell'Inghilterra dal 700 ad oggi. Il primo, Abstract of British Historical Statistics, curato da B. R. Mitchell con la collaborazione di Phyllis Deane è un'ampia e comprensiva raccolta di serie storiche riguardanti i settori fondamentali della economia inglese ricostruite sulla base di tutte le fonti e gli studi sinora disponibili sull'argomento, il secondo, British Economic Growth 1858-1959 Trends and Structure a cura di W. A. Cole e della stessa Deane vuole rappresentare, secondo le parole degli autori « un primo tentativo di individuare le principali caratteristiche dello sviluppo economico inglese lungo un periodo di più di due secoli e mezzo ».

LA TEORIA DEL VALORE e dello sviluppo capitalistico in Adam Smith è il titolo del più recente e forse maggiormente impegnativo lavoro di Giulio Pietranera (editore Feltrinelli). Il Pietranera, che a suo tempo anticipò su « Società » qualche brano del libro si accosta al pensiero dell'economista scozzese da un'angolo visuale dichiaratamente marxista con la qualificante affermazione che « il metodo cosiddetto marxiano non può essere configurato come un preconcetto esito di tutta la cosiddetta « economia borghese » ma bensì come un approfondito, metodico e valgo critico che rigetta le strutture viziose, e però inconfonde, del ragionamento aprioristico, ma che mette, nel contempo, in luce quanto di scientificamente positivo racchiude un dato indirizzo economico: nel nostro caso, la classica economia dello Smith ».

IN UNO DEGLI ULTIMI fascicoli della rivista « Business history », S. B. Saul ha

pubblicato un saggio sul tema *The motor industry in Britain 1914* nel quale sono studiati gli stentati inizi della industria automobilistica inglese sotto diversi aspetti. Il valore di un lavoro del genere appare tanto maggiore in quanto si consideri il livello degli studi sugli analoghi problemi attinenti al nostro paese. Nell'ultimo numero della « Economic History Review » è comparso un articolo dello studioso americano J. S. MacDonald, *Agricultural Organization Migration and Labour Militancy in Rural Italy* che si propone di considerare il valore della organizzazione operaia e contadina come forza trainante la forte tendenza all'emigrazione esistente nelle campagne italiane specie del Mezzogiorno.

E COMPARS NELL'ULTIMO numero della « Rivista storica italiana » del 1963 una interessante rassegna critica di Emilio Cristiani sul tema *Città e campagne nella comunione in alcune regioni dell'ultimo teneoceno* che prende variamente in considerazione i noti studi del Fiumi, del Romeo, dello Herlihy, del Jones, del Brucker, del Cristiani stesso.

UNA RACCOLTA DI DOCUMENTI di estremo interesse riguardanti la storia interna ed i legami con il grande capitale tedesco ed internazionale del gruppo di società della Reichswerke, sono stati pubblicati dagli editori Rütten e Loening di Berlino sotto il titolo *Carl Zeiss, Jena: Ernst und Jenz*. Ha curato l'edizione un gruppo di storici della Repubblica Democratica Tedesca diretto da Wolfgang Schürmann.

Giorgio Morì



Adeguare l'organizzazione del PCI ai problemi e ai compiti attuali

Documento del CC del PCI per la Conferenza nazionale di organizzazione

I - Gli scopi della Conferenza

I problemi del Partito comunista italiano, del suo carattere, della sua funzione nella società nazionale, della sua organizzazione, debbono essere considerati e risolti muovendo dall'analisi dei grandi problemi politici che oggi ci stanno di fronte e delle profonde trasformazioni che si sono compiute e tuttora si stanno compiendo nel tessuto economico, sociale e politico. Le indicazioni scaturite dal X Congresso e i successivi arricchimenti apportati dal Comitato Centrale — specie per quanto riguarda i problemi della lotta per il socialismo nei paesi di capitalismo avanzato e in relazione al dibattito nel movimento comunista internazionale — sono parte integrante e punti di partenza della discussione e della ricerca attorno ai problemi organizzativi del Partito.

- a) fare una rassegna della forza organizzata del partito, della sua estensione ed efficienza, dei suoi limiti, del suo sviluppo nel corso degli ultimi anni;
b) prendere in esame le contraddizioni, gli squilibri, le insufficienze e le lacune che si manifestano nella nostra organizzazione, particolarmente in relazione con la nuova situazione economica e politica del Paese;
c) studiare e proporre agli organi dirigenti le misure necessarie perché l'organizzazione del partito corrisponda pienamente ai compiti politici che esso deve oggi affrontare.

II - Nuove condizioni economiche, sociali e politiche

L'Italia si è venuta trasformando, in questi ultimi anni, da paese prevalentemente agricolo in paese prevalentemente industriale, attraverso un processo che ha assunto sempre più forme e caratteri del capitalismo moderno. Grandi concentrazioni urbane e produttive, esasperanti squilibri sociali, settoriali e territoriali; imponenti movimenti migratori; sviluppo del capitalismo di Stato; integrazione economica internazionale; dominio economico e politico dei grandi gruppi monopolistici; standardizzazione dei consumi: ecco alcuni dei più rilevanti aspetti di tale processo, che non ha risolto, tuttavia, ma anzi aggravato le storiche contraddizioni strutturali del nostro Paese. Vi è stato un accesso al lavoro di nuovi ingenti strati di lavoratori, in particolare di giovani e di donne, in misura tale che ha notevolmente modificato la composizione e la struttura della classe operaia. Il peso della popolazione addetta all'agricoltura è notevolmente diminuito. Talune caratteristiche tradizionali di strati di ceti medio si sono venute attenuando, specie in alcune regioni, nel quadro di rapporti più rigorosamente capitalistici. I problemi della scuola, della cultura, dell'informazione, ai quali ieri erano interessati gruppi ristretti, si pongono oggi come problemi di grandi masse della popolazione. Milioni di cittadini hanno cambiato lavoro e residenza, entrando a contatto con esperienze e realtà nuove. Milioni di donne sono entrate nella produzione. Tradizionali istituti della società civile, e in primo luogo l'istituto familiare, sono entrati in crisi. L'organizzazione dei servizi civili diviene ogni giorno di più inadeguata alla nuova situazione. Questo processo di sviluppo, ad un tempo impetuoso e disordinato, ha determinato una estensione e un approfondimento dei contrasti sociali, che tendono però anch'essi a manifestarsi in modo diverso che nel passato, meno elementare, più complicato, più articolato e profondo. Tutto ciò non è stato senza conseguenze sul piano politico e sulle forme e i modi di partecipazione delle masse alla vita politica. Il tessuto democratico che si era venuto organizzando nella lotta contro il fascismo e dopo il suo crollo negli anni dal 1943 in poi, ha subito un processo di logorranza. Hanno agito in tale senso, da una parte, una serie di fattori

la situazione di altri paesi capitalistici avanzati, e che è dovuta al modo come in Italia è stata portata avanti la battaglia antifascista e la guerra di liberazione; alla permanenza e all'aggravamento degli storici squilibri della società nazionale e alla presenza, al ruolo e alla politica del movimento operaio e del Partito comunista. Da tutta la realtà italiana esce una aspirazione e una volontà diffusa di mutamenti profondi degli ordinamenti attuali, ma nello stesso tempo è divenuto più difficile assicurare l'organizzazione e la guida concreta dell'azione necessaria per imporre questi mutamenti. Questa contraddizione è destinata a diventare più acuta nel momento in cui, faticosamente e lentamente, matura il passaggio ad una politica di programmazione economica. Infatti una tale politica pone al centro la questione delle scelte che devono presiedere alla programmazione stessa e delle forze sociali e politiche che devono compierle, rendendo più urgente la necessità di trasferire alla comunità democraticamente organizzata le decisioni relative agli obiettivi di sviluppo della società. In questa prospettiva diventa ancora più essenziale organizzare la partecipazione delle masse alla direzione della vita economica e politica nazionale, ai vari livelli e in tutte le forme, e assicurare che esse effettivamente esercitino e pesino la funzione degli istituti e degli organismi in cui si esprime la loro volontà democratica. In questo quadro si collocano sia la battaglia per impedire lo svuotamento degli istituti democratici tradizionali e per rinnovarli, arricchendoli dei compiti nuovi che la situazione richiede, sia la ricerca e lo sforzo per organizzare, in tutti gli aspetti della vita nazionale, la partecipazione attiva e creativa della classe operaia e delle masse popolari, contrastando tutte le tendenze rivolte a disgregare e corrompere la vita democratica ed abbassare il ruolo dei partiti politici. Dalla struttura monopolistica e dal tipo di sviluppo della società da essa imposto traggono origine ogni sorta di attacchi e di pressioni contro la vita democratica delle masse e contro il funzionamento degli istituti democratici. Gli stessi partiti sono sottoposti ad una pressione che tende a far perdere loro il carattere di organizzazione attiva di massa e a trasformarli in strumenti di passiva adesione a decisioni prese da gruppi di potere, economici e politici. Questo processo è assai evidente nella DC, e nello stesso PSI ha raggiunto un grado avanzato. E' potuto così accadere che la collaborazione di governo fra questi due partiti ha finito col realizzarsi in modo tale che tende ad arrestare, anziché favorire, un dialogo e un movimento partiti da posizioni di critica all'attuale sistema e al tipo di sviluppo monopolistico. Questo tentativo di contrasto, anch'esso con la realtà politica e sociale del Paese e con le forze che, non solo nel PSI, ma anche nelle file del movimento cattolico e della DC, come di altre formazioni democratiche, sono legate a ideali e valori che il sistema monopolistico ostende e calpesta. In questa situazione tutti i partiti che vogliono opporsi a questi attacchi e pressioni contro la loro stessa funzione in una società democratica, che vogliono imporre alla società uno sviluppo diverso da quello determinato dal predominio monopolistico, devono essere, e diventare sempre più, strumenti di organizzazione autonoma delle masse popolari, attraverso cui possa esprimersi e affermarsi in piena indipendenza la vita associata e la volontà politica di strati sempre più vasti di lavoratori e di cittadini. Ciò esige da ogni partito democratico, e innanzi tutto dal PCI, un più forte impegno ideale, una autonomia e generale visione della società e dei suoi fini, una struttura e una vita schiettamente democratica. Lo sviluppo democratico della società nazionale richiede la difesa e il potenziamento di tutti i centri e gli istituti in cui si organizza la vita e si esprimono le esigenze delle masse. Decisivo è per questo l'autonomo e articolato sviluppo dei movimenti unitari che affrontano le varie questioni della società nazionale. Sono indispensabili a tal fine la piena autonomia delle organizzazioni di massa, e in primo luogo dei sindacati, e l'autonomia della cultura, degli istituti e dei centri di ricerca e di elaborazione della cultura. Ma la autonomia e l'articolazione del movimento democratico non attenuano, anzi rafforzano la funzione dei

III - Il ruolo e il carattere del Partito nella situazione attuale

Nuove e grandi responsabilità derivano, dalla modificata situazione economica, sociale e politica del Paese, al PCI, come partito che combatte per una trasformazione socialista della società, sollecita l'unità e la lotta delle masse per obiettivi di modificazione delle strutture, tende a organizzare in modo permanente l'attività politica della classe operaia e delle masse lavoratrici. L'aumento dei suffragi elettorali verificatosi il 28 aprile, mentre indica l'estendersi del consenso verso la politica del PCI, esprime anche la esigenza che il Partito rapidamente sappia porsi al livello dell'accreciuto suo peso politico e dei suoi compiti nuovi. Perché ciò avvenga, è necessario che il PCI rafforzi, estenda e rinnovi le sue caratteristiche di grande partito di massa, di lotta e, al tempo stesso, di partito di governo. Ciò implica, in primo luogo, che esso sempre di più e meglio assenti alla funzione di forza combattente per una trasformazione socialista della società. Questa visione socialista si contrappone alle posizioni di chi, di fronte alle difficoltà e ai problemi nuovi, rinuncia agli ideali socialisti e s'adequa in modo subalterno al sistema capitalistico, si contrappone contemporaneamente alle opposte ma convergenti posizioni di chi, incapace di sviluppare in modo creativo il marxismo-leninismo, trasforma l'ideale socialista in una pura e semplice riaffermazione dogmatica di principi. Ma questa visione deve esprimersi, soprattutto, nella capacità di prospettare, su ogni questione e sull'insieme della vita del Paese, soluzioni valide a portare la società italiana, attraverso tappe ed obiettivi intermedi, verso una sua piena liberazione e un suo pieno sviluppo. Ciò significa promuovere l'unità e la lotta intorno agli obiettivi concreti che corrispondono alle esigenze e alle aspirazioni delle masse lavoratrici e popolari e che sollecitano una trasformazione democratica e socialista. Punto essenziale è sempre quello della capacità del Partito di promuovere la partecipazione e l'intervento delle masse nella vita politica del Paese. Contro le tendenze antisocialistiche e antidemocratiche volte a soffocare l'estendersi della partecipazione popolare, a trasformare lo Stato in una macchina accentratrice e burocratica, a concepire le autonomie regionali e gli enti locali come momenti subalterni delle decisioni governative, l'azione dei comunisti deve essere diretta con efficacia sempre maggiore ad affermare l'autonomia dei vari aspetti della società civile e delle varie articolazioni dello Stato democratico. Ma la difesa e lo svi-

luppo delle istituzioni democratiche implica una sempre più elevata e complessa capacità di svolgere a tutti i livelli (Comuni, Province, Regioni, Stato) e secondo una linea unitaria, una politica positiva tesa al rinnovamento della società e fondata sulla partecipazione delle masse. L'organizzazione stessa del Partito deve adeguarsi a tale esigenza politica e dunque deve essere tale da stimolare ogni iscritto a prendere parte attivamente alla vita democratica e al movimento delle masse. Negli ultimi anni, il partito è già intervenuto con efficacia sui problemi della programmazione economica, della riforma agraria, della condizione operaia, dell'organizzazione civile delle grandi città, della organizzazione e degli orientamenti della scuola e della cultura; ha inciso, con la propria attività, e in alcune parti del Paese, su diverse realtà regionali. Gli stessi risultati elettorali hanno dimostrato che, almeno in parte, sono stati rotti alcuni sbarramenti che si opponevano all'estendersi della nostra influenza tra le masse operaie di alcuni settori e di alcune zone, tra i coltivatori diretti, tra i ceti medi di taluni centri urbani. Numerose ed estese sono però, ancora, le lacune, le insufficienze, le debolezze che limitano la nostra capacità d'azione. Grande è soprattutto lo scarto tra i compiti che ci stanno di fronte, le forze che rappresentiamo, e lo sviluppo e l'efficacia dell'azione delle nostre organizzazioni. Prima di tutto, quindi, è necessario controllare la capacità delle organizzazioni del partito di mobilitarsi efficacemente per la realizzazione della linea politica e di azione approvata dal X Congresso. E' necessario anche verificare se il partito, in tutte le sue organizzazioni e in tutti i settori di lavoro, ha presente un preciso programma di azione politica e di iniziativa, è in grado di rispondere a tutti i problemi e le esigenze che emergono dalla situazione; ha collegamenti con le masse operaie, contadine, di ceto medio, di impiegati, di tecnici, di professionisti, di intellettuali, tali da permettergli non soltanto di far conoscere dappertutto le nostre soluzioni, ma di avviare una azione per realizzarle. Perché ciò avvenga, essenziale è difendere e accrescere il carattere di massa del Partito. Ciò significa combattere con energia le posizioni settarie che, negando valore rivoluzionario alle lotte per le riforme delle strutture economiche e politiche del Paese, svalutano il carattere di massa del partito, affermando che sarebbe preferibile un partito meno numeroso ma più « pronto » al « momento rivoluzionario ». Con uguale energia bisogna combattere ogni manifestazione che tenda a sottolineare artificiosamente il fatto che con meno iscritti, nelle elezioni del '63, abbiamo avuto più voti, negando così valore alla lotta di massa e all'impegno quotidiano. In effetti, il successo elettorale è derivato da una accresciuta capacità politica del partito e dal fatto che, ancora oggi, esso conserva le sue caratteristiche di partito di massa: ma le difficoltà che anche dopo le elezioni abbiamo incontrato per portare avanti le stesse indicazioni del 28 aprile, per realizzare una politica che deve investire tutti gli aspetti e i centri della vita nazionale, dimostrano la fallacia di quelle posizioni. L'esperienza di questi anni ha dimostrato, d'altra parte, come azione e iniziativa politica, sforzo organizzativo permanente e attivismo di massa siano momenti che non è possibile mai separare. Lo stesso necessario aumento del numero degli iscritti del Partito si verifica dove l'efficienza organizzativa e la indispensabile cura nel lavoro pratico, si fondano su una efficace azione politica e sulla più ampia democrazia interna. Lo sviluppo di una intensa vita democratica delle nostre organizzazioni è oggi condizione essenziale anche per lo sviluppo numerico del partito: quando la vita democratica si restringe e gli iscritti non partecipano alla elaborazione e alle decisioni, il tesseramento si riduce a un fatto burocratico, non ci sono più confini tra iscritti ed elettori, il proselitismo ristagna. Il lavoratore, la donna, il giovane, si iscrive al partito se sono convinti che in quella organizzazione possono discutere e partecipare a decisioni impegnative, se sono convinti che quelle decisioni pesano nello sviluppo della lotta sociale e politica. Necessità centrale è, perciò, la verifica del pieno funzionamento del centralismo democratico, all'interno di ogni organizzazione e nell'insieme del partito. La piena validità del nostro metodo è provata dall'esperienza negativa di altri partiti, nei quali il metodo frazionistico ha impedito la piena circolazione delle idee e il formarsi di maggioranze e minoranze diverse su diversi problemi, ha trasformato i gruppi dirigenti in gruppi di potere continuamente alla ricerca di clientele personali, e ha ostacolato la dialettica democratica all'interno della stessa maggioranza in nome della solidarietà di frazione. Il metodo del centralismo democratico consente invece, se è sostenuto da una continua vigilanza azione per una sua retta applicazione, una piena circolazione delle esperienze e delle idee, l'affermarsi delle posizioni più giuste al di là di preconcetti e preclusioni, la formazione e il ricambio continuo di gruppi dirigenti uniti e consapevoli. Ciò richiede, però, un'attenzione

IV - Per la difesa e lo sviluppo del carattere di massa del Partito

1. Il partito mantiene, in quasi tutto il Paese, i caratteri essenziali di un partito di massa, capace di portare avanti una complessa e differenziata iniziativa politica, in collegamento con vasti strati popolari; questa constatazione non può e non deve tuttavia indurci in un esame autocongratatorio che deve necessariamente partire dalla stessa forza numerica del partito. Negli ultimi dieci anni si è avuta una continua riduzione del numero degli iscritti al Partito e alla Federazione giovanile, riduzione che ha aumentato il divario fra la nostra forza organizzata e la influenza politico-elettorale in tutto il Paese e particolarmente in alcune regioni (1). Questo divario sta a indicare, da un canto, le notevoli possibilità di reclutamento (dato che il divario è quasi sempre la risultante, non solo di una riduzione degli iscritti, ma anche di una espansione elettorale) e, dall'altro, le insufficienze del nostro lavoro di questi anni, nei quali si sono verificate notevoli trasformazioni nella composizione sociale e nella dislocazione della popolazione, per mantenere ed estendere il carattere di massa del partito. Infatti le riduzioni della nostra forza complessiva presentano particolari accentuazioni fra gli operai, le donne, i giovani e nei centri urbani, e determinano variazioni negative anche nella composizione sociale e nell'età media degli iscritti al Partito. Questa diminuzione degli iscritti è in molti casi accompagnata da un indebolimento della nostra organizzazione di base (soprattutto nella fabbrica), dalla riduzione della diffusione dell'Unità, dalla attenuazione del lavoro di educazione ideologica, dalla difficoltà ad attirare compagni qualificati nell'apparato organizzativo, un attivismo permanente, dall'insorgere di manifestazioni di elettoralismo, di municipalismo e di indisciplina. Tutti questi processi intaccano il carattere di massa, organizzato e di lotta del partito. Preparando la Conferenza di organizzazione, tutto il partito dovrà ricercare le cause di questi fatti negativi concentrando l'attenzione e la ricerca critica sui seguenti aspetti. Innanzitutto sui problemi di orientamento generale attorno alla prospettiva della nostra battaglia per il socialismo; dagli avvenimenti del movimento co-



munista internazionale (da quelli del 1956 fino ai più recenti) il partito ha saputo ricavare anche nuovi motivi e nuovo stimolo per portare avanti la propria elaborazione politica e per un serio lavoro di rinnovamento interno. Non dappertutto e in modo conseguente, però, è andata la stessa occasione dei dibattiti nel movimento operaio internazionale per rendere più sicuro e consapevole l'orientamento del complesso del Partito sui temi dell'avanzata al socialismo nei paesi capitalistamente avanzati, sulla via italiana, sul valore rivoluzionario profondo della lotta per la consistenza pacifica, ecc. In secondo luogo, sulla difficoltà che il Partito ha avuto nell'individuare a tempo e nel comprendere i nuovi processi di sviluppo economico e le conseguenze che ne derivano, anche ai fini della nostra battaglia per le riforme di struttura. In terzo luogo, sulla difficoltà di lavoro e di direzione delle nostre organizzazioni (sottovalutazione del lavoro di organizzazione, fenomeni di burocratismo e di elettoralismo, ecc.), e sul serio ritardo nell'adeguare le strutture organizzative del Partito alla nuova situazione.

(1) Nel 1953 avevano 2,8 voti per iscritto e nel 1958 nel 1963 4,3. Le regioni che si trovano al di sopra di questa media nazionale, e nelle quali quindi lo squilibrio è particolarmente accentuato, sono: Piemonte (6,8), Friuli (6), Trentino (6,1), Umbria (4,9), Lazio (6,7), Abruzzo (6,5), Campania (7). All'interno delle regioni poi alcune federazioni presentano squilibri di varia natura: Torino (10,4), Alessandria (5,4), Milano (5,7), Pavia (6,9), Varese (6,2), Inghilterra (6,4), Venezia (7), Padova (5,8), Trieste (8,2), Piacenza (6,2), Genova (6,1), Perugia (5,4), Roma (8,4), Pescara (6,1), Napoli (8,1), Bari (7,5), Taranto (8,2), Potenza (6,7), Reggio Calabria (7,9), Campania (7), Puglia (7,4), Messina (7,9), Siracusa (14), Cagliari (5,8).

2. Questi temi, assai sommariamente indicati, sono comuni, in larga misura, a tutto il Partito, e devono essere oggetto di ricerca anticorrente da parte di tutte le organizzazioni. Non può, tuttavia, essere oggetto di particolare ricerca il problema degli squilibri nella forza, nella consistenza e nell'attività del Partito fra regioni e regioni del Paese.

E' evidente che all'origine di questi squilibri sono la diversa storia politica ed economica delle diverse zone del Paese, i diversi processi attraverso il corso dell'unificazione politica nazionale e successivamente le differenze nella formazione delle classi dirigenti nonché nei modi del loro dominio, le diverse tradizioni del movimento operaio e popolare, dei partiti dei lavoratori, del movimento cattolico. La Conferenza nazionale di organizzazione deve esaminare le persistenti debolezze della nostra iniziativa politica nelle « zone bianche » del Nord. Qui lo sviluppo industriale e l'incremento dell'occupazione operaia hanno rotto vecchi equilibri conservatori, posto in termini nuovi la questione del lavoro e il rapporto medio-campesino sottoponendo a dura prova l'interclassismo democristiano e il tessuto connettivo delle organizzazioni sociali cattoliche, provocando crepe nel tradizionale blocco clericale e mettendo in movimento forze sociali e politiche legate al riformismo e al socialismo. In questi equilibri, a questa situazione non ha fatto riscontro un'adeguata iniziativa politica e di massa del partito a causa di una scarsa assimilazione della nostra linea politica generale (dialogo con i cattolici, lotte per le riforme, azione pacifista) e di un movimento operaio di tradizioni socialiste e della sua traduzione in termini specifici. Ritardi si sono avuti nell'individuare i problemi nuovi del capitalismo sviluppato in zone che in gran parte sono altamente industrializzate. Scarsa è stata però anche l'attività politica e organizzativa del Partito nel suo complesso.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno e le isole già al X Congresso fu condotta, con uno specifico documento, un'analisi particolare dei nuovi problemi politici e organizzativi che sono aperti in quelle regioni, dove, d'altra parte, l'influenza elettorale del Partito ha ormai raggiunto il livello medio nazionale (e questo è un altro motivo di differenza dalla situazione delle cosiddette « zone bianche » del Nord). La crisi dei vecchi blocchi di potere, il processo in corso di formazione di nuovi schieramenti conservatori che integrano le vecchie clientele con i moderni strumenti del capitalismo, i nuovi problemi socio-economici e sociali, l'esodo di migliaia di iscritti e di quadri, hanno reso obiettivamente più difficili i compiti inerenti alla costruzione di un grande partito di massa organizzato, anche in zone dove è grande la nostra influenza politica ed elettorale. A queste difficoltà inerenti all'orientamento e al lavoro del Partito, per cui assai larghe sono ancora le zone del Partito nel Mezzogiorno dove non è chiara la prospettiva generale della nostra battaglia in Italia e non è a pieno compimento la funzione che, in questa prospettiva, può e deve avere la battaglia meridionalistica. In preparazione della Conferenza nazionale di organizzazione, bisognerà procedere ad una verifica attenta di questo orientamento; e questa verifica (attorno ai temi della battaglia meridionalistica, cioè di un diverso tipo di sviluppo della società nazionale) bisognerà condurre sia nelle organizzazioni meridionali che nelle grandi organizzazioni del Nord. Assieme a questo, un'attenzione particolare andrà rivolta alle questioni dell'organizzazione del partito specialmente nei centri urbani meridionali, della organizzazione degli emigrati e delle loro famiglie e, più in generale, ai grandi problemi del movimento unitario di massa (sindacati, associazioni contadine, cooperative). La costruzione di una vasta e articolata rete di organizzazioni di massa, e soprattutto di organizzazioni contadine, rimane nel Mezzogiorno compito fondamentale.

Sia nel Mezzogiorno che nelle « zone bianche » la nostra iniziativa non sempre riesce ad incidere negli schieramenti politici per l'adeguatezza della nostra forza organizzativa, dei nostri strumenti di propaganda, di educazione ideologica e di organizzazione, per l'insufficiente estensione e solidità delle organizzazioni di massa, sociali e culturali. La Conferenza di organizzazione dovrà esaminare con quali iniziative politiche e attraverso quali mezzi tutto il Partito debba intervenire per aiutare le nostre organizzazioni nel Mezzogiorno e nelle « zone bianche ».

3. La ricerca delle cause delle debolezze organizzative deve accompagnarsi nel corso stesso della preparazione della Conferenza di organizzazione, a un'azione e a un lavoro intensi per il tesseramento e il reclutamento. Già il X Congresso indicò le tre direzioni di lavoro che sono fondamentali per accrescere il carattere di massa del partito: la classe operaia, le masse femminili, i giovani.

Preoccupante è da esaminare attentamente e la tendenza — iniziata da un decennio circa e bloccata solo in questi ultimi tempi — all'indebolimento organizzativo nelle fabbriche e nei luoghi di produzione in genere. Si è in conseguenza di ciò accresciuto gravemente il divario tra operai e iscritti, come lavoratori e iscritti, giovani e iscritti, nella produzione e iscritti; tra organizzazioni di fabbrica e organizzazioni territoriali. Questi divari sono particolarmente accentuati nel « triangolo industriale » e nelle grandi città dove sono concentrate le maggiori forze produttive. In questi luoghi si sono formate masse lavoratrici e iscritte, giovani e iscritti, che non hanno la influenza che dovrebbe avere per adempire la sua funzione.

Lo sviluppo del partito nella fabbrica non è solo un problema organizzativo: notevoli sono tutte le difficoltà del collegamento permanente con i giovani operai che pure sono alla avanguardia nelle lotte sindacali e molte volte votano comunista, e a conquistarsi idealmente e in modo stabile. Alla base di queste difficoltà vi è molte volte una insufficiente conoscenza delle realtà produttive, sociali e politiche della fabbrica e dei termini attuali dello scontro di classe così come si svolge all'interno dei processi produttivi; vi è una carenza di iniziativa politica e propagandistica. Sono ancora largamente presenti tendenze economicistiche che spingono a fare del partito in fabbrica un semplice supporto dell'azione sindacale e tendenze che spingono ad attribuirgli solo generiche funzioni di propaganda sui temi generalissimi. Queste insufficienze si sono intrecciate con difficoltà obiettive derivanti dal clima di illegalità e di repressione reazionaria nelle fabbriche e dalla rapidità dei processi di sviluppo e trasformazione produttiva e dei conseguenti sconvolgimenti organizzativi intervenuti nelle fabbriche e nella società. Pressione reazionaria e paternalismo padronale sono ancora largamente presenti nelle fabbriche, ma si sono operate in questi anni, nella riduzione dei disoccupati, l'ingresso nelle fabbriche di masse nuove, combattive, di giovani e di emigrati, con elevata coscienza di classe e politica, la avanzata elettorale del nostro partito, gli elementi di crisi che si manifestano negli schieramenti degli altri partiti hanno creato condizioni nuove. Queste condizioni consentono oggi una forte ripresa della nostra iniziativa politica nella fabbrica. E' necessario e urgente, in questa situazione, porre sempre più la questione della condizione operaia e della partecipazione di tutto il movimento operaio del Paese come tema essenziale del lavoro del partito nella sua azione per la democrazia, per le riforme e per il socialismo.

4. Anche nel mondo femminile, in questi ultimi anni, sono intervenute profonde modificazioni, non sempre colte dal partito per sviluppare in questa direzione il suo lavoro e la sua influenza organizzata soprattutto fra le donne lavoratrici. E' possibile affermare che le donne, finora partecipi alle battaglie sociali nelle loro avanguardie consapevoli, ma inerti nelle loro masse fondamentali, sono diventate ormai, seppure ancora con indugi e lentezze, partecipi in modo autonomo alle grandi battaglie di rinnovamento e di avanzata popolare.

Grandi possibilità si offrono quindi al nostro partito: se ne è avuta conferma il 28 aprile quando la netta avanzata nostra è stata determinata in buona parte da un apporto più consistente di quanto non fosse avvenuto nelle precedenti consultazioni di voti di donne. Occorre però essere consapevoli che oggi la lotta per l'emancipazione femminile si deve combattere su un terreno in parte nuovo e più avanzato.

Infatti, nel mondo femminile si manifestano fenomeni di superamento rivendicazioni particolari, settoriali e di investire problemi di fondo della società nazionale. Le donne non chiedono oggi solo che il loro lavoro — tutto il lavoro che fanno, in casa e fuori della casa — venga pienamente valutato; esigono anche che la società nel suo complesso si trasformi, adatti se stessa al lavoro della donna.

5. Le prospettive di uno sviluppo del carattere di massa del partito sono legate alla conquista delle nuove generazioni agli ideali del comunismo. In questi ultimi anni, invece, sensibile è stata la riduzione della forza numerica della Federazione giovanile comunista.

Deve essere ben ferma la convinzione che oggi la conquista delle nuove generazioni è compito essenziale di tutto il partito. Gli sviluppi della situazione internazionale e italiana, l'affacciarsi di problemi nuovi, le lotte condotte in questi anni con l'impegnata partecipazione di vaste masse giovanili, hanno portato a caratterizzare la presenza sulla scena sociale di una generazione nuova, portatrice di caratteristiche, istanze, orientamenti che tendono a segnare una svolta di generazioni.

L'originalità di formazione della coscienza sociale e politica di questa generazione pone al movimento comunista nel suo complesso il duplice problema della valorizzazione delle sue caratteristiche originali e della saldatura tra vecchie e nuove generazioni.

Occorre partire dalla consapevolezza che, negli ultimi anni, è maturata la posizione dei giovani nella società italiana. Mentre nel passato, negli anni della restaurazione capitalistica, i giovani erano esclusi dalla vita economico-produttiva o relegati ai margini di essa e la loro condizione era caratterizzata fondamentalmente dalla miseria, dalla disoccupazione, da arretratezza culturale, oggi l'entrata in massa dei

giovani nella produzione e la relativa espansione e una diversa qualità dell'istruzione pongono su nuove basi la presenza dei giovani nella società italiana. In questa situazione sarebbe errato isolare in modo corporativo i problemi dei giovani dai problemi generali che travagliano la società nazionale, anche se sussiste la presenza di una condizione giovanile che si qualifica in relazione al particolare rapporto che si crea fra le nuove generazioni e la società e che coinvolge problemi di orientamento politico, di atteggiamenti culturali e di gusto, di forme mentali, ecc.

Condizione indispensabile per realizzare un grande rilancio di massa della FGCI nel momento presente è quella di trovare un rapporto obiettivo fra battaglia giovanile e impegno politico generale; in tal modo sarà possibile per i giovani comunisti fornire un prezioso contributo, nell'elaborazione e nell'azione, alla linea generale del movimento comunista.

La FGCI deve pertanto essere un'organizzazione politica di massa che educa i giovani agli ideali del socialismo e sviluppa una sua originale iniziativa, collegata alle esigenze dei giovani, sui grandi obiettivi di rinnovamento strutturale del Paese, fra le masse giovanili, dando vita a nuovi strumenti di azione unitaria nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne.

E' evidente che la soluzione di questi problemi, mentre sollecita la ricerca di una forza e di una organizzazione giovanile comunista di massa, richiede l'impegno costante di tutto il partito, i cui organismi dirigenti devono stabilire rapporti di più stretta collaborazione politica e pratica con l'organizzazione della FGCI dando particolare attenzione alle attività che riguardano la formazione politica ed ideale dei giovani comunisti.

Occorre inoltre evitare che il prolungarsi eccessivo dell'utilizzazione dei compagni nello stesso posto di lavoro ostacoli una più ricca esperienza e più completa formazione dei quadri. Ciò esige che si organizzino una rotazione dei quadri, che consentendo ai compagni di alterare le esperienze di lavoro nel campo nazionale e in quello provinciale, si eviti il ristagno giornalistico, e di lavoro di partito permetta un continuo sviluppo e una armonica maturazione di tutto il nostro quadro dirigente.

Deve essere sottolineata l'esigenza di migliorare l'attività di educazione ideologica e politica che si compie attraverso scuole, corsi, conferenze e dibattiti. A questo proposito la scuola centrale deve essere concepita come il centro più elevato del lavoro di educazione politica e ideologica ed anche come centro di stimolo per la ricerca teorica. In essa si devono svolgere, insieme a corsi di formazione generale che abbiano una certa durata, corsi più brevi, da dedicare all'approfondimento di determinate questioni (per esempio: programmazione economica, problemi agrari, problemi femminili, enti locali, ecc.). La scuola deve inoltre promuovere seminari di ricerca e di studio.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con un'azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

centramento per meglio criticare e combattere le incomprensioni e le resistenze.

La necessità dell'azione politica richiedono anche un decentramento verticale. Una serie di complessi problemi vanno oltre le dimensioni territoriali e con esse si intrecciano. Vi è la necessità di una elaborazione e di un'azione per grandi settori produttivi e per problemi affinché il partito possa meglio aderire e inserirsi nel tessuto della società civile ed assolvere la sua funzione. D'altra parte senza una azione precisa del partito intorno ai più impegnativi problemi della vita nazionale, c'è il rischio di trasformare il partito in un organismo

essenzialmente propagandistico, nel quale, in ultima istanza, la funzione politica prevalente diventa quella elettorale. La stessa piena autonomia delle grandi organizzazioni di massa sottolinea l'esigenza di un'azione autonoma del partito su ciascuno grande problema della vita nazionale. Infine la possibilità di uno sviluppo ampio dell'attivismo, nelle attuali condizioni, è legato alla concretezza dell'azione del partito, che sola consente di sviluppare un più vivo interesse politico e di impegnare migliaia di compagni in una attività politica in cui gli interessi e le competenze di ciascuno vengano pienamente utilizzati.

## VII - Le strutture di base: cellule di fabbrica e territoriali, sezioni

Abbiamo oggi 11.120 sezioni e nuclei: 37.994 cellule di cui 5.917 nei posti di lavoro, nelle sedi e sezioni di quartiere. La struttura fondamentale del partito. Esse sono state in tutte le grandi battaglie politiche di questi ultimi anni il centro di mobilitazione delle forze del partito. Sono e devono rimanere strumento essenziale del collegamento tra compagni e con le masse popolari. Molte di queste organizzazioni hanno però una vita politica stentata e la loro stessa estensione è insufficiente soprattutto nei luoghi di lavoro, in particolare nelle fabbriche. E' necessario indirizzare la ricerca e il dibattito nelle seguenti direzioni:

1. Assicurare una permanente attività delle organizzazioni di partito esistenti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro per collegare l'azione nella fabbrica con la lotta che il partito conduce nel Paese per il rinnovamento economico, sociale, politico. Ciò esige una iniziativa delle cellule e delle sezioni su tutti i temi della condizione operaia (programmazione, democrazia nella fabbrica e nella società, tempo libero e cultura, problemi dell'assistenza sanitaria e della previdenza) intesi come temi generali della trasformazione della società e dello Stato.
2. Costruire il partito nei luoghi di lavoro dove ancora non esiste una nostra organizzazione, costituendo con un lavoro tenace, continuo e paziente, anzitutto un gruppo dirigente che deve essere aiutato e assistito in tutto il suo lavoro.
3. Collegare l'organizzazione di fabbrica alla sezione territoriale, o al Comitato di zona o comunale, e anche, se necessario, direttamente agli organismi dirigenti della Federazione, a seconda delle dimensioni e del peso economico e politico della fabbrica. Stabilire anche forme dirette di collegamento tra varie fabbriche, appartenenti a diverse organizzazioni territoriali ma impegnate su comuni problemi politici.
4. Accrescere in tutta la vita del partito il peso politico della organizzazione e dei quadri del partito nella fabbrica. Per fare questo occorre esaminare e dibattere in quali condizioni sia opportuno mantenere e costruire le sezioni di fabbrica o di categoria (per es. tramvieri, ferrovieri, dipendenti comunali, eccetera).

Grandi difficoltà incontra la vita politica delle cellule territoriali. Occorre perciò discutere attentamente zona per zona, stabilendo quali possono essere le condizioni organizzative migliori per garantire una effettiva vita politica degli iscritti al partito. L'indirizzo da seguire nella ricerca è quello — indicato dalle Tesi del X Congresso — di individuare una base sociale e politica per il raggruppamento degli iscritti, tale da offrire effettivamente un primo elemento di iniziativa politica e di vita democratica. Occorre realizzare una sempre più capillare e articolata presenza del partito nei quartieri, nei villaggi, nei comuni e attorno ad ambienti che abbiano un minimo di caratteristiche di omogeneità umana, sociale, politica che possano consentire la costituzione e il funzionamento di una cellula, utilizzando il vecchio orientamento di organizzazioni basate esclusivamente su criteri meramente topografici.

In molti centri la cellula territoriale assolve a una funzione non sostituibile: nei centri cittadini i nuovi quartieri e caseggiati vanno a poco a poco acquistando elementi di una loro unità dove mancano le condizioni per far sorgere una sezione, esistono spesso gruppi di compagni, che funzionano come cellule territoriali (gruppi che si riuniscono a discutere in una casa privata o in un locale pubblico, trovando talora un collegamento secondo affinità di interessi professionali). Da questi gruppi si può partire per dare vita a cellule o a piccole sezioni, con risultati positivi. E' necessario quindi muoversi in questo campo senza preconstituire schematismi.

Si deve riconfermare la cellula come nostra organizzazione di base, ma riconoscere anche alla sezione, la dove manca una articolazione organizzativa per cellule, una analoga funzione sostitutiva di base. Là dove esistono le condizioni (sedi, quadri dirigenti) e da favorire la trasformazione di cellule in piccole sezioni. Ciò non è solo imposto da condizioni oggettive, ma dalla necessità, per lo sviluppo del partito, di avere una

tutto nel Mezzogiorno, e in alcune province del Nord, e nei quartieri delle grandi città. Un grande sforzo dovrà essere compiuto per far assolvere alle nostre sezioni compiti di iniziativa politica e di direzione dell'attività dei comunisti in ogni campo, senza attenuarla ma anche cercando sempre più di ampliare il loro carattere di centri di vita associata, anche culturale, di educazione socialista, di unità popolare.

Per far assolvere alle nostre sezioni queste molteplici funzioni occorre avere una politica organizzativa che tenga conto delle varie realtà (piccoli centri, grandi città, ecc.) e attuare un aggiornamento e ammodernamento sia delle attrezzature (sedi dotate di biblioteche, di sale per riunioni e cinematografiche, ecc.), sia delle iniziative di vita natura e dei quadri qualificati.

Nei centri urbani e nei quartieri delle grandi città, dove la sezione incontra maggiori difficoltà e molte volte limita la sua attività alla propaganda e alla organizzazione delle campagne elettorali, bisogna tendere ad avere almeno una sezione moderna, politicamente forte, che sia in grado di assolvere a una funzione « pilota » verso le altre sezioni del partito e di trovare diretto collegamento con i centri più avanzati di elaborazione e direzione politica, in grado di funzionare alcune commissioni e gruppi di lavoro per la trattazione di problemi concreti di riforma della società (trasporti, scuola, riforma ospedaliera e urbanistica, ecc.) che siano particolarmente attenti a una politica di opposizione di misure particolari per potenziare nelle organizzazioni di base un lavoro specifico tra le donne. Senza tornare a una organizzazione di base composta di sole donne sarebbe opportuno prevedere con una certa regolarità assemblee delle donne, iscrivendo nella sezione i maggiori legami di massa. Si pongono però anche per le sezioni i problemi difficili di adeguamento e di rinnovamento, sopra-

maggiore iniziativa politica in tutti i campi e una più regolare e intensa vita democratica interna. Tanto nella cellula di fabbrica quanto nella cellula territoriale il dibattito si sviluppa infatti con maggiore difficoltà. Non a caso anche i dati statistici indicano una maggiore stabilità e solidità della sezione nei confronti delle altre organizzazioni di base.

## VIII - Gruppi di lavoro per problemi

Per soddisfare l'esigenza di una elaborazione e di una azione differenziate per grandi settori produttivi e per grandi questioni di riforma della società (politiche e sociali), è opportuno che venga generalizzata la esperienza dei « gruppi di lavoro » a tutti i livelli. E' necessario, però, che il gruppo di lavoro non operi per settori organizzativi — cooperativo, sindacale, artigiano, contadino, ecc. — perché in tal caso si finirebbe inevitabilmente con l'interferire con il corrispondente organismo di massa, ma operi sulla base dei problemi (scuola, urbanistica, settore terziario, problemi del mare, turismo, sanità, ecc.) utilizzando esperienze diverse, naturali nei vari settori di lavoro, nelle assemblee collettive, nelle lotte, ecc.

I gruppi di lavoro non debbono essere soltanto gruppi di esperti, né avere compiti solo di ricerca e di studio. Essi debbono raggruppare tutti quei compagni che possono portare un contributo alla elaborazione ed alla attuazione di quel determinato aspetto della politica del partito.

I gruppi di lavoro di sezione possono avere un collegamento con quelli analoghi, che coordineranno la stessa azione nell'ambito delle zone o della Federazione.

E' da escludere la costituzione di gruppi di lavoro ai vari livelli e sorgere pericoli di settorialismo, di creazione di compartimenti stagni, di indebolimento del dibattito politico generale. Appare per questo importante il coordinamento dei vari gruppi di lavoro, che nell'ambito della sezione e attuato direttamente dai Comitati direttivi, ai livelli superiori dalle Commissioni che coordinano gruppi di lavoro omogenei, ecc.

Non sembra del resto necessario che ad ogni grado della organizzazione debbano costituirsi tutti i possibili gruppi di lavoro. La sezione costituirà quelli che ad essa sono necessari ed utili per i problemi che deve approfondire ed affrontare. Allo stesso modo non tutti i gruppi di lavoro saranno permanenti: alcuni potranno operare per periodi limitati attorno a temi che di volta in volta vengono all'ordine del giorno di una sezione, di una federazione, di un comitato regionale o di zona.

## IX - Comitati di zona, cittadini, comunali, Federazioni provinciali

E' da ritenersi nel complesso positiva l'esperienza già fatta dai Comitati di zona e dai Comitati cittadini e comunali finora costituiti. Essi in genere hanno permesso di avvicinare la direzione provinciale alle organizzazioni di base, di conoscere meglio i problemi della società italiana e di elaborare una adeguata iniziativa politica, facendo partecipare al lavoro di direzione del partito nuovi gruppi di compagni, utilizzando più ampiamente le forze locali.

Per far assolvere alle nostre sezioni queste molteplici funzioni occorre avere una politica organizzativa che tenga conto delle varie realtà (piccoli centri, grandi città, ecc.) e attuare un aggiornamento e ammodernamento sia delle attrezzature (sedi dotate di biblioteche, di sale per riunioni e cinematografiche, ecc.), sia delle iniziative di vita natura e dei quadri qualificati.

Nei centri urbani e nei quartieri delle grandi città, dove la sezione incontra maggiori difficoltà e molte volte limita la sua attività alla propaganda e alla organizzazione delle campagne elettorali, bisogna tendere ad avere almeno una sezione moderna, politicamente forte, che sia in grado di assolvere a una funzione « pilota » verso le altre sezioni del partito e di trovare diretto collegamento con i centri più avanzati di elaborazione e direzione politica, in grado di funzionare alcune commissioni e gruppi di lavoro per la trattazione di problemi concreti di riforma della società (trasporti, scuola, riforma ospedaliera e urbanistica, ecc.) che siano particolarmente attenti a una politica di opposizione di misure particolari per potenziare nelle organizzazioni di base un lavoro specifico tra le donne. Senza tornare a una organizzazione di base composta di sole donne sarebbe opportuno prevedere con una certa regolarità assemblee delle donne, iscrivendo nella sezione i maggiori legami di massa. Si pongono però anche per le sezioni i problemi difficili di adeguamento e di rinnovamento, sopra-

Per soddisfare l'esigenza di una elaborazione e di una azione differenziate per grandi settori produttivi e per grandi questioni di riforma della società (politiche e sociali), è opportuno che venga generalizzata la esperienza dei « gruppi di lavoro » a tutti i livelli. E' necessario, però, che il gruppo di lavoro non operi per settori organizzativi — cooperativo, sindacale, artigiano, contadino, ecc. — perché in tal caso si finirebbe inevitabilmente con l'interferire con il corrispondente organismo di massa, ma operi sulla base dei problemi (scuola, urbanistica, settore terziario, problemi del mare, turismo, sanità, ecc.) utilizzando esperienze diverse, naturali nei vari settori di lavoro, nelle assemblee collettive, nelle lotte, ecc.

## VIII - Gruppi di lavoro per problemi

Per soddisfare l'esigenza di una elaborazione e di una azione differenziate per grandi settori produttivi e per grandi questioni di riforma della società (politiche e sociali), è opportuno che venga generalizzata la esperienza dei « gruppi di lavoro » a tutti i livelli. E' necessario, però, che il gruppo di lavoro non operi per settori organizzativi — cooperativo, sindacale, artigiano, contadino, ecc. — perché in tal caso si finirebbe inevitabilmente con l'interferire con il corrispondente organismo di massa, ma operi sulla base dei problemi (scuola, urbanistica, settore terziario, problemi del mare, turismo, sanità, ecc.) utilizzando esperienze diverse, naturali nei vari settori di lavoro, nelle assemblee collettive, nelle lotte, ecc.

I gruppi di lavoro non debbono essere soltanto gruppi di esperti, né avere compiti solo di ricerca e di studio. Essi debbono raggruppare tutti quei compagni che possono portare un contributo alla elaborazione ed alla attuazione di quel determinato aspetto della politica del partito.

I gruppi di lavoro di sezione possono avere un collegamento con quelli analoghi, che coordineranno la stessa azione nell'ambito delle zone o della Federazione.

E' da escludere la costituzione di gruppi di lavoro ai vari livelli e sorgere pericoli di settorialismo, di creazione di compartimenti stagni, di indebolimento del dibattito politico generale. Appare per questo importante il coordinamento dei vari gruppi di lavoro, che nell'ambito della sezione e attuato direttamente dai Comitati direttivi, ai livelli superiori dalle Commissioni che coordinano gruppi di lavoro omogenei, ecc.

## IX - Comitati di zona, cittadini, comunali, Federazioni provinciali

E' da ritenersi nel complesso positiva l'esperienza già fatta dai Comitati di zona e dai Comitati cittadini e comunali finora costituiti. Essi in genere hanno permesso di avvicinare la direzione provinciale alle organizzazioni di base, di conoscere meglio i problemi della società italiana e di elaborare una adeguata iniziativa politica, facendo partecipare al lavoro di direzione del partito nuovi gruppi di compagni, utilizzando più ampiamente le forze locali.

Per far assolvere alle nostre sezioni queste molteplici funzioni occorre avere una politica organizzativa che tenga conto delle varie realtà (piccoli centri, grandi città, ecc.) e attuare un aggiornamento e ammodernamento sia delle attrezzature (sedi dotate di biblioteche, di sale per riunioni e cinematografiche, ecc.), sia delle iniziative di vita natura e dei quadri qualificati.



Orano

# La delegazione del PCI visita i centri sociali della nuova Algeria

## Il dono del PCI alle vittime del colonialismo - Discorso di Longo ai quadri della Federazione del FLN di Orano

Dal nostro inviato

ORANO, 6. Dopo l'incontro con Ben Bella, è iniziato il grande viaggio della delegazione italiana del PCI nella nuova Algeria. Il programma di visite si estende nel corso di sette giorni, fino al 10 gennaio. Una settimana di intensa attività, che porterà i delegati italiani in numerose città, e li metterà in contatto con i dirigenti del Fronte di liberazione nazionale, con gli operai e i contadini, la gioventù, i sindacati. Saranno visitate le cooperative agricole in autogestione, le fabbriche nazionalizzate, scuole, e grandi istituzioni a carattere sociale. Al termine di questa presa di contatto con la realtà algerina, il presidente Ben Bella avrà un nuovo incontro con la delegazione. « Parleremo assai lungamente, mettendo sul tappeto tutte le questioni », ha detto il presidente algerino, « e dandosi agli italiani. « I vostri giudizi, le vostre impressioni, saranno per noi utili anche per giudicare delle nostre stesse esperienze nel campo della costruzione del socialismo e soprattutto per ciò che concerne la creazione e l'organizzazione del partito del FLN ».

Nella giornata di ieri, sotto un sole caldo e splendente, la delegazione ha preso il suo primo contatto con le nuove generazioni algerine. Ciò ha permesso anche di valutare la cura che il nuovo Stato pone nel liberare per primi dalla miseria e dal dolore i figli di un popolo che porta addosso, ancora, le piaghe del colonialismo. In Algeria, sono 230.000 orfani di guerra; con uno sforzo gigantesco, si è riusciti a creare presso ogni città e ogni centro importante una « Casa dei figli e delle figlie dei partigiani ». Chi di noi ha visto gruppi, come mandrie sparse e terrorizzate i ragazzi algerini nei campi di Tunisia o del Marocco, li ha adesso ritrovati sereni, liberi, fieri, intenti allo studio e ai giochi.

La delegazione ha visitato, a 50 km. a ovest di Algeri, a Sidi Ferruch, due convitti, uno per le figlie e uno per i figli dei partigiani. I ragazzi hanno cantato sotto il sole per gli ospiti italiani i loro inni, quelli della libertà conquistata, del paese da ricostruire con il lavoro e il sacrificio di ognuno e il socialismo da conquistare. Queste due stupende ville di Sidi Ferruch, circondate da boschi e da pini mediterranei e prospicienti il mare, appartenevano a ricche istituzioni private destinate ai figli dei coloni francesi. L'obbligo morale dell'Algeria verso i patrioti caduti è stato rispettato. Ma accanto a questo impegno dell'onore, la rivoluzione algerina si era assunta un altro grande compito: togliere dalla strada le migliaia di piccoli lustrascarpe. Nel castello Holden, nella zona di Blida, si trovavano gli sciuscia algerini vestiti, calzati, pettinati, trasformati nei figli di un nuovo mondo, degno e fiero. Sono, queste, le istituzioni per « i figli del popolo ». Il già generoso luogo noto anche come il « Soustelle », perché il capo dell'OAS aveva posto nella villa il suo quartiere generale di tortura, torciva a sorridente. Attorno, si vede ancora il filo spinato dei campi di concentramento; nei sotterranei della villa, visitiamo le celle della morte, con gli strumenti delle sevizie ancora lì, a testimonianza perenne.

Longo ha parlato ai bambini; dopo che i dirigenti dell'istituto hanno risposto, i bambini hanno cantato il loro saluto agli ospiti stranieri: « Benvenuto a quelli che ci rendono visita, che ci amano come figli, che ci sostengono nel sollevare il nostro paese dalle miserie del colonialismo ». La delegazione ha visitato anche, sull'Atlante di Blida, la Cerea, a 1300 metri di altitudine, un sanatorio per bimbi tubercolosi, che apriva le sue porte prima esclusivamente ai figli dei possidenti francesi. Secondo nella fertilità della piana della Mitidja, i delegati del PCI sono stati condotti in un ospizio per vecchi lavoratori, situato nella grande villa già appartenente al proprietario del « Domaine di Chéris », un'estensione di duecento ettari di terra, oggi data in gestione ai contadini. Sono le prime esperienze, i primi passi, ma i dirigenti della Federazione del FLN di Blida che facevano da guida alla delegazione, hanno fortemente sottolineato che si tratta del segno del fortissimo impegno che il governo pone nel creare tutto il settore chiave della assistenza sociale, finora inesistente. Longo ha offerto, a nome del PCI, una somma pari a un milione di lire, per incrementare le istituzioni che ospitano i figli dei partigiani caduti in guerra. Il ministro degli Affari sociali (un ministero che oggi raggruppa quello della salute pubblica, del lavoro e degli ex partigiani) Mohamed Nekkeche, ha offerto un pranzo alla delegazione italiana, nel corso del quale l'ha ringraziato, a nome del governo algerino, per il gesto compiuto.

Il premier tornato a Mosca

# Riserbo sui colloqui Krusciov-Gomulka

## Sulla Pravda il testo integrale del recente discorso di Castro

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. Krusciov è rientrato nell'URSS dal suo rapido viaggio in Polonia. Nessuno comunicato, nessuna informazione è venuta a corrompere questa breve missione che, tenuta segreta fino a quando il primo ministro sovietico era già giunto a Varsavia, è poi stata definita, fin dal primo momento, di carattere « non ufficiale ». La Pravda di questa mattina si limita a pubblicare un molto rilievo una fotografia del dirigente sovietico insieme a Gomulka, entrambi sorridenti, circondati da tutti gli esponenti della Direzione del partito polacco.



Gomulka e Krusciov durante la recente visita del premier sovietico in Polonia.

Giunto così all'improvviso, il viaggio ha suscitato una certa sorpresa. Le consultazioni fra dirigenti sovietici e polacchi sono tuttavia abbastanza frequenti, almeno da diversi anni. La vicinanza dei due paesi si rende facile. Non tutte le volte esse vengono ufficialmente annunciate come in questo caso. Fra gli incontri che vengono fatti conoscere pubblicamente, ve ne uno, del tutto analogo a questo, all'inizio dell'anno scorso, quando Krusciov si fermò in Polonia prima di recarsi a Berlino per il Congresso del Partito socialista unificato tedesco. Anche allora dirigenti polacchi e sovietici scesero la regione di Olstyn per i loro colloqui, nella zona appartata dove hanno a loro disposizione una vasta tenuta di caccia, essi potevano così discutere in piena tranquillità.

Un anno fa si era ancora nel pieno della polemica aperta dai cinesi dopo la crisi cubana e Krusciov si preparava a lanciare a Berlino la sua prima proposta di porre fine agli attacchi reciproci in pubblico: la situazione nel campo socialista e nel movimento operaio internazionale fu dunque il principale tema di quelle consultazioni.

In mancanza di ogni indicazione ufficiale, si è indotti a supporre, anche per semplice analogia che in questi ultimi giorni il motivo dei colloqui sia stato lo stesso, insieme ad eventuali problemi che riguardino i rapporti diretti fra Mosca e Varsavia. Maggiori lumi non sono da attendersi per il momento. Forse essi verranno dallo sviluppo dei prossimi avvenimenti.

L'anno è cominciato a Mosca con alcune iniziative internazionali di grosso rilievo. Non è da escludersi che qualcosa di nuovo possa esservi anche per fronteggiare la divisione che si è creata nel campo socialista. La rinnovata proposta sovietica di porre fine alla polemica pubblica, resta per il momento, la posizione cui si attendono i dirigenti dell'URSS. A Mosca essa è già applicata da diverse settimane. Dalla stampa ogni accenno esplicito di polemica è scomparso. Si sa che anche l'ultima sessione del Comitato centrale del PCUS si è chiusa senza che nei suoi comunicati si facesse neppure allusione all'evocazione (che poteva esservi stata) della divisione in seno al movimento internazionale. Con tutto questo, non si può dire che si sia avuto finora un miglioramento dei rapporti con Pechino.

In questi giorni un paese socialista, tanto spesso evocato quando si affrontano questi temi, è stato particolarmente in onore nella stampa sovietica. Si tratta di Cuba, il quinto anniversario della sua Ri-

Giuseppe Boffa

tica della zona e dalla presenza di un nucleo iniziale di quadri, che può essere utile integrato col l'apporto di compagni inviati anche da fuori. Bisogna che questo nucleo dirigente riceva una investitura democratica delle organizzazioni della zona sulla base di un piano politico di lavoro. Soltanto nella condotta di importanti iniziative politiche e nel corso delle lotte questi nuovi organismi dirigenti potranno dimostrare la loro funzione e vedere pienamente riconosciuta la loro autorità dalle organizzazioni di base.

Deve essere tema di discussione quale sia la forma più opportuna per procedere all'elezione dei comitati di zona. L'art. 15 dello Statuto del partito afferma: « Il comitato di zona viene eletto annualmente dall'assemblea dei rappresentanti e dei delegati delle organizzazioni di base esistenti nella zona, secondo le norme fissate dal Comitato federale ». Occorre esaminare se si è già in grado, sulla base delle esperienze finora compiute, di dare in questa materia una indicazione più precisa ed in quali casi, ad esempio, può essere opportuno giungere a veri congressi di zona.

Se i centri di zona assolveranno alle funzioni che sono loro assegnate, e quindi promuoveranno una più vasta mobilitazione delle masse lavoratrici, i problemi politici posti dalle iniziative e dalle lotte richiederanno una più forte direzione politica provinciale. L'organizzazione del partito, la sua attività politica, amministrativa ed economica della società, e ancora oggi, in Italia, vi è una struttura dello Stato e una organizzazione della vita politica che largamente si fonda sulla provincia.

Il rafforzamento della funzione di direzione politica unitaria delle federazioni deve però essere accompagnato dal decentramento di una serie di funzioni dirigenti ed

esecutive ai nuovi organismi di zona, con una diversa utilizzazione degli uomini e dei mezzi a disposizione, e con un alleggerimento dei compiti organizzativi che oggi pesano sulle Federazioni provinciali.

E' da ricercare, nelle province dove esistono più Comitati federali, quali possono essere le forme di collegamento tra essi in modo da permettere una azione unitaria provinciale. Attraverso appositi organi di collegamento i Comitati federali più forti potranno anche dare un aiuto politico e organizzativo a quelli più deboli. In alcuni casi, può darsi che la esperienza consigli di rinunciare alla divisione della provincia in più Comitati federali, trasformando, in comitati di zona, alcuni Comitati federali di città non capoluoghi di provincia.

Una particolare attenzione va data all'organizzazione del lavoro tra le donne nelle zone e nelle federazioni: a questo riguardo si propongono alcune iniziative, come l'impiego, oltre a far funzionare le commissioni per il lavoro tra le donne, si provveda a convocare annualmente una conferenza delle donne comuniste sia presso le zone che presso le federazioni.

E' esame attento va rivolto all'attività dei gruppi comunisti nei consigli comunali, provinciali e regionali.

In una situazione nella quale le forze conservatrici tendono a svuotare le assemblee elettive e ad isolare dalle masse popolari, assente il partito, parte del impegno e dell'attività delle rappresentanze comuniste in tutte le assemblee. Occorre perciò procedere ad un esame del funzionamento dei nostri gruppi, garantirne la regolare costituzione e la efficienza, studiare ogni giorno fornisce una spiegazione degli avvenimenti ed un orientamento d'azione, ma l'esperienza, in particolare dell'ultima campagna elettorale, ha dimostrato che anche di fronte ad avvenimenti eccezionali la forma più efficace di organizzazione resta l'utilizzazione del quotidiano.

L'Unità nell'ultimo anno ha registrato un progresso sia nella fattura del giornale che nella diffu-

Segreteria. Inoltre la Segreteria dovrà valersi, per le funzioni di esecuzione e controllo delle decisioni e per i collegamenti con le organizzazioni periferiche, tanto dell'Ufficio di Segreteria quanto delle sezioni di lavoro del Comitato centrale, la cui iniziativa deve essere migliorata tanto nel campo della elaborazione, quanto nell'aiuto alle organizzazioni periferiche;

c) rafforzare l'apparato centrale sia per ciò che si riferisce al suo miglioramento qualitativo, sia per ciò che si riferisce al suo funzionamento. Per questo è necessario però chiamare nuove e qualificate forze al lavoro centrale del Partito tenendo presente anche le necessità di non indebolire gli organi dirigenti periferici, particolarmente nei punti di importanza decisiva.

## XII - L'attività e gli strumenti della propaganda

La Conferenza dovrà rivolgere una particolare attenzione al lavoro di propaganda.

Negli ultimi anni sono venuti acquistando una notevole importanza strumenti nuovi di informazione, principale tra di essi la televisione. E' nata da ciò l'esigenza:

- a) di ottenere una utilizzazione su base democratica della radio e della TV e impedire che tali strumenti vengano monopolizzati dalla DC;
- b) di imparare a utilizzare sempre meglio le tecniche nuove di informazione, sia la radio e la TV che gli altri mezzi audiovisivi (cinema, dischi, registratori);
- c) di riuscire a combinare i mezzi propagandistici tradizionali (stampa, comizi, pubbliche manifestazioni) con i nuovi mezzi di informazione.

Questi progressi non possono però essere considerati soddisfacenti. Troppo grandi sono in particolare gli squilibri nella diffusione tra provincia e provincia e nello ambito di una stessa provincia tra sezione e sezione per non avere la certezza che anche soltanto un miglioramento del lavoro organizzativo, una effettiva generalizzazione dell'attività di diffusione in tutto il territorio nazionale ci consentirebbero un nuovo grande balzo innanzi della diffusione.

Particolare attenzione deve essere data alla diffusione delle altre pubblicazioni del partito: innanzi tutto *Rinascita* e *Critica Marxista*, *Vie Nuove*, *Rinascita*, dopo la trasformazione in settimanale, ha registrato un immediato netto progresso sia nell'efficacia che nella diffusione. Negli ultimi tempi, però, nonostante che la diffusione sia ancora insufficiente rispetto alle esigenze ed alle possibilità del partito, si nota una stagnazione. Tale questione deve essere esaminata onde ricercare i mezzi necessari per garantire un nuovo balzo in avanti. Attorno a *Critica Marxista* dovrebbe essere svolta un'organica attività culturale di dibattiti, conferenze, seminari, prendendo ad oggetto scritti e temi della rivista.

La Conferenza dovrà quindi compiere un esame di tutto il problema della stampa regionale, locale e di fabbrica per definire meglio il rapporto con la stampa nazionale, identificarne e generalizzarne le esperienze positive, cercare di fissare alcuni criteri di orientamento in tutta questa materia.

## XIII - Il finanziamento del Partito

Notevole è lo scarto tra l'ampiezza della nostra influenza politica, la simpatia di cui è circondato il partito e i contributi finanziari che riusciamo a raccogliere nel partito e fuori. Questo scarto è particolarmente sensibile in molte nostre organizzazioni e in molti casi la mancanza di mezzi costituisce l'ostacolo principale allo sviluppo della nostra iniziativa.

Non vanno certo sottovalutati gli importanti successi che sono stati conseguiti in questi ultimi anni con la sottoscrizione per l'Unità e con il notevole incremento della « quota-tessera » che testimoniano le grandi possibilità di sviluppo della nostra iniziativa in questo campo.

E' necessario però condurre ancora una vasta campagna intesa ad ottenere un maggiore contributo di denaro, sia attraverso i canali tradizionali (tessere, quote, campagne della stampa, sottoscrizioni elettorali), sia estendendo il numero di coloro che in vario modo contribuiscono alla vita del partito.

Inoltre occorre esaminare meglio il problema della vita amministrativa delle sezioni, a quali forme di attività culturale, ricreativa, possono essere legate iniziative finanziarie in modo da ottenere che parte del lavoro delle sezioni trovi

un proprio autonomo finanziamento.

Per avere maggiori successi occorre ottenere un maggiore impegno ed una più ampia corresponsabilità effettiva di tutto il quadro dirigente. Occorre chiamare tutti gli iscritti e gli organi responsabili non solo ad impegnarsi per aumentare la contribuzione ma ad amministrare e controllare tenendo presente che questo è un aspetto non secondario della vita democratica delle nostre organizzazioni.

Ciò esige innanzitutto che i bilanci preventivi e consuntivi siano discussi in modo approfondito e approvati dagli organismi dirigenti. Ciò contribuirà a superare le situazioni nelle quali la responsabilità delle questioni finanziarie grava in pratica solo su alcuni compagni amministratori, mentre vi sono compagni dirigenti che si disinteressano di queste questioni.

Particolarmente curati devono essere i controlli in modo da dare sempre a tutti i livelli della vita del partito le massime garanzie che i mezzi del partito vengano amministrati con saggezza e oculatezza.

### Il Comitato Centrale del PCI

## X - Comitati regionali

Nella linea del decentramento si devono accrescere le funzioni dei Comitati regionali.

Questi organismi hanno assolto funzioni diverse in tempi diversi. Oggi si ripropongono con forza la funzione dell'organo dirigente regionale e l'esigenza di un suo rafforzamento, e ciò non per tornare al vecchio tipo di direzione regionale, ma per mettere il partito in grado di risolvere adeguatamente ai suoi compiti politici attuali. La lotta per un nuovo indirizzo di sviluppo economico e politico, che corrisponda ai reali interessi del grande maso lavoratrici e del paese in contrasto con il tipo di organizzazione monopolistica; la lotta per l'attuazione dell'ordinamento regionale e per una riforma democratica della pubblica amministrazione; l'opera stessa di superamento degli squilibri ancora così rilevanti nel quadro del partito, parte dei suoi quadri, da zona a zona, da regione a regione; lo sforzo di rendere tutta l'azione del partito ancora più aderente alla realtà nazionale, alle tradizioni storiche, alle trasformazioni in atto e al vario atteggiarsi delle forze politiche, richiedono una più elaborata direzione del partito su scala regionale. L'istanza regionale assume un'importanza fondamentale anche come momento attraverso cui il centro del partito può esercitare la sua funzione di direzione e di aiuto verso le organizzazioni periferiche.

Per assolvere a questa funzione di direzione politica i Comitati regionali dovranno disporre di commissioni di lavoro e di gruppi di lavoro, che potranno anche essere diversi da quelli che tradizionalmente hanno avuto le nostre federazioni. In particolare, sembra necessario che presso il Comitato regionale siano costituiti il gruppo parlamentare regionale, la commissione agraria, la commissione economica, un gruppo per il lavoro tra le donne.

Con attenzione si debbono fissare quali rapporti il Comitato regionale debba avere non solo con le Federazioni ma, per singoli problemi, anche direttamente con i comitati di zona. Questi collegamenti devono permettere di dare un serio aiuto soprattutto alle organizzazioni più piccole e deboli. Devono però essere previsti i particolari rapporti che occorrerà stabilire tra la direzione dei Comitati regionali, con le sue articolazioni, e alcune Federazioni di grandi città capoluogo di regione, che hanno una preminente funzione nel

quadro regionale. Così una volta stabilito che il Comitato regionale deve avere alcune sezioni e commissioni di lavoro (agricola, economica, gruppo parlamentare) sarà opportuno, allo scopo di evitare doppie e appesantimenti, decidere che tali sezioni regionali assorbano le corrispondenti sezioni della Federazione capoluogo, assolvendo i compiti di direzione e operativa sia nell'ambito regionale sia nell'ambito della federazione del capoluogo. Naturalmente, ciò richiederà particolari forme di coordinamento degli organi di direzione regionale con quelli della Federazione capoluogo della Regione.

Infine, i rapporti fra il centro del partito e i Comitati regionali dovranno essere stabiliti in modo da consentire:

- a) di fare assolvere ai Comitati regionali, nel quadro della politica e dell'attività generale del partito, parte dei compiti di orientamento, di stimolo e di controllo propri del centro del partito;
- b) di affidare ai Comitati regionali compiti di organizzazione e di preparazione dei quadri, perché solo così è possibile seguire da vicino e intervenire tempestivamente e adeguatamente nei confronti delle organizzazioni locali, soprattutto in collaborazione con gli organismi centrali del partito la cui struttura deve consentire una collaborazione continua con i Comitati regionali;
- c) di associare i responsabili di importanti gruppi di lavoro nei Comitati regionali (problemi operai, questioni agrarie, commissioni regionali, enti locali) anche al lavoro centrale di queste commissioni;
- d) di far conoscere i problemi e le esperienze del movimento democratico e operaio della regione a tutto il partito assicurando la collaborazione, l'aiuto, lo stimolo critico alle pubblicazioni centrali del partito e prima fra tutte l'Unità.

I Comitati regionali dovranno essere eletti dalle Conferenze regionali la cui composizione e la cui periodicità dovranno essere precisate. In ogni caso i delegati dovranno essere eletti in rapporto al numero degli iscritti delle organizzazioni che li eleggono.

## XI - Gli organi centrali

La Conferenza di organizzazione deve affrontare ed esaminare criticamente anche i problemi relativi al funzionamento degli organi centrali di direzione del partito (Comitato centrale, Direzione, Segreteria) tanto sotto il profilo della loro attività quanto sotto il profilo di eventuali proposte di revisione e miglioramento della loro struttura di tutto il partito.

Allo scopo di superare questi difetti, si ritiene che debbano, in particolare, essere affrontati i seguenti problemi:

- a) elevare e rafforzare la funzione del Comitato centrale e migliorare il rapporto tra Direzione e Comitato centrale. Si rende necessaria una più accurata preparazione delle riunioni del CC, da ottenersi fa-

cedendo lavorare attorno ai temi posti in discussione apposite commissioni e curando la tempestiva presentazione dei documenti da esaminare. In questo modo il Comitato centrale deve poter affrontare con dibattiti serrati, e con una maggiore partecipazione interna, non soltanto temi generali, ma anche questioni concrete e particolari del lavoro del partito e della azione delle masse;

- b) assicurare il funzionamento regolare della Direzione del partito, migliorando la preparazione delle sue riunioni. Occorre inoltre superare le difficoltà che sono apparse nel funzionamento della Segreteria e nella direzione dell'attività delle sezioni di lavoro del Comitato centrale. La mole delle funzioni operative, dei collegamenti con la periferia, ecc. è molto aumentata. Si rende perciò necessario anche a questo livello un certo decentramento di funzioni, che mantenga l'unità di direzione, non gravi di compiti pratici compagni che debbono invece dedicarsi di più ad altre attività, nelle quali più grande è il loro rendimento. A questo fine è necessario mantenere, accanto alla Segreteria, e subordinato ad essa, un Ufficio di

Un concorso per il 40° della fondazione

# Il mio primo incontro con «l'Unità»

In occasione del quarantesimo anniversario della sua fondazione, l'Unità indice un concorso aperto a tutti i lettori per uno scritto sul tema: « Il mio primo incontro con l'Unità ».

Gli scritti, che non devono superare la lunghezza delle cinque cartelle dattiloscritte a spazio normale, dovranno essere inviati all'Unità, via dei Taurini 19, Roma, non oltre il 5 febbraio 1964.

Una giuria di scrittori e giornalisti sceglierà i tre scritti migliori e premierà con 150.000 lire il primo classificato, con 100.000 lire il secondo e con 50.000 lire il terzo.

Lo scritto più savà conferito il primo premio sarà pubblicato sul numero speciale dell'Unità del 16 febbraio dedicato al quarantesimo anniversario della fondazione dell'organo ufficiale del Partito comunista italiano.

Il Comitato nazionale « Amici dell'Unità »



Brecht a Carpi

Trionfo prova i « Tamburi nella notte »

La « prima » assoluta in Italia avrà luogo giovedì

Dal nostro inviato

Finalmente in porto... si è detto il regista Aldo Trionfo quando, l'altra sera, ha fatto « provare » il suo spettacolo, « Tamburi nella notte » di Bertolt Brecht...

Secondo il giornale, questi risultati non devono però essere e svuotare l'attenzione... sul fatto eccezionale... di un regista di fama internazionale...

liveva, e fossero accompagnati dai loro padroni. Rive per una finzione civiltà, per il suo destinatario che è il pubblico...

Arturo Lazzari

Vittorio Gassman è in Argentina il più popolare

BUENOS AIRES. 6. Vittorio Gassman, in base al sondaggio...

Fa ancora l'indiana



HOLLYWOOD — Dolores del Rio, 58 anni, non ha paura della vecchiaia. Dice: « i veri vecchi sono quelli che si preoccupano della loro età ».

Dagli alti incassi ottenuti per le feste indicazioni scoraggianti

Gli incassi cinematografici hanno registrato un improvviso incremento in un periodo precedente a quello delle festività natalizie...

L'incasso più alto in una sola giornata è stato realizzato da « I 4 del Texas » di Milano...

Secondo il giornale, questi risultati non devono però essere e svuotare l'attenzione...

LA TELEVISIONE ITALIANA HA 10 ANNI



Divide in blocchi anche il pubblico

Di tanto in tanto, i vari servizi d'indagine della Rai scoprono che il pubblico dei telespettatori si interessa ai programmi culturali...

E' assolutamente vero che in questi ultimi anni, a poco a poco dal 1953 a oggi, la Tv ha moltiplicato rubriche e iniziative nel campo della letteratura, della storia, del cinema...

Secondo il giornale, questi risultati non devono però essere e svuotare l'attenzione...

veniva così. Lo dimostra il fatto stesso che si continua a parlare, in senso generico, di programmi « culturali »...

Naturalmente, non si vuol dire con questo che sia facile elaborare dei programmi diretti al pubblico...

La chiave, comunque, secondo noi, sta nell'impegno attivo, nel collegamento con gli interessi reali...

In questi anni, quanti programmi, che erano stati considerati « difficili », hanno riscosso un successo superiore a ogni previsione...

NELLE FOTO DEL TITOLO: due esempi di spettacolo di diverso impegno, entrambi largamente seguiti dal pubblico...

« Gli ultimi » premiato agli Incontri di Cannes

HOLLYWOOD. 6. L'anno scorso il ritmo di produzione di film negli Usa è aumentato rispetto al 1962...

Aumenta la produzione dei film in America

HOLLYWOOD. 6. L'anno scorso il ritmo di produzione di film negli Usa è aumentato rispetto al 1962...

controcanale vedremo

Una sorpresa e una « gaffe »

Inaspettatamente, ieri la Tv ci ha riservato due sorprese proprio su quel terreno tecnico che è, indiscutibilmente, il suo cavallo di battaglia...

E parliamo di Gran premio, che ieri sera ha chiuso in gloria la sua serie, con l'assegnazione dei milioni...

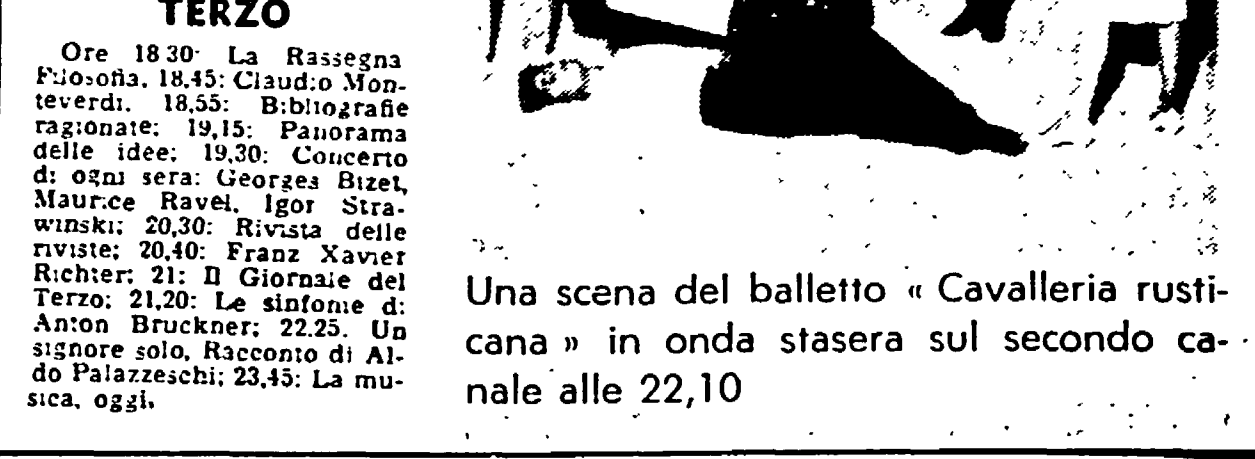
Pensate, insomma, a un Gran premio, che avesse utilizzato quel patrimonio di canzoni nel quale ha riccamente pescato...

programmi radio primo canale

Table with radio program schedules: 8.30 Telescuola, 17.30 La TV dei ragazzi, 18.30 Corso, 19.00 Telegiornale, 19.15 Le tre arti, 19.55 Rubrica, 20.15 Telegiornale sport, 20.30 Telegiornale, 21.05 Anastasia, l'ultima figlia dello Zar, 22.45 Dal Mediterraneo, 23.00 Telegiornale.

secondo canale

Table with radio program schedules: 21.05 Telegiornale, 21.15 Nuotare è facile, 22.10 I balletti di Susanna Egri, 22.40 La nuova, 23.20 Notte sport.



Una scena del balletto « Cavalleria rusticana » in onda stasera sul secondo canale alle 22,10

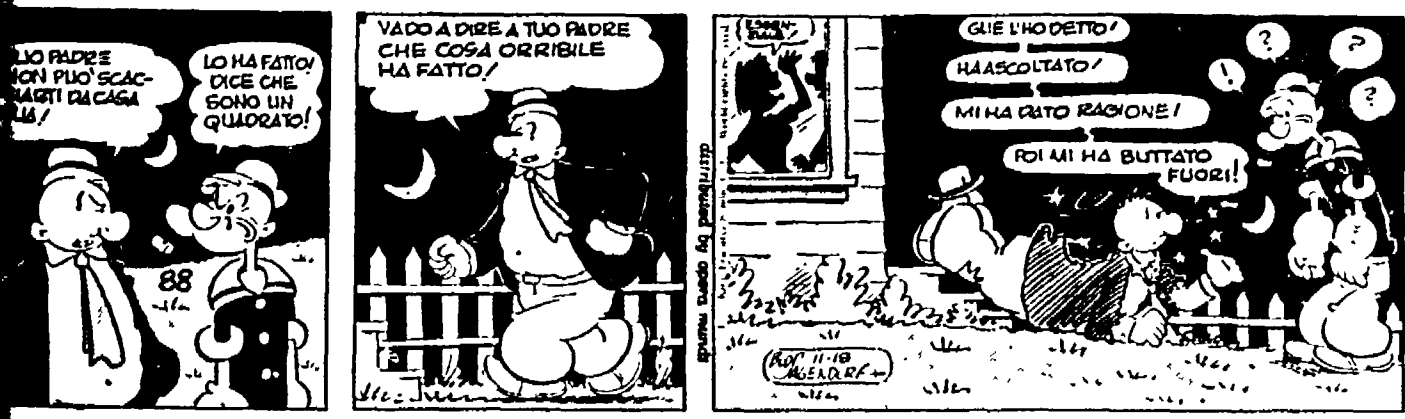
« Le tre arti » Sui Re Magi e sul loro viaggio si è sbizzarrito nei secoli la fantasia degli artisti...



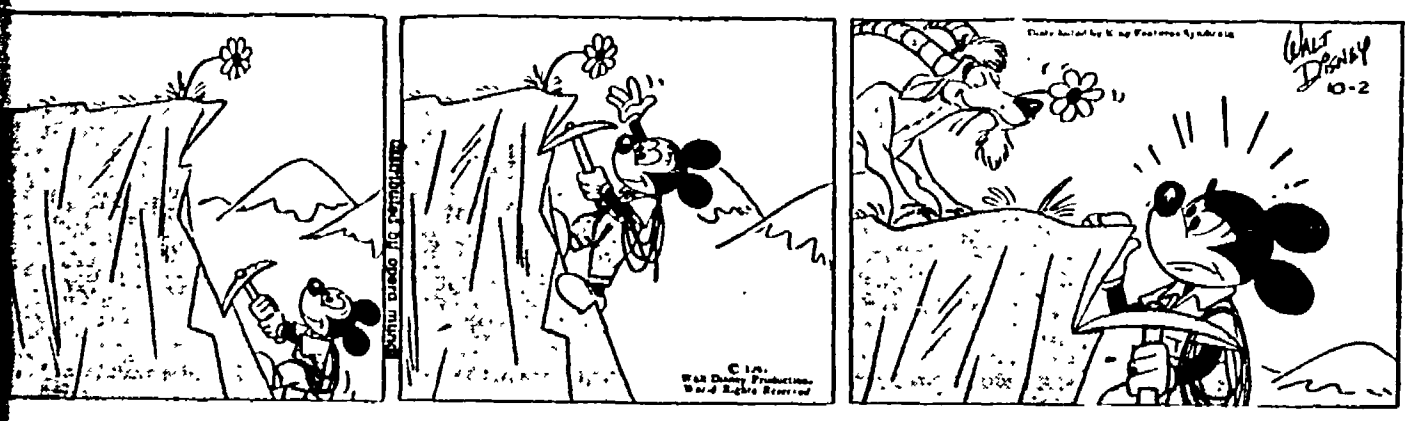
Il dott. Kildare di Ken Bald



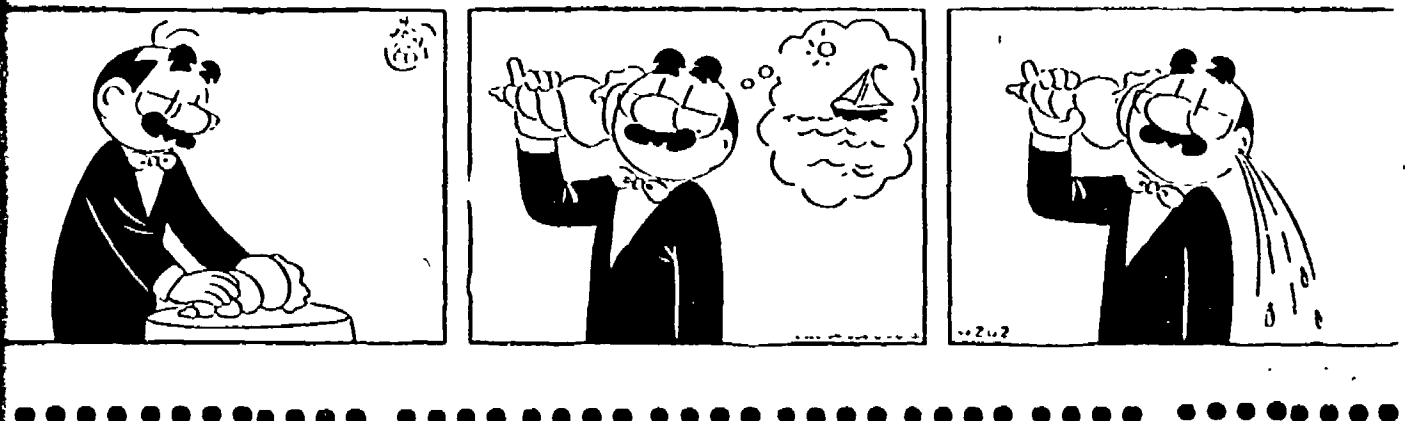
Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Bel regalo di Natale! I figli sono emigrati e dal padre pretendono tributi non dovuti

Caro Unità, il giorno 18 dicembre, mentre mi trovavo a lavorare in campagna, si presentarono a casa mia l'ufficiale esattore e l'ufficiale giudiziario. L'ufficiale giudiziario mi consegnò una mia moglie pagare subito la somma di lire 18.128, altrimenti avrebbero proceduto al pignoramento dei mobili.

Una cosa ovvia per ogni uomo civile e moderno sbalordisce quel giornalista

Caro direttore, nella «lettera della domenica» del Tempo del 29-12-1963, a firma di Bobbio, si leggono questi angoli: «L'arrogante, se non proprio nialcoloso, è il modo con il quale maomettani ed ebrei hanno accolto e interpretato il gesto del Papa (di recarsi in Terra Santa). L'entusiasmo che essi esprimono, lo facciano letteralmente sbalorditi. I fatti corrono più arditamente, non solo delle meditazioni e riflessioni dei padri conciliari, ma persino della fantasia dei profeti e dei poeti».

Una tredicesima tutta da economizzare

Signor direttore, in riferimento all'agitazione degli statali per il conglobamento attuale in corso e, perché no, alla raccomandazione del ministro Colombo di risparmiare ed economizzare la tredicesima mensilità, ritengo che sarebbe utile far conoscere la busta con la quale mi è stata corrisposta la tanto decantata gratifica natalizia, dopo dieci anni di servizio e con famiglia a carico.

Il Comune di Roma si disinteressa di quella manutenzione?

Caro Unità, siamo un gruppo di abitanti di via del Pignone n. 3, scala E. Quanto il esponente più sembrare insignificante, ma il problema interessa tutti gli inquilini degli stabili costruiti con i numeri 1, 3 e 5 di via del Pignone, di proprietà comunale.

L'ATAN di Napoli ha reso impossibile la vita degli abitanti di via Mergellina

Caro Unità, la linea dei pullmans «rosso-circolare sinistra» ha stazionato fino a un mese fa in piazza Barbiana, presso la funicolare di Mergellina; in questa piazza, spaziosa e disabitata, non dava fastidio a nessuno. Da circa un mese, però, l'ATAN ha deciso di spostare il capolinea di questa «circolare» da piazza Barbiana in via Mergellina, all'altezza dei numeri civici 44-45, in una strada, cioè, abbastanza stretta e intensamente abitata.

«Iris» e «Wozzeck» all'Opera

Oggi riprova, domani alle 21, ultima replica fuori abbonamento (trapp. n. 9) dell'«Iris» di Mascagni, diretto dal maestro Tullio Serafini e interpretata da Clara Pirella, Antonio Anzalone, Ferdinando Fontana, Raffaele Artè e Anna Di Stasio.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Giovedì al Teatro Olimpico (P.zza Gentile da Fabriano, 11) alle 21,15 riprende la stagione della Accademia Filarmonica Romana con un concerto di serenate mozartiane di rara esecuzione diretta da Carlo Maria Giulini (tagliando n. 11). I biglietti sono in vendita presso la Segreteria dell'Accademia.

TEATRI

ALLE 22 Giancarlo Gobetti e Maria Monti presentano «Can-can degli italiani», con V. Del Verme, S. Massimini, S. Mizzotto, M. Merzini, A. M. Sardo, G. Proietti.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11)

DELLA COMETA (Tel. 673783) Alle 21,5 familiare «I burattini» di Silvano Ambrogi, con Ernesto Calindri, Franco Spurtigli, Scene Emanuele Luzzati.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra, «Green Day» di Parigi, ingresso continuato dalle 16 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306) Alle donne, il penso lo, con F. Sinatra e rivista Riccardo Minerva.

GIARDINO

Il giardino, tre atti di Peter Howard con Nino e Luigi Favese. Regia di Enzo Ferrieri.

CINEMA

PRIME VISIONI ADRIANO (Tel. 352.153) I quattro della Croce del Sud, con F. Sinatra (tel. 15-18-20-22-24).

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817) I figli del capitano Grant, con M. Brande (tel. 15-18-20-22-24).

schermi e ribatte

ALASKA 9 a ore per Rama, con H. Buchholz (Tel. 290.831) Goliath e la schiava ribelle, con G. Scott (Tel. 290.831).

Terze visioni

ADRIACINA (Tel. 330.212) Lo sceriffo scalzo con A. O'Connell (Tel. 330.212).

Avvisi Economici

1) AUTO-MOTO-CICLI L. 50 ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate - Cambi vantaggiosi, Facilitazioni - Via Biancamano 26

Avvisi Sanitari

Medico specialista dermatologo DOCTOR DAVID STROM Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni: ragadi, fibriti, eczemi, ulcere varicose. DISFUNZIONI ESSENTIALI. SCLEROSI. SCLEROSI. SCLEROSI.

Advertisement for 'IL CIRCO ORFEO' featuring Liana and Rinaldo. Includes text: 'CON UN PROGRAMMA ECCEZIONALE NEL PIU' BEL CIRCO DEL MONDO', 'DAL 10 GENNAIO', 'si trasferisce al VIALE TRASTEVERE', 'OGNI GIORNO 2 SPETTACOLI: 16,15 e 21,15 PRENOT. Tel. 585100'.



Il campione italiano dei «massimi» in balia di Floyd Patterson per 24 minuti

# 4 VOLTE AL TAPPETO!

Di nuovo in crisi i bianconeri

## Pure la Juve fuori gioco?

Aumentano le perplessità sull'Inter (per l'eccessivo cumulo di impegni) - Sempre più probabile l'ipotesi di un duello tra Milan e Bologna



Dopo la nuova sconfitta contro la Samp, la terza consecutiva, la Lazio si accinge ora ad affrontare l'Inter: l'incontro, rinviato una decina di giorni fa per scarsa visibilità, verrà recuperato domani, sempre che la nebbia, che anche in questi giorni copre Milano, non mandi nuovamente a monte il match. I bianco-azzurri sono da ieri a Capri, sul lago di Como: le loro condizioni sono buone, eccezion fatta per Mari, che a Marassi ha riportato uno strappo. La formazione avrebbe presentato qualche novità: tra l'altro quasi sicuro è il rientro di CARLETTO GALLI (nella foto) nel ruolo di centravanti.

Amara Befana per la Juve: amara per colpa degli ex (Miranda che ha segnato il primo goal per la Catania e Vaccaroni che ha parato l'imparabile) e ancora per colpa degli stessi juventini. Non è infatti sta andando di male in peggio, ma che ormai si ritiene scontata la sua sostituzione (con Da Costa o con un giovane, le cui uscite a correntone alterna, la difesa infine risente dell'indisciplina di Salvatore a mantenere un ruolo fisso).

La più grave che la squadra sia rimasta scossa per le notizie sul prossimo arrivo di Nestor Rossi come allenatore al posto di Mazzoni, così almeno ha detto don Eraldo amareggiato per quanto si trama alle sue spalle. E poi come dimenticare che la Juve era reduce dalla faticosa sostenuta marcia a Madrid nell'incontro con l'Atletico?

Insieme al cumulo di fattori che hanno determinato la sconfitta di Catania è tale da indurre anche ad un certo pessimismo sul futuro della Juve 1963-64: una squadra nata male ed allevata peggio. Via la Juve dunque dalla rosa delle candidate per la scudetta. E' presto ovviamente a dirlo, dato che la «vecchia signora» ha sempre immense risorse di orgoglio e di energia da gettare in ogni momento sul tavolo verde del campionato; ma certo è che le sue azioni oggi come oggi sono notevolmente in ribasso.

Così come sono in ribasso le azioni dell'Inter: d'accordo che la sospensione dell'incontro con la Genoa (per la nebbia) quando il nero azzurri si prepara una serie di ferri? Domani deve recuperare l'incontro con la Lazio, domenica andrà a Bergamo, poi deve ricapitare il match con la Genoa, in seguito ancora sarà impegnata nel derby e con il Partizan (per la coppa dei Campioni).

C'è un'abbastanza che si vede per pensare che il compito sia tremendo anche per un «mago» come si dice sia Herrera. Di conseguenza per il momento è logico che tutta l'attenzione si concentri sul Milan e sul Bologna, confermate i grandi protagonisti del duello lasciato in eredità al nuovo anno dal 1963. Il Milan perché ha prontamente riscattato la sconfitta di Firenze vincendo a Bari, nonostante le accuse di David e Mora; è stata una vittoria preziosa anche perché permette ai giocatori rossoneri di giocare con maggiore fiducia al futuro.

Il Bologna dal canto suo ha superato a pieni voti anche la partita di Messina pur essendo primo di Capra, Folpi, Nielsen e Renna; ed è rimasto ad un solo punto dai rossoneri, un distacco affatto incolmabile se si pensa che i rossoblu sembrano trovarsi nella posizione migliore per sfruttare un eventuale risultato favorevole nel derby milanese nonché la stanchezza dei rivali rossoneri (impegnati nella coppa dei campioni come i cugini nero azzurri).

Alle spalle delle grandi intanto continua a fare progressi la Fiorentina che con la vittoria di Modena è giunta ad un solo punto dalla Juve, ma mette di reinserirsi nella lotta tra le prime almeno per tentare la conquista di una delle piazze d'onore. Stazionari invece le altre tra le quali la Roma è riuscita finalmente a passare in testa ai cugini della Lazio sia pure di un solo punto: la notazione si impone per sottolineare ancora una volta il grande campionato dei giallorossi (che resta tale nonostante la vittoria sul Mantova) e le buone prove dei biancoazzurri (non inficiate dalla sconfitta di Marassi). E si impone anche perché il campionato di calcio per il 1963-64 è stato di un'alta qualità (Come dire che chi si contenta gode...).

In coda invece si è ulteriormente appiattita la situazione di Messina e Bari come d'altronde era prevedibile: per la terza retrocessione invece la situazione è sempre fluida. Oggi il Catania è di un punto davanti al Mantova, ma domani le posizioni potrebbero risultare invertite a causa del confronto diretto che si svolgerà in rete col corpo; la respinta di Bettoni è avvenuta oltre la linea, quindi gli rossoneri sono stati penalizzati. Il risultato di Muzzio: punizione concessa per atterramento da parte di Rinaldi del centroavanti lanciato a rete. Terzo dal dischetto è centrale e Moschioni può deviare. Tre minuti dopo pareggia la Foggia con un colpo di testa di Rinaldi che da fuori area ribatte una corta respinta della difesa.

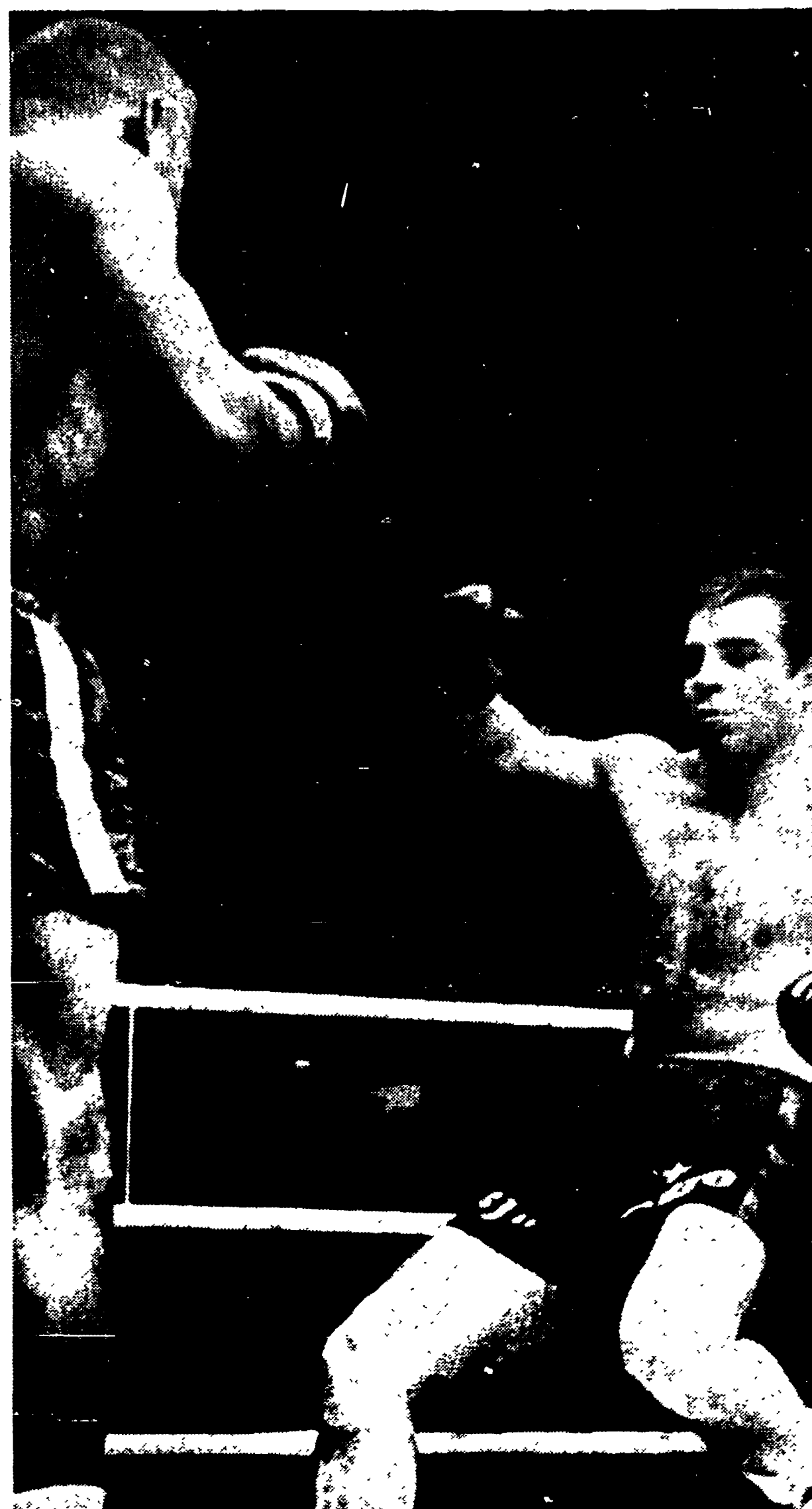
Marco Zanella

## Sante Amonti k.o.t. a

# 2'25" dell'ottava ripresa



STOCOLMA — SANTE AMONTI (sulla bilancia) e FLOYD PATTERSON si stringono cordialmente la mano durante le operazioni del peso. (Telefoto)



L'ottavo round: AMONTI indietreggia barcollando verso le corde. Tra poco cadrà al tappeto per la quarta e ultima volta. (Telefoto a «l'Unità»)

L'arbitro ha interrotto in quel momento l'impari lotta - Perché non si è evitata all'italiano una punizione tanto dura?

Nostro servizio

STOCOLMA. 6

Dura batosta per Sante Amonti il campione italiano dei «massimi», contro l'ex mondiale Floyd Patterson, è finito quattro volte al tappeto prima che l'arbitro, l'irlandese Andrew Smeib, si decidesse a rimandarli definitivamente all'angolo, dichiarandoli sconfitto per k.o. non per k.o. dato che il regolamento pugilistico svedese non prevede il fuori combattimento tecnico. E' accaduto a 2'25" dall'inizio dell'ottava ripresa, subito dopo che Amonti era ruzzolato nuovamente sulla stuoia, senza più energie, come un sacco svuotato, e non aveva neanche accennato a rialzarsi.

L'avventura svedese del pugile bresciano è finita, dunque, come numerosi, facili profeti avevano previsto: male, troppo male. Ed ora non rimane che sperare che i danni sul fisico del pugile non siano troppo gravi, certo è che Sante Amonti è stato in balia per tutti e 24 i minuti di Patterson, che non solo è finito quattro volte a terra ma ha anche dovuto assorbire numerosi colpi duri, che alla fine appariva provato, distrutto. E, bisogna pur dirlo, suona per lui che Patterson, il quale subito era accorto di poter dominare a suo piacimento, non ha infierito.

Come Amonti, al suo rientro in Italia dovrà essere sottoposto ad un'accurata, minuziosa visita medica, imposta anche dalla recente perizia medica che, eseguita per conto del Tribunale di Brescia, aveva trovato in imperfette condizioni fisiche il pugile. Ed in questa visita, che si è svolta a fine gennaio, si è verificato che Amonti, benché, cominciarne sin da ora a chiedere, a pretendere di sapere perché la Federazione ha permesso un combattimento così impari, perché ha lasciato che Raffa accettesse di mettere a repentaglio la salute del pugile, assistito per una borsa manifattura, ben dieci milioni, che però rischiano di divenire terribilmente amari per il nostro pugile e che, comunque, gli sono già costati una durissima ingiusta punizione.

Sante Amonti, dunque, non è mai esistito davanti al più celebre, al più forte competitor. Floyd Patterson non sarà forse più quello di una volta ma tra lui e il pugile d'Italia la differenza, a classe, di potenza di impostazione, di mobilità, è stata enorme, immensa. Egli si è aggiudicato tutte e otto le riprese combattute al match, come è noto, era previsto sulla rotta degli otto round) ed ha dovuto incassare solo due o tre colpi appena duri, tanto che, a fine match, invece di tornare negli spogliatoi, si è seduto in una poltrona di bordo ring ed è rimasto ad assistere al match successivo, quello che oneponeva il fratello, Ray, ad un «massimo» locale.

Il combattimento è iniziato alle 18.45 precise. Lo «Ice stadium» era pieno come un uovo, tutti e dodicimila i posti erano occupati e numerosi spettatori, entusiasti, come erano in piedi. Molti dei pugili italiani presenti, tutti emigrati in Svezia, che non hanno voluto mancare il loro incoraggiamento al compatriota e che, anche quando la sorte di Amonti appariva ormai segnata, hanno continuato a gridargli tutti il loro entusiasmo.

I due pugili si erano pesati in mattinata: Floyd Patterson aveva fatto fermare l'ago della bilancia ad ottantasette chili e mezzo, Amonti ad ottantatré e mezzo. I preliminari, i soliti, sono stati rapidissimi. Poi, tra un boato di applausi, l'arbitro ha dato via libera.

Nella prima ripresa Patterson ha attaccato per primo con decisione e quando l'italiano ha cercato di reagire si è disgregato con un incontro al bersaglio grosso. Centrato da un efficace diretto sinistro al mento Amonti è poi caduto al tappeto nel secondo tempo ma si è prontamente rialzato dimostrando di essersi ripreso dal colpo. All'inizio del terzo round l'italiano è partito con decisione all'offensiva riuscendo a colpire con una forte combinazione di sinistro-destro l'ex campione del mondo Patterson ha però assorbito bene ed a sua volta ha reagito stringendo alle corde il pugile bresciano e mettendolo a segno un destro e diversi sinistri.

Nella quarta ripresa Amonti, centrato ancora una volta da un preciso diretto di sinistro e finito al tappeto, è riuscito a combattere dopo il regolamento 8". Patterson si è allora prontamente lanciato sull'avversario stretto all'angolo, lo ha investito con una pesante serie di destri e sinistri al bersaglio grosso. Nella quinta ripresa Amonti, seguito da un forte destro, ha cominciato a perdere sangue dal naso. L'italiano ha tentato di replicare con alcuni sinistri al viso ma il pugile svedese, abilitato ad incassare i pugni, ha saputo sempre schivare.

Nel sesto tempo Amonti ha messo a segno soltanto un colpo di mano certo edile all'angolo, lo ha investito con una pesante serie di destri e sinistri al bersaglio grosso. Nella quinta ripresa Amonti, seguito da un forte destro, ha cominciato a perdere sangue dal naso. L'italiano ha tentato di replicare con alcuni sinistri al viso ma il pugile svedese, abilitato ad incassare i pugni, ha saputo sempre schivare.

Il recupero di ieri a Busto Arsizio

## Muzzio sbaglia un rigore e il Foggia pareggia (1-1)

PRO PATRIA: Provasi, Amadeo, Taglioretti, Lombardi, Rinaldi, Crespi, Gerosa, Calloni, Muzzio, Mascheroni, Recagno.

FOGGIA: Moschioni, Bertuolo, Valadei, Rettoni, Rinaldi, Ghedini, Giambrini, Gambino, Noera, Falso, Lazotti.

ARBITRO: Bernardini di Milano.

MARCATORE: Nella ripresa al 1' Gerosa e al 27' Rinaldi.

dietro, non bisogna però dimenticare l'apporto continuo che ha dato alla manovra del rilancio. A centrocampo l'inedita coppia Calloni-Mascheroni (a tre quarti) è andata al di là di ogni previsione: si può dire che le possibilità di manovra della squadra siano discese quasi interamente dai due giocatori. Un gioco lineare, fatto esclusivamente di lanci lunghi e - di prima - per le punte è quello che dà alla «Pro» un volto del tutto particolare: è indubbiamente una squadra da contropiede. Un vero peccato dunque che non sempre i giocatori sappiano mantenere la

La classifica

Cagliari	16	7	6	3	12	9	29
Varese	15	5	9	1	18	19	
Napoli	16	6	7	3	20	15	19
Foggia	16	6	7	3	17	11	19
Pro Patria	16	6	7	3	29	14	19
Padova	15	5	7	3	9	7	17
Catanzaro	15	6	4	3	20	17	17
Lecco	16	6	5	13	15	17	16
Brescia*	15	9	5	12	8	16	16
Tristina	15	6	4	5	16	17	16
Verona	14	4	7	3	15	10	15
Viduguese	16	5	6	12	14	15	15
Venezia	16	5	6	14	16	15	15
Potenza	16	3	8	5	15	14	14
Palermo	16	3	8	5	14	13	14
Alessandria	15	3	6	8	15	12	12
Cosenza	16	3	4	9	13	10	10
Parma	16	1	8	7	13	24	10
Frosino	16	2	6	8	11	24	10
S. Monza	14	1	7	6	9	18	9

calma nei momenti decisivi, quando occorre saper sempre tener testa alla situazione. Qui s'è dimostrata invece la forza di volontà e il carattere del Foggia. La squadra, che sta nel primo tempo aveva tentato la via del contropiede sfruttando i lanci di Lazotti (finta ala a tre quarti) e di Gambino (forse il migliore), ha giocato il tutto per tutto buttandosi, dopo il rigore mancato, sotto la porta di Provasi perché il campionato di calcio per il 1963-64 è stato di un'alta qualità (Come dire che chi si contenta gode...).

Per questo diciamo che il punto conquistato dalla squadra pugliese sia piuttosto un attestato di forza di volontà, senza peraltro togliere alcunché agli effettivi valori tecnici della squadra. A questo proposito basterebbe citare la prova di Muzzio: punizione concessa per atterramento da parte di Rinaldi del centroavanti lanciato a rete. Terzo dal dischetto è centrale e Moschioni può deviare. Tre minuti dopo pareggia la Foggia con un colpo di testa di Rinaldi che da fuori area ribatte una corta respinta della difesa.

Veto del CIO

## Niente Olimpia per il «Giro»

Il «Giro» non andrà più in Grecia. Il veto alla proposta avanzata dalla «Gazzetta dello Sport» è stato posto dal CIO (Comitato Olimpico Internazionale), il quale ha creduto così di difendere gli interessi dello sport dilettantistico, che sarebbe stato in un certo senso avvilito dal passaggio di un «carosello pubblicitario», quale è ora diventato il Giro di Italia, sul suolo sacro alle Olimpiadi. Ora gli organizzatori della più grossa manifestazione ciclistica italiana dovranno cercare un'altra soluzione, ed è probabile che si torni al vecchio progetto di portare il «Giro» sulle strade del nostro sud.

Rinvii i Giochi?

## Non nevica ad Innsbruck

Mancano poco più di due settimane all'inizio dei Giochi Invernali ma ad Innsbruck non c'è ancora neve. Il cancelliere del CIO, Otto Mayer, ha rilasciato ieri una dichiarazione preoccupata: «Sarebbe un vero disastro se la neve non cadesse entro una settimana» - ha detto Mayer - le squadre stanno già arrivando e devono allenarsi. Purtroppo non esiste alcun regolamento che preveda lo spostamento dei giochi e tutt'al più le competizioni potrebbero subire uno spostamento di qualche giorno. Intanto a Hindelang, il francese François Bonlieu ha vinto lo slalom speciale cui hanno preso parte i migliori discesisti del mondo. Il secondo posto è andato all'austriaco Pepi Stiegler.

w. k.



Agli industriali tessili il primato delle violazioni contrattuali

Nodi al pettine della politica anticontadina

# Un operaio: 30 telai per 200 lire l'ora

### Il significativo caso dei licenziamenti alla Agosti - « Contadino insaziabile » chi reclama per il vitto insufficiente della mensa - L'azione articolata per limitare il dispotismo padronale

#### Il successo di Reggio Calabria

## Primo colpo alla colonia

A Reggio Calabria è stato firmato il primo accordo sindacale sulla colonia, stracciando una sanzione legislativa che risale al 1930 e alle corporazioni fasciste, apriti un nuovo capitolo di lotta nel Mezzogiorno. L'importanza dell'accordo è soprattutto di principio, in quanto riafferma che oggi nelle campagne non c'è più posto per « patiti » che non riconoscano le esigenze dei lavoratori — vecchie e nuove —, il diritto del colono (come dell'affittuario e del coltivatore diretto) alla retribuzione piena del lavoro prestato. Si tratta di un diritto costituzionale e la riforma agraria generale dovrà essere il coronamento, la logica conseguenza.

La lotta intrapresa in Calabria (e che si è sviluppata, per ora, principalmente in una ristretta area intensiva interessata alla coltura del bergamotto) è stata estremamente dura. I limitati risultati quantitativi, che lasciano insoddisfatta la richiesta di riparto al 50 per cento avanzata dai coloni dell'agrumeto, riflettono la durezza dello scontro che aveva raggiunto, nell'ultima settimana, momenti altamente drammatici. In particolare rimane aperta l'azione per costringere i proprietari terrieri a ritirare le denunce estinguenti ogni azione giudiziaria contro i coloni. Un'azione sindacale, conclusasi con un accordo sindacale, non deve comportare implicazioni giudiziarie che hanno avuto soprattutto carattere di rappresaglia e intimidazione.

D'altra parte, il padronato si è trovato davanti

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Il rinnovo contrattuale acuisce il vittimismo degli industriali tessili. Oltre 400 mila tessili si apprestano a spendere — con lo sciopero di 24 ore di giovedì — la azione in forme articolate. I maggiori industriali del ramo, anziché trattare, fanno rintonare in questi giorni i loro giornali di lamenti sulle presunte violazioni contrattuali dei lavoratori. Ma chi viola i contratti?

Vediamolo. E' solo una questione di scelta. Prendiamo ad esempio il caso del primatista assoluto in licenziamenti individuali dell'intera Lombardia. Si tratta dell'industriale Agosti che licenzia in media un lavoratore alla settimana. Ne licenzia più di tutti gli imprenditori tessili milanesi messi insieme. Poi perde le vertenze e paga le previste penali. Ma in assenza di una legge sulla « giusta causa » continua imperturbato.

L'ultimo episodio che lo riguarda è significativo. Lo Agosti ha uno stabilimento tessile a Legnano e ne ha aperto un altro nuovo a Zibido S. Giacomo al confine con il Pavese. Per mettere in piedi quest'altra fabbrica non basta evidentemente licenziare la manodopera, ma assumere manodopera, soprattutto quando si vogliono tenere in moto i telai giorno e notte instaurando anche un terzo turno. La legge non consente com'è noto, il lavoro notturno alle donne e di uomini che lo vogliono fare se ne trovano pochi. Come ha risolto il problema la ditta Agosti?

Un suo inviato, il rag. Gerosa, è stato spedito in Svizzera a ripescare la manodopera emigrata. Il ragioniere ha risalito la corrente migratoria sino al Canton San Gallo alla ricerca di lavoratori italiani. Ha atteso i nostri connazionali all'uscita delle tessiture e, individuato un gruppo di operai ferraresi e della zona del Vajont, ha fatto la sua offerta: « Volete tornare a lavorare in Italia? Verso la fine dell'anno una proposta come questa può essere scambiata per un dono natalizio. Dipende da quel che c'è dietro. E il ragioniere Gerosa ha incalzato invitante: « Vi daremo 378 lire all'ora di giorno e 430 per i turni di notte. Dovrete fare una settimana di giorno e una di notte. Nei nostri alloggi non vi faremo pagare

l'affitto. Con 500 lire al giorno farete due pasti alla nostra mensa. Guadagnerete di meno ma spenderete di meno e vi resteranno più soldi da spendere in famiglia. Un invito allettante. In Svizzera l'emigrato guadagna centomila lire al mese più gli straordinari, ma, tra fisco, vitto e tasse alla fine del mese non gli resta quasi niente. Tornerà a lavorare in Italia, vicino alla famiglia. Unavvicinato il tessitore ferrarese e della zona del Vajont accetteranno quindi l'ingaggio del rag. Gerosa.

Il primo saluto che ebbero al loro ritorno in patria è stato l'accordo dell'Agosti pieno zeppo di violazioni contrattuali. Ecco le più scandalose. Prima: si prevede un periodo di prova di sei mesi mentre a norma di contratto non si possono superare i sei giorni; secondo: si limita la durata del rapporto di lavoro a due anni. Le altre violazioni sono venute in luce nell'azienda di Zibido S. Giacomo. Chi lavora ai telai si ritrova la paga da metà luglio (207 lire all'ora anziché 224). Ai tessitori vengono assegnati 30 telai! Ma non basta. Per un reparto con 140 telai installati c'è un solo assistente. Non viene cioè rispettato l'organico che prevede un aiuto assistente, i carichelele, la maestria o il maestro in caso di turni notturni. Dell'organico contrattato c'è quindi solo il primo e l'ultimo anello: l'assistente e i tessitori. Così l'assistente deve far anche la parte dell'aiuto meccanico e dell'aiuto assistente. Bisogna risolvere due o tre mansioni alla volta e non resta quasi il tempo per tirare il fiato.

La mensa con due pasti al giorno per 500 lire è al di sotto delle esigenze più modeste. Quando i lavoratori lo fanno presente ai dirigenti si sentono gli occhi del contadino insaziabile della gente di campagna? Incontenibile. La parte del babbo natale recitata dal rag. Gerosa non regge alla prova dei fatti. Gli alloggi « gratuiti » apprestati dalla ditta a Zibido S. Giacomo nel nuovo quartiere « Riva » sono stanzette che ospitano sino a sei brandine in ferro l'una, con armadietti in lamiera in cui non trova posto neanche un corredo di fortuna.

Sfruttamento, vitto insufficiente, alloggio disagiato e a volte freddo. I lavoratori chiedono il rispetto dei patti. Hanno lasciato un lavoro sicuro in Svizzera e non vogliono girare gli emigranti in patria. La direzione dà segni di irritazione e di impazienza. Questi « contadini » sollevano troppe grane. Infine l'Agosti rompe gli indugi e supera se stesso, licenziando tutti in tronco con un preavviso di 15 giorni. E' un'altra violazione del contratto di lavoro.

Il gruppo degli « svizzeri » — come li chiamavano in fabbrica — ha preso allora il contatto col sindacato unitario. Ha esposto il caso ed è richiesto il suo intervento. Eravamo in un momento delicato quando il gruppo dei tessitori ferraresi si consultava. Il dirigente provinciale della FIOT ha telefonato alla direzione dell'Agosti. Il rag. Gerosa ha risposto che la questione non era di sua pertinenza: doveva decidere la direzione generale di Milano. E la direzione generale milanese ha dovuto ascoltare le considerazioni del sindacalista: 1) il codice civile prevede un'assenza sino a 5 giorni prima dei licenziamenti in tronco; 2) il contratto nazionale stabilisce tre giorni di tolleranza; 3) è una pretesa assurda quella della ditta Agosti di far tornare da casa i lavoratori nel corso di una festività stabilita con un contratto senza pagare la doppia giornata; 4) una simile pretesa è insostenibile anche sotto il profilo umano.

Tutto un discorso che non è valso a niente. L'industriale Agosti aveva già deciso e non sarebbe tornato indietro sui licenziamenti.

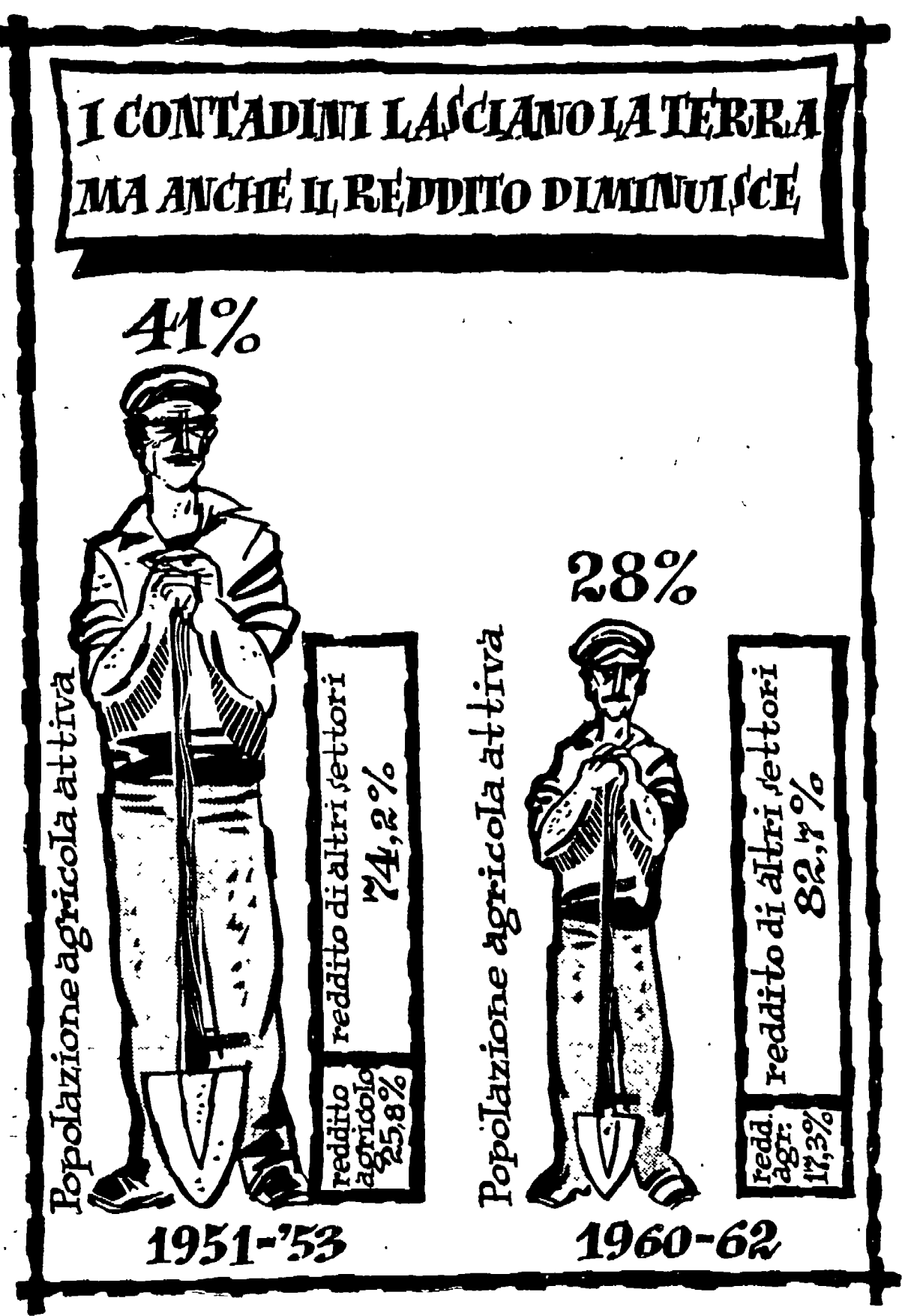
Ora gli « svizzeri » dello Agosti stanno amaramente riflettendo sulla « piccola America » che era stata loro offerta. In buona parte sono giovani e prendono le cose con coraggio. E' stata una peccata e hanno già scritto ai padroni rimasti al lavoro in Svizzera di non prendere per i loro protettori del « racket » della manodopera.

Marco Marchetti

# La produzione agricola scende

## al livello del 1959

### 405 mila lavoratori avrebbero abbandonato le campagne nel 1963



Nella tabella sono confrontati reddito e occupazione agricoli per il periodo iniziale e finale dell'ultimo decennio: l'esodo riduce gli occupati in agricoltura ma anche l'incidenza del reddito prodotto, sul totale nazionale, scende precipitosamente sotto limiti assai negativi per un paese di notevoli risorse agricole come il nostro. Nel 1963 altri 405 mila lavoratori attivi avrebbero lasciato l'agricoltura mentre l'incidenza sul reddito agricolo sarebbe scesa ulteriormente: al 15,5 per cento, secondo un calcolo ufficiale.

Per risolvere positivamente la vertenza

## Ravi: il governo può intervenire

### La legge gli dà diritto di revocare la concessione alla Marchi per inadempienza - Continua la solidarietà con i minatori

Dal nostro inviato

RAVI, 6.

I minatori di Ravi, giunti ormai al termine del quarto mese di lotta contro i piani di smobilizzazione decisi dai padroni della Marchi, hanno dato mandato ai sindacati di continuare nella trattativa che si svolge al livello di governo, al ministero del Lavoro. Ma sono stati fermi nell'indicare le condizioni irrinunciabili per una positiva soluzione della vertenza: o revoca dei licenziamenti da parte della società, un eventuale accordo potrebbe soltanto contemplare le rinunce consensuali, oppure revoca della concessione. Altra alternativa non è stata presa in considerazione dai lavoratori, nel corso di una combattiva assemblea convocata dai rappresentanti sindacali dopo l'incontro recentemente indicato quando il gruppo dei tessitori ferraresi si consultava. Il dirigente provinciale della FIOT ha telefonato alla direzione dell'Agosti. Il rag. Gerosa ha risposto che la questione non era di sua pertinenza: doveva decidere la direzione generale di Milano. E la direzione generale milanese ha dovuto ascoltare le considerazioni del sindacalista: 1) il codice civile prevede un'assenza sino a 5 giorni prima dei licenziamenti in tronco; 2) il contratto nazionale stabilisce tre giorni di tolleranza; 3) è una pretesa assurda quella della ditta Agosti di far tornare da casa i lavoratori nel corso di una festività stabilita con un contratto senza pagare la doppia giornata; 4) una simile pretesa è insostenibile anche sotto il profilo umano.

una proposta di mediazione del governo. Il pronunciamento dei minatori non dà adito a dubbi. Se meditazione dovrà esserci, questa deve avere una precisa base.

D'altronde, qui a Ravi, dove sempre molto salda è l'unità tra i sindacati e fermissima la volontà di lotta dei lavoratori non si concepisce una mediazione governativa che non tenga conto delle richieste di tutti, e di cui in Parlamento si sono fatti portavoce i parlamentari delle diverse correnti. Il governo è ormai insediato da più di un mese, e dovrebbe avere ormai acquisito tutti gli elementi della vertenza in atto. Il problema che si pone, quindi, è quello della volontà politica di affrontare la questione e di risolverla positivamente per i lavoratori, come ricordava il conte Gaetano, in un'intervista al ministro del Lavoro, Mauro Tognoni in una lettera al ministro dell'Industria, sen. Medici.

E' nel contesto di questa realtà che vengono qui accolte con sospetto le tesi da qualche parte adombrate, secondo le quali la legislazione vigente non darebbe al governo il potere di revocare la concessione alla Marchi. Tesi assurde, palesemente infondate, e che fanno solo gli interessi dei padroni, non quelli della collettività. E' vero, peraltro, che da tutti è stata riconosciuta la necessità di un aggiornamento in materia, a cominciare dai comunisti e socialisti, con il progetto di legge For-Lama presentato alla Camera dei deputati. Ma è altrettanto vero che le attuali norme legislative danno e comel al governo, la forza di una decisione.

L'articolo 26 della legge vigente afferma infatti che il concessionario di una miniera è obbligato a coltivare il giacimento con mezzi tecnici ed economici adeguati. La Marchi, decidendo il licenziamento di 150 dipendenti, cui è seguita la risposta dei lavoratori, licenziati e non, è venuta meno all'impegno assunto al momento della concessione. Il governo ha perciò il potere di intervenire. E per questo intervento insistono ancora il Consiglio comunale di Gavorrano, le larghe forze — culturali e politiche — che soprattutto in Toscana si sono strette accanto ai minatori.

Si guardi a quel che sta avvenendo a Firenze e nel circondario del capoluogo della Toscana: all'Azienda tranviaria fiorentina, unanime è stata la commissione interna nel lanciare una sottoscrizione; i gruppi di giovani che sono vicini al sindaco La Pira hanno deciso di pubblicare un libro bianco sulla vertenza; l'11 prossimo, il giorno del Giorno del Lavoro, saranno invitati a una manifestazione indetta dal Comitato unitario sotto il sostegno dei minatori in lotta (falla manifestazione, a quanto pare, saranno invitati i parlamentari di tutti i partiti per impegnarsi ad un'azione comune). Infine, a Scandicci, il Consiglio comunale è stato unanime nel reclamare la revoca della concessione alla Marchi in primo luogo, alle altre miniere della Toscana, e in secondo luogo, al governo, a chiedere la creazione di una unica azienda statale per l'estrazione e la trasformazione delle pirite. L'ordine del giorno del Consiglio comunale di Scandicci è stato sottoscritto anche dal capo gruppo della Dc dott. Pezzati, che è anche vice segretario provinciale del Pci dell'Un. Moro.

Di fronte a questa larga unità, il governo non potrà sottrarsi alle proprie responsabilità.

Antonio Di Mauro

Posizione unitaria al CNEL

## Chieste al governo nuove leggi sui farmaceutici

### Tre obiettivi: ridurre i prezzi e le specialità, più controlli e meno propaganda - Discussione aperta sulla nazionalizzazione

Grande disappunto ha prodotto fra i grandi gruppi industriali farmaceutici il voto in cui il Consiglio dell'Economia e del Lavoro ha chiesto al governo una legislazione che stronchi la speculazione sui medicinali. Partiti con un progetto di legge sulla evettabilità dei medicinali presentato da Togni e, non se con l'autorizzazione del nuovo governo, ripreso dai Medici — i grandi industriali farmaceutici si sono trovati di fronte alla presenzione di un largo schieramento di forze — l'elemento è stato presentato presidente dell'INAM, G. Coppini — favorevole a una disciplina legislativa e supera la questione del brevetto.

fusione dei prodotti farmaceutici. Quali siano i mezzi per raggiungere gli obiettivi indicati al Governo dall'emendamento è una questione aperta. Il Pci ha presentato, a questo scopo, una proposta di legge che nazionalizza il 50 per cento dell'industria farmaceutica (i prodotti fondamentali) e mette sotto controllo pubblico sia l'importazione di farmaci (o materie prime per la loro fabbricazione) che la ricerca scientifica, nei suoi capitoli fondamentali. Tutti e tre gli obiettivi posti dal CNEL al Governo risultano soddisfatti nella proposta comunista: i prezzi, la gestione pubblica del settore assicura una stretta aderenza al costo di produzione sollevando da immani oneri gli enti assistenziali (INAM spenderà, quest'anno, quasi 200 miliardi per medicinali); il controllo da parte degli organi della Sanità risulterà, nei confronti dell'Ente Nazionale Aziende Farmaceutiche (ENAF), diretto ed efficace e potrà essere più facilmente esteso al settore non nazionalizzato; i cosiddetti « metodi illeciti di propaganda » — e in generale la pressione sui medici e sui cittadini per

consumino farmaci — risulterebbero praticamente aboliti. La proposta di nazionalizzazione, andando più avanti delle posizioni assunte unitariamente al CNEL, definisce un servizio pubblico che a questo scopo, una proposta di legge che nazionalizza il 50 per cento dell'industria farmaceutica (i prodotti fondamentali) e mette sotto controllo pubblico sia l'importazione di farmaci (o materie prime per la loro fabbricazione) che la ricerca scientifica, nei suoi capitoli fondamentali. Tutti e tre gli obiettivi posti dal CNEL al Governo risultano soddisfatti nella proposta comunista: i prezzi, la gestione pubblica del settore assicura una stretta aderenza al costo di produzione sollevando da immani oneri gli enti assistenziali (INAM spenderà, quest'anno, quasi 200 miliardi per medicinali); il controllo da parte degli organi della Sanità risulterà, nei confronti dell'Ente Nazionale Aziende Farmaceutiche (ENAF), diretto ed efficace e potrà essere più facilmente esteso al settore non nazionalizzato; i cosiddetti « metodi illeciti di propaganda » — e in generale la pressione sui medici e sui cittadini per

consumino farmaci — risulterebbero praticamente aboliti. La proposta di nazionalizzazione, andando più avanti delle posizioni assunte unitariamente al CNEL, definisce un servizio pubblico che a questo scopo, una proposta di legge che nazionalizza il 50 per cento dell'industria farmaceutica (i prodotti fondamentali) e mette sotto controllo pubblico sia l'importazione di farmaci (o materie prime per la loro fabbricazione) che la ricerca scientifica, nei suoi capitoli fondamentali. Tutti e tre gli obiettivi posti dal CNEL al Governo risultano soddisfatti nella proposta comunista: i prezzi, la gestione pubblica del settore assicura una stretta aderenza al costo di produzione sollevando da immani oneri gli enti assistenziali (INAM spenderà, quest'anno, quasi 200 miliardi per medicinali); il controllo da parte degli organi della Sanità risulterà, nei confronti dell'Ente Nazionale Aziende Farmaceutiche (ENAF), diretto ed efficace e potrà essere più facilmente esteso al settore non nazionalizzato; i cosiddetti « metodi illeciti di propaganda » — e in generale la pressione sui medici e sui cittadini per

Marco Marchetti

Entro il '67

## Metanodotto fra URSS e Cecoslovacchia

PRAGA, 6. Un metanodotto sarà costruito tra l'URSS e la Cecoslovacchia per convogliare il gas compresso dal primo al secondo paese. L'opera sarà completata entro il 1967; il progetto è stato approvato dal governo di Praga in una delle sue ultime sessioni. Il metano sarà utilizzato soprattutto a scopi industriali.

Secondo Linora demokrazie, organo del partito popolare cecoslovacco, i paesi del COMECON dispongono di considerevoli giacimenti di combustibili liquidi, solidi e gassosi. Gli esperti hanno calcolato che esistono riserve di carbone per 9 miliardi di tonnellate, di petrolio per 23 miliardi di tonnellate, e di metano per 60 miliardi di metri cubi. Il 95 per cento di tali riserve sono dislocate nel sottosuolo dell'URSS. Per questa ragione si stanno realizzando collegamenti diretti per il convogliamento dei carburanti estratti dall'URSS ai paesi del COMECON. Appena una settimana fa, è stato inaugurato il tronco polacco dell'oleodotto dell'«amicizia», lungo 5.500 chilometri che convoglia il petrolio dalla Polonia e della Germania orientale. L'altro tronco di tale oleodotto, che passa in Cecoslovacchia e in Ungheria, è stato terminato lo scorso anno. Anche per quanto riguarda il trasporto del carbone e di altre materie prime dell'industria siderurgica, come minerali di ferro, ecc., si fa sempre più stretto e diretto il collegamento tra l'URSS e la Cecoslovacchia. Binari a scartamento più largo, del tipo di quelli usati nell'URSS, sono stati ad esempio installati a Košice, in Slovacchia e il collegamento sovietico.

Nel 1963 la produzione agricola nazionale è precipitata al livello del 1959. Lo stesso aumento dei prezzi di alcuni prodotti non ha consentito — secondo le stime di cui finora disponiamo — di raggiungere, nemmeno in valore, il livello dell'anno precedente rimanendo al disotto di un uno-due per cento; e sul significato di questi aumenti di prezzo, in una situazione di rincaro generale del costo della vita e dei prodotti industriali per l'agricoltura (per i quali si spendono annualmente circa 800 miliardi), ci sarebbe molto da dire, poiché, in larga misura, questi aumenti non arrivano nelle tasche dei contadini e vengono intascati dal commerciante e dall'industriale.

Di fronte a questo risultato, che compromette l'equilibrio dell'economia nazionale, sembra venuto il momento per iniziare un esame di coscienza a da parte dei gruppi dirigenti del Paese. Sono rimasti isolati coloro che, tanto per cambiare, se la prendono con l'andamento della stagione oppure — come ha fatto il prof. Alberto sul Corriere della Sera — continuano a consolarsi con un aumento del reddito pro-capite dei lavoratori agricoli che, a causa dell'esodo imponente, sale in continuazione ma non certo nella misura che risulterebbe dalle statistiche — che non mostrano il reddito reale dei contadini — né in rapporto alle nuove esigenze di vivere civile che si stanno facendo largo nelle campagne.

Oscillazioni della produzione agricola dovute a cause stagionali ve ne sono, ogni anno, più o meno accentuate ma ciò non deve impedire ai Marchi. Tesi assurde, palesemente infondate, e che fanno solo gli interessi dei padroni, non quelli della collettività. E' vero, peraltro, che da tutti è stata riconosciuta la necessità di un aggiornamento in materia, a cominciare dai comunisti e socialisti, con il progetto di legge For-Lama presentato alla Camera dei deputati. Ma è altrettanto vero che le attuali norme legislative danno e comel al governo, la forza di una decisione.

L'articolo 26 della legge vigente afferma infatti che il concessionario di una miniera è obbligato a coltivare il giacimento con mezzi tecnici ed economici adeguati. La Marchi, decidendo il licenziamento di 150 dipendenti, cui è seguita la risposta dei lavoratori, licenziati e non, è venuta meno all'impegno assunto al momento della concessione. Il governo ha perciò il potere di intervenire. E per questo intervento insistono ancora il Consiglio comunale di Gavorrano, le larghe forze — culturali e politiche — che soprattutto in Toscana si sono strette accanto ai minatori.

Si guardi a quel che sta avvenendo a Firenze e nel circondario del capoluogo della Toscana: all'Azienda tranviaria fiorentina, unanime è stata la commissione interna nel lanciare una sottoscrizione; i gruppi di giovani che sono vicini al sindaco La Pira hanno deciso di pubblicare un libro bianco sulla vertenza; l'11 prossimo, il giorno del Giorno del Lavoro, saranno invitati a una manifestazione indetta dal Comitato unitario sotto il sostegno dei minatori in lotta (falla manifestazione, a quanto pare, saranno invitati i parlamentari di tutti i partiti per impegnarsi ad un'azione comune). Infine, a Scandicci, il Consiglio comunale è stato unanime nel reclamare la revoca della concessione alla Marchi in primo luogo, alle altre miniere della Toscana, e in secondo luogo, al governo, a chiedere la creazione di una unica azienda statale per l'estrazione e la trasformazione delle pirite. L'ordine del giorno del Consiglio comunale di Scandicci è stato sottoscritto anche dal capo gruppo della Dc dott. Pezzati, che è anche vice segretario provinciale del Pci dell'Un. Moro.

Di fronte a questa larga unità, il governo non potrà sottrarsi alle proprie responsabilità.

Antonio Di Mauro

zione di carne — accompagnata da quella del latte — è avvenuta proprio mentre il consumo interno entrava in una fase di espansione, nel momento in cui masse di lavoratori, tenuti lontani dal consumo di uno dei prodotti più energetici dai bassi salari, cominciano a richiederne in maggiore quantità. Si è visto, allora, che non era la impresa contadina il nemico dell'economia e del consumatore italiano, poiché sono state proprio le grandi aziende capitalistiche che si sono « allargate » e che nel momento per noi sopportare determinati carichi dovuti al costo della manodopera, al miglioramento degli allevamenti e alla necessità (sia pure contingente) di acquistare dei mangimi a prezzi sostenuti.

C'è poi un settore della produzione, quello delle piante di uso industriale che non ha uno sviluppo proporzionato alla sua importanza. Le barbabietole da zucchero, ad esempio, registrano un incremento produttivo del 5 per cento nel momento in cui siamo costretti ad acquistare un quarto del fabbisogno di zucchero all'estero. I semi oleosi registrano una riduzione del 10 per cento nel momento stesso in cui, di fronte a una permanente insufficienza della produzione di olio d'oliva (legata a sistemi di conduzione largamente importatori anche in questo campo. Anche per il tabacco le possibilità di espansione, che sarebbero ottime, risultano inceppate da cause di ordine strutturale. Se registriamo una riduzione complessiva della produzione agricola, dunque, questo non costituisce il solo fatto negativo; ancora più negativo è il fatto che manca uno sviluppo qualitativo della produzione. L'agricoltura, cioè, non tiene il passo con lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Vengono al pettine nodi antichi, che non si è voluto sciogliere per la paura di dover fare a meno di quei corrotti pilastri della reazione che sono il gruppo di potere bonomiano, che guardano con proprietà agraria — e sono poi la maggioranza — che, anche quando conducono aziende con notevole intensità di capitali, si comportano in modo parassitario, investono e aumentano la produzione solo quando la gallina fa uova d'oro. Questa proprietà appare, così, incapace d'offrire livelli salariali decenti e condizioni di progresso ai lavoratori rimasti nelle campagne tanto è vero che il 1963, secondo i primi dati, registrerà anche un record nel ritmo di abbandono delle terre: 405 mila sarebbero, secondo le rilevazioni compiute dall'ISTAT il 20 luglio degli anni rispettivi, gli « attivi » che hanno abbandonato la terra nell'ultimo anno; fra questi, per la prima volta, anche le donne appaiono come elemento rilevante dell'esodo con quasi centomila unità.

Il conte Gaetani, commentando queste cifre, ha lanciato lo slogan dello « stato di emergenza ». Egli spera, forse, che gridando « al fuoco! » verranno dimenticate le responsabilità gravissime che gli agrari, Bonomi e la Dc (che per anni ha governato) si sono assunti nel passato decennio? Se ciò accadesse avrebbe, ancora una volta, gravi conseguenze per l'economia italiana che non ha ancora passato, nel settore agricolo, tutti i suoi guai fatto di squilibri fra produzione e consumi, fra redditi agricoli e redditi industriali. La situazione, infatti, è destinata a peggiorare qualora le decisioni che si prenderanno non rappresentino — andando ben oltre i dosaggi dell'accordo che regge l'attuale governo — un deciso intervento che incoraggi, nelle campagne, le uniche forze che oggi possono avere un'iniziativa positiva, rapida ed efficace: i lavoratori, le loro organizzazioni economiche, le loro conferenze di produzione. Nessuna programmazione potrà essere efficace se non si allenerà dello slancio di un'azione di riforma delle strutture agrarie, dando alle leggi che si preparano e agli enti regionali di sviluppo la forza per rompere le resistenze tenaci che si sono frapposte finora ad ogni sostanziale rinnovamento.

Renzo Stefanelli

Annata di lotte prevista a Bonn

BONN, 6. La Germania occidentale si trova alla vigilia di una nuova ondata di lotte sindacali. Il vice presidente dei sindacati della RFT, Tacke, ha annunciato che tutte le tariffe sindacali scadenti quest'anno dovranno essere aumentate tenendo conto che gli aumenti conseguiti precedentemente — anche a costo di lotte aspre — sono stati in grande parte assorbiti dal rincaro del costo della vita o dall'inasprimento fiscale.







Promossa dalla Commissione interna

# Sottoscrizione per Ravi

# all'Ataf di Firenze

### Si estendono le manifestazioni di solidarietà - L'ultimo elenco dei sottoscrittori per la Befana ai figli dei minatori

Dalla nostra redazione

La commissione interna dell'ATAF ha deciso in maniera unitaria — di lanciare, fra il personale dell'azienda, una sottoscrizione in favore dei minatori di Ravi, che da tre mesi stanno eroicamente lottando contro la smobilizzazione degli impianti e per la difesa del proprio posto di lavoro. Il ricavato della sottoscrizione — è detto in un comunicato diffuso dalla commissione interna dell'azienda municipalizzata — verrà immediatamente versato al comitato costituito dai minatori stessi.

L'iniziativa dell'ATAF — particolarmente significativa per l'importanza del complesso e per il numero dei lavoratori che toccherà — va ad aggiungersi ai numerosi atti di solidarietà che già si sono manifestati fra i democratici della provincia di Firenze fra i quali, quello della Galileo, dell'Impruneta e dei dipendenti di numerose aziende che hanno risposto entusiasticamente alla sottoscrizione lanciata dalla FIOSM.

Ormai l'iniziativa presa da Enti, associazioni, da organismi democratici, da singoli cittadini, non si conta più. Ognuna di queste testimonianze di per sé come profondamente radicate sia nell'animo di ognuno il senso di ribellione verso ogni atto che tenda a subordinare l'interesse collettivo alla egot-

stica ricerca del profitto privato. Significativo è il fatto che una serie di documenti — approvati in maniera unitaria — parlino ormai chiaramente della necessità di una "terza via" che revoca alla società Marchi la concessione dello sfruttamento della miniera per affidarla alla azienda statale Ferromin, già operante in Maremma.

Infatti la battaglia dei minatori di Ravi viene sempre più identificata con la lotta che deve essere condotta per un'effettiva democratizzazione della società italiana in quale — come affermava un manifesto unitario firmato da organizzazioni appartenenti alle più diverse correnti politiche — mostra ancora una volta le contraddizioni economiche, sociali e politiche che investono le sue strutture.

In altri documenti — approvati da movimenti giovanili cattolici, comunisti e socialisti, come è il caso dell'Unione del grino approvato a Scandicci — si afferma senza perifrasi l'urgenza di revocare la concessione alla Marchi per affidarla alla azienda a partecipazione statale Ferromin « come primo passo verso la completa nazionalizzazione del settore chimico e minerario ».

Si auspica sempre più, cioè la coscienza che la pura e semplice solidarietà — se pur importante — non è sufficiente se a questa non seguono, al di là, di ogni pietismo, atti concreti capaci di operare in profondità per riformare le strutture della critica del «struttura dello Stato». Solo una azione in questo senso potrà garantirci, infatti, dal ripetersi di simili fatti nel futuro.

Pubblighiamo il quarto elenco dei sottoscrittori per la Befana ai bambini dei minatori di Ravi, distribuita l'altro ieri a Grosseto nel corso di una manifestazione di cui pubblichiamo alcune foto: Salvadori Bagno Gav. 2000; Amici Unità - Bagno 2000; S. Vito 1000; Coop. Gavorraro 5000; Coop. Consorzio «fratellanza» Rosignano Solvay 20.000; Lega Coop. Livorno 5000; Sindacato INPS-CGIL di Grosseto 10.000; Comit. PCI Lamporecchio 20.000; Vara Pallini 500; Lazzarini Angelo 500; Pannofili 1000; Battaglini Diana 500; Martellini Pia 1000; Carlo 1000; Scocciati Silvio 330; Pancarati Enrichetta 500; Chrecco 500; Topi Gontrano 1000; Sorina Guerrieri 310; Isolini Tullio 1000; Coop. Consumo Aurelia 20.000; Casini Osvaldo 500; Sartori Manrika 1000; Battaglini Diana 500; Martellini Pia 1000; Neri Giovanni 200; Piccoli Coraggio 500; Signori Emilia 200; Righini Mario 1000.

Hanno inviato contributi in merci: Alleanza Coop. Ribolla; Spazio Cooperativa di Ravi; Baregotti; Tonarelli Aldo; Coti Apollo; Baldanzi Libera; Pineschi Emma; Bertini Azelia; Frossali Inno; Brunetti Gina; Cuanantini Guido; Pierallini Elda; Vannozzi Dina; Campinatti Marino; Spadini Paolo; Orietta e Rossano Campinatti; Mellini Virgilio; Conti Alberto; Zucchi Stefano; Greco Antonino; Enal Bivio Ravi; Tosi Letizia; Antonelli Leda; Tosi Vella; Costi Clara; Bonucci Orlanidina; Pippucci Ilio; Serafini Emilio; Tosi Giuseppe; Signori Emilia; Bersotti Antuono; Bertelli Marfisa; Ruggioni Ottavia; Marotta Elmira; Beltrami Vella; Frizzotto Giulia; Signori Laura; Gorelli Cesira.

**Ciclo sul film sovietico a Prato**

PRATO, 6. Il Circolo di cultura Antonio Gramsci - di Prato ha organizzato un ciclo di proiezioni dedicato al tema della guerra nel cinema sovietico. Il programma comprende: Alessandro Neusky di S. M. Eisenstein. La corazzata Potjomkin di Eisenstein. Tempeste sul campo di G. Chukrai. G. G. e S. N. Vassiliev, Arcobaleno di M. Donoski. Invasione di A. Romm. La ballata del soldato di G. Chukrai.

Fuori programma verrà anche proiettato, il 26 febbraio, Tabù di F. Murnau. Le proiezioni saranno effettuate nel salone di via Frascati 38, ogni mercoledì alle ore 21.

Matera: avevano occupato gli alloggi dell'I.C.P.

# Dalle grotte in Tribunale gli abitanti dei «Sassi»



Così si vive nelle grotte dei «Sassi»

L'ascesa dei prezzi non accenna ad arrestarsi

# Nelle Marche il primato nazionale del carovita

Dalla nostra redazione

Le statistiche ufficiali hanno assegnato alle Marche un triste primato per l'anno testé trascorso: la regione adriatica, infatti, il vertiginoso aumento del costo della vita ha superato la media, pur impressionante, registrata su scala nazionale.

Conoscesiamente nelle Marche per l'ascesa dei prezzi dal settembre 1962 al settembre 1963 (questi i termini di paragone assunti nelle statistiche) il rincaro della vita è stato del 9,08. Nei capoluoghi di provincia le variazioni sono state dell'8,50 ad Ancona, del 10,60 a Pesaro, dell'11,70 a Macerata e dell'13,60 ad Ascoli Piceno. A Pesaro, la città marchigiana in più dinamico sviluppo, il capitolo di spesa riguardante l'alimentazione ha raggiunto un rincaro superiore al 14%, che è la punta più alta avuta nella regione.

Ciò spiega la differenza di un punto e mezzo rispetto ai rimanenti capoluoghi ove gli elevati valori d'aumento, come abbiamo visto, sono all'incirca dello stesso livello.

La città marchigiana più «cara» rimane Ancona. Si tenga presente oltretutto che nel capoluogo regionale la percentuale d'aumento registrata a settembre (8,50%) nei rimanenti quattro mesi dell'anno ha raggiunto il 10,50%.

La città marchigiana più «cara» rimane Ancona. Si tenga presente oltretutto che nel capoluogo regionale la percentuale d'aumento registrata a settembre (8,50%) nei rimanenti quattro mesi dell'anno ha raggiunto il 10,50%.

La città marchigiana più «cara» rimane Ancona. Si tenga presente oltretutto che nel capoluogo regionale la percentuale d'aumento registrata a settembre (8,50%) nei rimanenti quattro mesi dell'anno ha raggiunto il 10,50%.

per il loro ingresso nei mercati ecc.). L'atteggiamento dei Comuni è stato diverso: si va dalle posizioni negative del Comune di Ancona, alle discussioni in atto ad Ascoli Piceno per la istituzione di una Centrale ortofrutta, alla prossima apertura, con l'appoggio del Comune, di Pesaro, di spacci di vendita di carne da parte di cooperative (la cui qualità è sotto controllo) e di produzione agricola. Ma un intervento sul mercato ad Ancona, come è stato detto, non potrà non essere ampliato e sviluppato. Certo, non saranno i Comuni da soli a risolvere il problema del carovita. Ma un impegno e rinnovato intervento sui mercati darà, comunque, buoni risultati: sia come freno al rincaro della vita, sia come spinta ad esempio ad indispensabili ed improrogabili misure governative.

Walter Montanari

# Incontro tra insegnanti e cooperative

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 6. Presenti i dirigenti della federazione provinciale delle cooperative e mutue, ha avuto luogo un simpatico incontro tra i rappresentanti del movimento cooperativo spezzino e un gruppo di giovani insegnanti che hanno partecipato ad un corso indetto dal sindacato autonomo dei maestri.

Dopo un intervento del vice presidente della federazione cooperative, compagno ragioniere Guaiterio Zago, il quale ha brevemente fatto la storia del movimento cooperativo, mettendone in evidenza i valori sociali ed economici, ha preso la parola il direttore didattico prof. Pico Cavallini. Il compagno Cavallini ha sottolineato i numerosi punti in comune esistenti tra scuola e cooperazione e ha ricordato il brillante esperimento didattico-pedagogico delle «cooperative scolastiche» del francese Froebel, il quale, nella sua opera pedagogica, ha dimostrato che una comunità scolastica, come qualsiasi altra comunità, non nasce improvvisamente, ma è un organismo che matura col tempo e che la via della autonomia non è breve e si sviluppa progressivamente.

«Un rinnovamento pedagogico didattico della scuola ha sempre l'obiettivo di difficoltà e sbarbarismi burocratici ma una volta che l'educazione del maestro può vivere tutti gli ostacoli». Il prof. Cavallini ha concluso invitando gli insegnanti a difendere la loro libertà di educatori senza lasciarsi schiacciare dal conformismo e mantenendo sempre viva e aggiornata la loro cultura con la partecipazione attiva a tutte le manifestazioni culturali, politiche e amministrative della società.

Successivamente è stato proiettato il film «Scuola e tempo libero» che è stato realizzato da Alfredo Ambrosiani, Zago e Cavallini. Si tratta di una documentazione di un interessante esperimento didattico-pedagogico sulla possibilità di conciliare le esigenze scolasti-

poter fronteggiare efficacemente il carovita: anzitutto, appaiono insostenibili le posizioni di attesa o di rifiuto d'intervento, altre amministrazioni comunali dovranno finalmente rompere il «muro» del piccolo cabotaggio, in altri centri le esperienze positive già avviate non potranno non essere ampliate e sviluppate. Certo, non saranno i Comuni da soli a risolvere il problema del carovita. Ma un impegno e rinnovato intervento sui mercati darà, comunque, buoni risultati: sia come freno al rincaro della vita, sia come spinta ad esempio ad indispensabili ed improrogabili misure governative.

Walter Montanari

La Spezia

# Terni: aumenti del 15 per cento del prezzo dei trasporti

TERNI, 6. La Società Mediterranea Centrale Umbra, che gestisce i servizi urbani di autotrasporti per le linee Terni-Borgo Riva-Cesi-Sangemini-Acquasparta, ha aumentato il prezzo dei biglietti del 15%. La decisione ha provocato vivo malcontento particolarmente fra gli operai che fanno uso degli autobus per recarsi dalla lontana periferia alle fabbriche. Per alcuni operai l'aumento del prezzo dei biglietti ha significato togliersi dal salario la remunerazione di una giornata di lavoro.

Un gruppo di operai delle Acciaierie e di altre fabbriche si è incontrato in Comune con il dirigente della Società autotrasportatrice, l'Assessore Ovidio Laureti, che presentava il conto, ha chiesto al rappresentante della Mediterranea la revoca immediata della decisione di aumentare il prezzo dei trasporti pubblici.

Alle parole del compagno Laureti hanno fatto eco gli operai che hanno espresso la loro protesta. Il dirigente della Mediterranea si è impegnato a discutere del problema entro questa settimana. Sembra che altre ditte autotrasportatrici stiano decidendo di aumentare la tariffa dei biglietti.

Nostro corrispondente

MATERA, 6. Il problema della casa è il dramma delle famose grotte dei «sassi» torneranno ancora una volta davanti al tribunale di Matera. Una cinquantina di famiglie infatti sono state citate in giudizio per il 10 gennaio dall'ICP per aver occupato alcuni alloggi del rione Cappuccini e Spine Bianche costruiti in base alla legge per il risanamento dei «sassi». Si tratta di alloggi completati da oltre due anni e non ancora assegnati dall'ICP di Matera nonostante il gran numero di richieste e nonostante la pressione di centinaia di famiglie che abitano nelle grotte alturanti dei Sassi e che da anni innoano una casa decente e civile. Già un'altra parte del rione Cappuccini, alcuni mesi fa, venne occupata alla stessa maniera da decine di famiglie contadine che, stanche di attendere e di vivere nei sassi, vi si trasferirono di notte con le loro misere masserizie, coi trattini e con gli animali ingaggiando da quel momento un vero conflitto con l'ICP e con l'Amministrazione comunale.

Occupazioni di alloggi del resto — per le stesse ragioni — sono avvenute soprattutto in questi ultimi anni in altri rioni della città, Lanera, Bottiglione, Serra Venerdi, mettendo a nudo l'indolenza e l'inefficienza, l'immobilità dell'ICP di Matera che mostra per contro solo un sollecito interesse a intervenire con azioni legali, con rappresaglie, con procedimenti contro le famiglie che, stanche di condurre una vita incivile nelle catapecchie e nelle grotte, si sono armate di disperazione e di coraggio per occupare case e alloggi costruiti in definitiva per loro, e che perciò sono loro spettanti di diritto.

Proteste e dimostrazioni di donne e madri, in questi ultimi scorsi sotto la Prefettura e il Comune, petizioni e delegazioni dal Prefetto di Matera e dalle autorità civili, ce ne sono state a decine, ma non sono servite a strappare l'assegnazione degli alloggi che ora centinaia di famiglie hanno occupato contro la volontà della incapace. Sarebbe bastato invece un sollecito intervento dell'Istituto e delle autorità per assegnare tempestivamente questi alloggi e per evitare che decine di famiglie si trovassero costrette a vivere in condizioni di estrema povertà. Ma questo episodio non rimane circoscritto a questo punto di famiglia: esso riassume tutto il discorso che noi presentiamo ai «sassi» e del suo risanamento, sui criteri adottati nell'assegnazione degli alloggi, criteri errati, discriminatori, molte volte inattuati, che non tengono ogni senso di giustizia. Ci sono infatti casi di famiglie che per anni hanno reclamato e invocato invano una casa, costrette a vivere in condizioni di estrema povertà, a sopportare il disagio di condizioni umilianti, continuando a vivere in grotte e in catapecchie, in una situazione spesso inumana di promiscuità, e insieme alle bestie e come le bestie. E questa gente che il 10 gennaio si presenterà davanti al tribunale del Tribunale di Matera, trascinata dalla irresponsabilità dei dirigenti dell'ICP di Matera, dalle stesse autorità cittadine che sono rimaste inerte di fronte alle sollecitazioni e alle pressioni di cui sono state vittime, in modi diversi, perché le case più costruite e pronte da diversi anni fossero assegnate secondo criteri di giustizia e di priorità per i più bisognosi.

Mentre intere famiglie si preparano a manifestare e a protestare ancora una volta per la grave rappresaglia dell'ICP, da parte dei legali, fra questi il deputato comunista De Florio, si va preparando la loro difesa nel tentativo di contrastare il disegno dell'Istituto che mira a rientrare in possesso degli alloggi, colpendo in tal modo decine di famiglie contadine e artigiane ree di aver inutilmente chiesto per anni una casa.

D. Notarangelo

Dal Consiglio comunale

# Chiesta la nazionalizzazione dell'azienda elettrica di Nuoro

Si è opposto solo un senatore d.c. L'interessamento dei deputati sardi

Nostro servizio

NUORO, 6. Il Consiglio comunale di Nuoro, ha votato recentemente all'unanimità (ad eccezione del senatore d.c. Monni) un ordine del giorno che sollecita la nazionalizzazione dell'azienda elettrica Guiso-Gallissai, che rifornisce di energia il capoluogo, 16 comuni minori e gran parte delle industrie della provincia.

Il documento è stato votato dopo una vivace battaglia politica, condotta in Consiglio dai rappresentanti comunisti, socialisti, socialisti e socialdemocratici e da una parte del gruppo d.c. In un primo momento le sinistre avevano chiesto al Consiglio di prendere netta posizione per i dipendenti della Guiso-Gallissai, da tempo in lotta per ottenere l'applicazione del contratto nazionale della categoria. La Guiso-Gallissai rifiuta, infatti, di estendere ai propri dipendenti i miglioramenti già concessi agli elettricisti in campo nazionale. La posizione di intransigenza dei titolari dell'azienda ha spinto i lavoratori a continue azioni di sciopero, che hanno naturalmente determinato la interruzione dell'energia elettrica e un grave stato di disagio tra la popolazione.

Arrivati a questo punto, il problema doveva essere affrontato e risolto attraverso una decisa presa di posizione dei comunisti sardi. L'ordine del giorno di Nuoro auspica l'intervento del presidente dell'Enel e dei Ministri competenti perché si arrivi, entro il più breve tempo possibile, alla nazionalizzazione dell'azienda Guiso-Gallissai, in applicazione della legge n. 1613. Nel caso lo stato si fermi a termini di legge, la direzione aziendale perdura, una speciale commissione nominata dal Consiglio di Nuoro ha avuto l'incarico di proporre ai sindacati dei comunisti di energia elettrica erogata dalla ditta Guiso-Gallissai le necessarie iniziative atte ad ottenere a termini di legge, la nazionalizzazione degli impianti.

L'azienda elettrica privata, tenendo di impedire l'approvazione dell'ordine del giorno concordato tra i gruppi del PCI, del PSI, del PSD'A, del PSDI e di una parte della DC. Le manovre di Monni non hanno tuttavia avuto alcun esito concreto. La decisione della maggioranza del Consiglio di iniziare le pratiche per la nazionalizzazione della ditta Guiso-Gallissai, è stata successivamente ad altri 16 comuni della provincia. I sindacati dei centri utenti di energia della Guiso-Gallissai, sono entrati con il presidente del Consiglio comunale di Nuoro alla vigilia della partenza per Roma. Nella capitale la folla delegazione, alla fine del 1963, ha avuto incontri con i deputati Ignazio Pirastu (PCI), Carlo Sanna e Mario Berlinguer (PSI), Melis (PRI-PSDA), Igrò (DC) e con il senatore comunista Velio Spano.

Dopo aver preso visione della piattaforma unitaria stabilita dalle rappresentanze elettive dei comunisti sardi, il presidente del Consiglio comunale di Nuoro ha assicurato che seguiranno passo per passo la pratica della Guiso-Gallissai. La Guiso-Gallissai può essere analizzata in base alla legge attualmente in vigore. Dal colloquio della delegazione dei comunisti del Nuorese con il capo gabinetto del presidente Di Cagno e con il direttore generale dell'Enel sono state prospettate tre soluzioni: 1) immediato passaggio all'Enel della Guiso-Gallissai; 2) nazionalizzazione e successivo intervento dell'Enel di stato, che penserebbe al pagamento urgente delle spese per non creare difficoltà finanziarie ai Comuni; 3) esproprio iniziativa del prefetto dietro sollecitazione dei Comuni.

I dirigenti dell'Enel si sarebbero dichiarati d'accordo per la seconda soluzione.

g. p.

# Cosenza: aumentati del 70% i prezzi dei trasporti

Nostro corrispondente

COSENZA, 6. Dal 1° gennaio è entrato in vigore l'aumento del 70% del prezzo dei biglietti sui pullman della ditta ASAC, che gestisce gli autotrasporti urbani.

Un diffuso malcontento serpeggia fra la popolazione. Particolarmente danneggiati risultano gli studenti, gli operai, gli impiegati dei enti pubblici di S. Vito e Portapietra, che quotidianamente e per più di una volta, sono costretti a prendere il pullman per recarsi sul luogo di lavoro.

Dovunque la gente discute e commenta amaramente l'operato dei DC e dei socialisti nel Consiglio comunale (è infatti che risalgono le più gravi responsabilità). Una sola voce si è levata in difesa dei diritti dei cittadini di Cosenza: è stato il PCI che attraverso i suoi consiglieri comunali, e un manifesto affisso sui muri della città, ha chiesto la immediata convocazione del Consiglio comunale, per discutere la questione.

Oloferne Carpino

# Potenza: i netturbini per la municipalizzazione

Nostro corrispondente

POTENZA, 6. Tre giorni di lotta condotti negli ultimi giorni dai netturbini del capoluogo hanno costretto la giunta comunale ad accettare le richieste dei lavoratori.

La giunta ha riveduto la attribuzione delle mansioni e delle zone di servizio oltre alla concessione immediata di un aumento salariale. Gli addetti alla pulizia delle strade cittadine beneficeranno di una riduzione di mezz'ora sull'orario ordinario di lavoro oppure la stessa verrà retribuita come orario straordinario. Inoltre la giunta si impegna a rivedere e a risolvere alcune condizioni che determinano un super lavoro.

A Potenza, che ha superato i 50 mila abitanti, gli addetti alla raccolta dei rifiuti a domicilio sono solo 29 e sono costretti a coprire delle zone molto vaste specie nei nuovi quartieri.

I. c.